

61.

SEDUTA DI LUNEDÌ 23 DICEMBRE 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUZZATTO E ZACCAGNINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	3407	
Disegni di legge:		
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	3469	
<i>(Presentazione)</i>	3469	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		
Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1969 <i>(Approvato dal Senato)</i> (781)	3464	
PRESIDENTE	3464	
COLOMBO EMILIO, <i>Ministro del tesoro</i>	3465	
DE LAURENTIIS	3465	
DI NARDO FERDINANDO	3466	
FABBRI, <i>Relatore</i>	3464	
Proposte di legge (Annunzio)	3407, 3472	
Proposta di legge d'iniziativa regionale (Annunzio)	3472	
Proposta d'inchiesta parlamentare (Annunzio)	3473	
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione e approvazione):		
PRESIDENTE	3407, 3432, 3439, 3449	
ALMIRANTE	3421	
ANDREOTTI	3454	
BIONDI	3435	
CERAVOLO DOMENICO	3449	
COVELLI	3433	
MAMMI	3447	
MITTERDORFER	3434	
NATTA	3440	
ORILIA	3446	
ORLANDI	3458	
RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	3407, 3421	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	3473	
Auguri per il Natale e l'anno nuovo:		
PRESIDENTE	3461, 3462	
CANTALUPO	3461	
RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	3464	
Petizioni (Annunzio)	3407	
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	3407	
Sui lavori della Camera:		
PRESIDENTE	3473	
Votazione nominale sulla mozione di fiducia Andreotti-Orlandi-La Malfa	3464	
Votazione segreta di un disegno di legge	3469	

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

BELCI, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bima, Bova e Scalfari.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CAVALIERE: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Zapponeta in provincia di Foggia » (791);

BENOCCI ed altri: « Integrazioni e modifiche al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 » (789);

BENOCCI ed altri: « Modifiche agli articoli 39 e 119 del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati 30 marzo 1957, n. 361 » (790).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

BELCI, *Segretario ff.*, legge:

il deputato Scotoni presenta la petizione di Virgili Biagio, da Trento, ed altri cittadini che chiedono l'emanazione di nuove norme concernenti la materia pensionistica (24);

Rubino Mauro, da Milano, chiede l'emanazione di nuove norme concernenti l'ordinamento giudiziario (25);

Ferrari Ugo, da Bondeno (Ferrara), chiede l'emanazione di norme generali concernenti la pubblicazione degli atti nei comuni (26);

Pappalardo Umberto, da Pontecorvo (Frosinone), ed altri cittadini chiedono l'emanazione di norme di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (27);

Sanzin Dante, da Trieste, ed altri cittadini chiedono l'emanazione di un provvedimento legislativo di modifica della legge 27 luglio 1967, n. 658, concernente la previdenza marinara (28);

Ferrari Ugo, da Bondeno (Ferrara), chiede l'emanazione di norme che sanciscano particolari obblighi degli organi dello Stato nei confronti dei cittadini per quanto riguarda la giustizia amministrativa (29);

Rossetti Luigi, da Pisa, chiede l'equiparazione dei sottufficiali in pensione della guardia di finanza a quelli delle altre armi per quanto riguarda l'indennità di riserva (30).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, al termine di questo rapido ed intenso dibattito sento il dovere di rivolgere a tutti gli onorevoli colleghi che sono intervenuti il ringraziamento più vivo per l'alto, appassionato contributo dato alla discussione. Un ringraziamento desidero rivolgere agli onorevoli Cervone, Curti, Donat-Cattin, Ollietti, Palmitessa, Revelli e, in particolare, agli onorevoli Mauro Ferri, La Malfa e Piccoli che hanno voluto, a nome della maggioranza,

esprimere il loro consenso al Governo. Ringrazio altresì gli onorevoli colleghi che hanno recato l'apporto critico proprio dell'opposizione.

Ho risposto in sede di replica al Senato ai rilievi di carattere costituzionale e politico, che in quell'Assemblea sono stati formulati.

Vorrei in questa sede rispondere alle obiezioni e critiche che sono state mosse al metodo della composizione del Governo. Si è parlato del Governo come di una sorta di rappresentanza delle correnti dei partiti piuttosto che dei partiti stessi, di un organismo privo di una sua omogeneità, caratterizzato da un'erronea destinazione degli uomini ai posti di responsabilità, da un numero eccessivo dei sottosegretari e da una mancata specificazione dei compiti di ministri senza portafoglio.

Devo dire subito, a questo proposito e in via preliminare, che sarebbe mero pretesto e mancanza di realismo ignorare la effettiva realtà dei e nei partiti nel nostro paese. Credo che non sarebbe certamente utile alla dialettica politica l'exasperarsi di essa in frantumazioni o contrasti profondi; ma anche più grave sarebbe un immobilismo acritico, tipico dei partiti in cui la dialettica democratica è negata: in questo caso la lotta politica perde lo smalto del confronto delle idee e dei metodi che sono la forza e la vita del sistema.

Sulla volontà politica del Governo, devo dire che essa attende di essere verificata d'ora in poi nell'azione di direzione politica che andrà esplicando. Sarebbe certo presuntuosa imprudenza negare che vi potranno essere delle difficoltà, che per altro sono inerenti ad ogni governo di coalizione; ma il tessuto connettivo del Governo è il programma, che è chiaro e coerente, e una volontà politica, di cui come Presidente del Consiglio — per la parte che mi spetta — mi rendo garante.

Circa la seconda critica sulla inidonea e impropria destinazione degli uomini (e la esclusione di altri), devo osservare che in materia di competenze specifiche dei ministri c'è — se ben si guarda — un dubbio verso noi stessi, verso la nostra idoneità di essere in grado di risolvere — come politici — i problemi del paese, dimenticando, oltre tutto, che il compito del Governo, nel suo insieme e dei ministri singolarmente, è prevalentemente di indirizzo politico.

E inoltre doveroso osservare che certi spostamenti di uomini da un settore all'altro, ovvero l'immissione di uomini nuovi, rappresentano un fatto naturale; riaffermano il carattere politico delle responsabilità dei ministri e la fiducia nell'azione personale dei singoli prescelti e nella capacità di fusione delle

decisioni nella linea politica del Governo elaborata in sede di Consiglio dei ministri.

Circa il problema dei ministri senza portafoglio e dei sottosegretari devo dire che condivido l'esigenza, anche in questa sede rappresentata, di avviare — attraverso la legge sulla Presidenza del Consiglio dei ministri — una diversa strutturazione delle attribuzioni, specie nell'ambito dei dicasteri; il che ritengo rivelerà l'opportunità che i ministri siano affiancati da un numero adeguato di sottosegretari, il cui compito di collaborazione, nella direzione dell'apparato e nell'azione amministrativa, è essenziale.

Circa i ministri senza portafoglio, desidero solo richiamare la grande rilevanza che va assumendo la funzione di coordinamento assolta dalla Presidenza del Consiglio, del resto chiaramente individuata dalla Costituzione. Lo stesso Presidente del Consiglio — al di sopra delle attribuzioni dei singoli ministeri e spesso in rapporto a competenze congiunte di più dicasteri — è chiamato a svolgere sempre più pressanti e diretti compiti.

Egli perciò deve potersi giovare di uomini che possano essere preposti alla direzione di interi settori, di cui è già definita l'esistenza, come la riforma burocratica, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, i rapporti col Parlamento, la ricerca scientifica, o incaricati di svolgere particolari mansioni in sua sostituzione e per sua diretta delega o per delega del Consiglio dei ministri.

Circa il programma vorrei dire subito che non condivido l'interpretazione per così dire riduttiva del metodo seguito dal Governo di scegliere e impegnarsi su alcuni precisi problemi; non si tratta cioè né di una limitazione per riconosciuta o implicita debolezza operativa, né dell'assenza, sia pure mascherata dietro ragioni metodologiche, di una visione complessiva dei problemi del paese.

In realtà il programma è chiaro nelle sue linee e nei suoi nessi ove si tenga presente l'obiettivo che il Governo si propone: fare cose, ma soprattutto fare politica.

Siamo e restiamo convinti che il programma si deve qualificare per alcuni traguardi significativi ed urgenti, con un metodo di priorità che presupponga la politica di programmazione come regola di comportamento che va al di là del pur fondamentale settore della vita economica.

Si tratta, cioè, di una scelta, di un impegno ad affrontare l'ordine dei problemi considerati più urgenti per fare una determinata politica, quella di centro-sinistra, compatibilmente con le risorse e con i mezzi dispo-

nibili. Siamo ben consapevoli che vi sono altri problemi, anche essi urgenti, che investono temi di grande rilievo. Per essi il Governo si impegna ad agire nei limiti delle sue possibilità e a favorire con ogni mezzo una loro soluzione organica. Ma devo responsabilmente dichiarare che il Governo darebbe scarsa prova di serietà se volesse con imprevidenza allargare i suoi impegni — già rilevanti — oltre il previsto.

Il rilievo è per noi essenziale. La politica che è alla base della ricostituita intesa organica tra la democrazia cristiana, il partito socialista italiano e il partito repubblicano italiano vuol dare, per l'appunto, l'espressione operativa ad una politica che abbia come modello la Costituzione e le sue potenzialità democratiche, la ponga al centro di un dibattito fra Governo, partiti e società civile e trovi nel Parlamento il suo più alto punto di riferimento e la più qualificata sede di confronto tra le forze che esprimono i diversi punti di vista delle componenti sociali, economiche, culturali e d'opinione del nostro paese.

Si colloca in questo contesto il rapporto maggioranza-opposizione — con tutte le opposizioni, onorevole Malagodi — sul quale, anche in questo dibattito, si è tanto insistito. Desidero su questo punto esprimermi ancora una volta con la massima chiarezza. Credo che chiudersi pregiudizialmente ad ogni costruttivo contributo, come ho detto al Senato, sarebbe, da parte del Governo, un grave errore. Vorrebbe dire dare un inammissibile contributo all'appiattimento e al lento discredito dell'alta, insostituibile funzione del Parlamento.

La distinzione fra le forze politiche passa per la visione globale, per la strategia di lunga prospettiva che esse offrono in alternativa al paese. E su questa base che la maggioranza si caratterizza. La sua autonomia, la sua autosufficienza ha valore nella misura in cui è realmente espressiva di una capacità di iniziativa, nella misura in cui si identifica con una propria autonomia di giudizio e di scelta e nella misura in cui è sì disponibile al dialogo parlamentare, ma nella affermazione di una politica che può assumere suggerimenti o idee su questo o su quell'aspetto, ma non essere attenuata od oscurata, per incertezze o per gioco tattico, nelle scelte di fondo, nell'animazione politica, nella validità degli obiettivi di lunga prospettiva. Nessuno vuole e neppure può pretendere, dunque, che venga meno la distinzione precisa tra noi e la opposizione. Essa è nella realtà politica, negli orientamenti e negli indirizzi. Si prenda,

ad esempio, il tema della programmazione. Noi non chiederemo certo all'opposizione di dire sì; essa ha i suoi diritti e il suo ruolo. Ma certamente, nella misura in cui riusciremo a collocare ogni problema in un contesto generale, in un disegno, la coscienza del paese sarà in grado di stigmatizzare il gioco di una opposizione che si limitasse a dire no senza presentare alternative globali, senza dire come, con quale ordine, con quali strumenti e con quali mezzi si intendono risolvere i problemi, quali modelli — accettabili alla coscienza democratica, all'aspirazione di libertà, all'esigenza di progresso del popolo italiano — sia in grado di presentare.

Politica di consolidamento dei valori democratici e politica di riforma, rinnovamento dello Stato e programmazione economica, politica interna e politica estera trovano allora il loro nesso organico non suscettibile di disarticolazione.

Quando dichiariamo la nostra disponibilità al confronto costruttivo, anche polemico, naturalmente, nella autonomia della maggioranza, non copriamo dunque con giri di parole disegni o tentazioni che suonerebbero di per sé sfiducia nella validità dei nostri ideali, delle nostre convinzioni, delle nostre scelte. Chiediamo che tutte le forze, compresi i comunisti, si impegnino sui grandi problemi del paese.

Per quanto investe la responsabilità della maggioranza e del Governo, noi abbiamo precisato il disegno cui vogliamo uniformare la nostra azione e le scelte che al suo interno intendiamo operare. Ad esso sono venute critiche, anche aspre, radicali rifiuti; non risposte alternative globali. Certo, onorevole Amendola, è facile criticare, né è mia intenzione svalutare il compito o minimamente chiedere che l'opposizione sia più fiavole e morbida. Tutt'altro! Ma, soprattutto, è facile fare un quadro lugubre di tutto e di tutti, restare fermi, immobili — come mi è sembrato che ella sia rimasto nel suo intervento di ieri — all'immagine manichea di tutto il bene da una parte e tutto il male dall'altra; è facile dire « bisogna fare tutto », ma non dire come, non precisare con quali mezzi. Questa non è una prova di responsabilità verso il paese e le classi lavoratrici.

È giusto, dunque, denunciare i problemi di oggi; è ingiusto non tener conto dei punti di partenza, delle difficoltà, dei limiti obiettivi dell'azione portata avanti in questi anni.

Ed è ingiusto ammettere solo che il nostro paese è andato avanti, ma negare che ciò possa essere attribuito — oltre che all'apporto

determinante dato dalla volontà, dall'impegno, dal sacrificio del nostro popolo — alla presenza di una classe dirigente politica che se ne è fatta interprete, che si è posta alla guida di questa avanzata generale del paese; è assurdo negare che alla testa di questa avanzata ci sono forze politiche che nel Parlamento e nel Governo esprimono — se la democrazia, il voto popolare ha ancora un senso — la volontà della maggioranza del paese.

Qui siamo in una sede politica altamente responsabile, onorevole Amendola, ed ella è qui il rappresentante di un partito che si richiama alla spinta rivoluzionaria e liberatrice, come ella la definisce, del comunismo. Ma è su un punto che la sua requisitoria perde improvvisamente efficacia e rivela tutta la sua ostinata unilateralità.

È facile citare la Grecia, ma poi dire che « quanti soldati sono in Cecoslovacchia è un problema che riguarda l'Unione Sovietica », sostenendo poi — ella ha detto così, onorevole Amendola — quasi con inconsapevole ironia, che i « rapporti dell'Unione Sovietica col popolo cecoslovacco sono rapporti di alleanza e di amicizia che i cecoslovacchi considerano essenziali nel quadro di una società socialista ».

No, onorevole Amendola: come democratici, come uomini liberi — come dissi al Senato — ci sentiamo vicini a tutti i popoli che lottano per la libertà ed il progresso; come democratici, i problemi di libertà di un paese, di tutti i paesi, dove essa è compresa o limitata, sono i nostri problemi. (*Vivi applausi al centro*).

Cosa ci insegna, cosa insegna anche ai comunisti italiani la crisi cecoslovacca, come, del resto, tutto ciò che è avvenuto all'est dalla destalinizzazione ad oggi? Insegna che il regime comunista non risolve automaticamente i problemi della liberazione dell'uomo, ma anzi li rende più gravi e insoluti; conferma che l'esistenza di un partito unico e del partito-guida è una remora soffocante per l'espansione della società civile, per la valorizzazione del cittadino, per la libertà della cultura, per la creazione di condizioni per un reale pluralismo sociale.

È giusto quanto ha detto l'onorevole La Malfa puntualizzando la posizione comunista, perché tocca veramente la sostanza del problema. Non è certo il rifiuto di esigenze e di attese popolari, non è il rifiuto in sé e per sé della richiesta innovatrice ciò che ci divide dal partito comunista. Ciò che ci divide è la contraddittorietà tra la prospettiva democratica da noi indicata e la prospettiva delineata dai comunisti.

L'onorevole Bartesaghi si è doluto di questi rilievi, che ha definito superficiali. Eppure egli è costretto a confermarli anche se, invece di crisi, parla, a proposito del partito comunista, di crescita.

Una politica istituzionale di libertà con precisi contenuti programmatici è quindi l'unica possibile oggi per mettere allo scoperto nel partito comunista la sua costante pendolarità tra una contestazione nel sistema e una contestazione del sistema, che gli consente, come dissi, di raccogliere spinte, le più contraddittorie, eversive o legittime, e spesso emotive, dei settori più diversi e contrapposti e di gestirle senza offrire ad esse una reale risposta democraticamente positiva, senza indicare una vera alternativa alle forze del centro-sinistra.

Sotto questo profilo la polemica di parte comunista contro le dichiarazioni programmatiche in tema di politica estera è estremamente significativa. Ciò che ci è stato realmente proposto da quella parte non è il superamento dei blocchi: superamento che noi auspichiamo, ma che va rapportato ad una modificazione profonda e radicale dei rapporti internazionali e a reali concrete garanzie per il rispetto dei diritti delle nazioni. Ci si è semplicemente chiesto di contribuire per quanto sta in noi ad alterare unilateralmente l'attuale equilibrio di forze, che resta pur sempre, allo stato delle cose, una garanzia.

Dinanzi a questa polemica chiusa e senza novità apprezzabili, resta valida la conferma che la nostra politica estera è fondata sulla volontà di pace nella leale partecipazione alla alleanza atlantica e agli impegni che ne conseguono. Non vi è freddezza, onorevole Malagodi, onorevole Covelli, in questa nostra affermazione, come non vi è alcuna accentuazione oltranzista.

L'alleanza costituisce un dato obiettivo e realistico a garanzia della nostra sicurezza e, nel contesto degli equilibri che determina, la condizione per un nostro concreto margine di iniziativa.

È entro questo quadro di rapporti che la nostra iniziativa e il nostro contributo alla distensione possono avere senso e avere un peso concreto. Chi oggi ci chiede perciò l'abbandono del patto atlantico non offre in realtà nessun contributo apprezzabile e serio alla causa della pace.

Essa si serve senza turbare unilateralmente gli equilibri che oggi la garantiscono, cercando di ricreare un clima di fiducia che gli avvenimenti di Praga hanno gravemente turbato; si serve favorendo ogni iniziativa indi-

rizzata verso tale obiettivo e consolidando il prestigio degli strumenti internazionali di mediazione e di risoluzione pacifica delle controversie.

In questo spirito confermo la volontà del Governo di firmare il trattato della non proliferazione, tenendo naturalmente conto delle indicazioni che in proposito sono state date dalle Camere, e il nostro interesse alla valorizzazione e all'effettiva universalizzazione dell'ONU.

La validità e l'utilità della sua funzione è proprio in questi giorni confermata dall'iniziativa assunta per il medio oriente, per la quale desidero confermare il nostro appoggio all'azione intrapresa dall'incaricato del segretario generale, appoggio che continueremo a dare insistendo presso le parti in causa per una soluzione equa e pacifica del problema nel rispetto del diritto all'esistenza dello Stato di Israele e nella viva comprensione per i gravi problemi delle popolazioni arabe.

Siamo soprattutto convinti che per i paesi europei il più valido contributo alla distensione passa per la politica di solidarietà e di integrazione del nostro continente. Accolgo quindi con gratitudine i cordiali incoraggiamenti che sono venuti al Governo a proseguire su questa strada.

L'ideale europeista è la vera spinta rivoluzionaria che i partiti democratici hanno portato avanti; recando in essa la tensione e la carica morale e civile che furono l'anima della Resistenza. Questo ideale non può essere lasciato cadere; tanto più, se allo stato delle cose occorre tener conto della *impasse* dell'Europa a sei, ci si deve applicare in una ricerca fervida di nuove strade e di nuove occasioni che ne rimettano in movimento il moto di espansione senza intaccare la validità di ciò che è stato già costruito, ma anzi consolidandolo.

Si sono fatte varie ipotesi, tra cui quella di un nucleo europeo che sia formato dalla Unione europea occidentale come una prima base. Evidentemente il discorso europeo deve essere ben più ampio, ma ogni iniziativa suscettibile di allargare i settori di collaborazione con particolare riferimento alla Gran Bretagna va incoraggiata proprio per il significato di ripresa che essa può avere.

Il valore di questo impegno è dunque intensamente e pienamente condiviso e compreso dal Governo. Il suo significato democratico è del resto sottolineato dallo scarso rilievo che il partito comunista attribuisce al tema dell'Europa unita, completamente assente, se non erro, nell'intervento dell'onorevole Amendola.

È questa un'altra prova della profonda contraddittorietà dell'atteggiamento del partito comunista, che deliberatamente svaluta il solo modo concreto per i paesi europei di contribuire efficacemente e attivamente, e con un loro grado di autonomia, al processo di distensione e a creare un vitale polo di riferimento e una concreta prospettiva di rinvigorisce per le forze democratiche e per sollecitare l'evoluzione democratica dei paesi ove la libertà è offuscata o conculcata.

Sul programma, come ho già avuto occasione di rilevare, sono venute critiche, rilievi, integrazioni, ma non alternative organiche, neppure per le priorità che sono state coerentemente inserite.

Una prima serie di rilievi riguarda l'impegno regionalistico. Se ne è occupato in modo particolare l'onorevole Malagodi, in questo coerente — e gliene do volentieri atto — con la sua radicata avversione per questo istituto.

Un cambiamento c'è, però: ed è nel tono non più apocalittico e nell'abbandono della tesi del pericolo per l'unità nazionale. Resta il timore per la divisione in regioni rosse e clericali e quindi di una paventata « repubblica conciliare »; è il caso di dire che dalle sciagure siamo scesi alla fantapolitica!

C'è un altro ordine di problemi che l'onorevole Malagodi ha sollevato, e con lui gli onorevoli Nicosia e Guarra; problemi più seri che meritano riflessione e una risposta: quelli della normazione, dell'ordinamento e della spesa delle regioni!

È evidente che, all'interno di alcune essenziali condizioni — limiti della spesa entro condizioni di tollerabilità, severità e razionalità di impianto — il giudizio sulle regioni si diversifica ove le si accettino come utili ai fini del più ampio rinnovamento dello Stato.

Se si conviene con noi sul ritenere le regioni una componente, un modo per mutare la tendenza centralizzatrice del nostro apparato statale, allora il problema della spesa va riguardato non tanto in assoluto, quanto in rapporto alla rinnovata produttività delle strutture: produttività per così dire amministrativa e di stimolo e produttività politica, cui accennerò più avanti. È su questo metro, dunque, che il discorso va portato.

Posso comunque assicurare che proprio la consapevolezza della indubbia delicatezza di questo aspetto ha motivato la nostra preoccupazione di far precedere le elezioni regionali dall'approvazione della legge finanziaria.

Non si tratta naturalmente in questa sede di precisare in modo specifico — al fine di operare una scelta tra le tesi che si sono venute

profilando — i termini in cui la finanza delle regioni deve essere ordinata, e meno ancora si tratta di saggiare il grado di approssimazione delle varie ipotesi che sono state prospettate dalle commissioni che hanno studiato i presumibili costi di impianto e di funzionamento.

Le risultanze, le indicazioni degli studi, finora effettuati dalle varie commissioni, saranno naturalmente controllate a fondo e, se occorre, modificate.

Il tutto, è ovvio, sempre nel quadro e in rigorosa conformità del sistema posto dagli articoli 117 e 119 della Costituzione, non senza aver presenti, in ciò che attiene al decentramento della pubblica amministrazione, le indicazioni del programma economico nazionale.

Questa la prospettazione panoramica da cui devono procedere le definitive, particolari scelte, che formeranno naturalmente oggetto della responsabile ponderazione del Governo, prima di essere tradotte nell'apposito disegno di legge e, subito dopo, più ancora, dal Parlamento, al cui sovrano potere è rimessa la decisione definitiva. Il tutto in tempo utile perché la legge finanziaria possa, come deve, essere promulgata prima delle elezioni dei consigli regionali.

Abbiamo ben presente, onorevole Malagodi, quanto significativa e rilevante sia questa riforma dello Stato. E mi pare davvero eccessiva la sua precisazione che niente ci sia chiaro: né come articolare né come configurare i nuovi istituti. Ci si dimentica che vi sono le indicazioni della Carta costituzionale, studi ormai diffusi e ipotesi di lavoro già tradotti in disegni di legge, ancorché suscettibili di modifiche e di miglioramenti, e che tuttavia costituiscono una base sufficientemente solida per passare alla fase di attuazione concreta. L'onorevole Malagodi ed altri si sono riferiti al problema della provincia. Non credo si possa desumere dall'aver detto che sul suo modo e la sua collocazione il Governo assumerà, vagliandole, le indicazioni della commissione istituita dal Governo Moro, non credo, ripeto, si possa desumere da questo un sintomo di così gravi carenze.

D'accordo il Governo è, naturalmente, con l'esigenza di evitare una nuova forma di accentramento regionale, esigenza che il Governo terrà nel debito conto in sede di attuazione dell'ordinamento regionale, in coerenza con il suo impegno di valorizzare le autonomie locali.

Ma il tema è essenzialmente politico. Un primo rilievo che devo muovere all'onorevole Malagodi investe la sua sistematica sfiducia

negli strumenti di partecipazione politica che la stessa Costituzione prevede: il *referendum* e le regioni, ad esempio. È un esempio di quell'immobilismo costituzionale e istituzionale che il Governo vuole superare ed evitare.

Ho parlato poco fa di produttività politica: a questo riguardo vorrei avanzare sommessamente alcune considerazioni. Se è vero che uno dei motivi della capacità espansiva del partito comunista è nella posizione diffusamente contestataria del rapporto cittadino-Stato, bisognerà allora chiedersi da che cosa esso deriva.

Certo, onorevole Malagodi, vi sono diverse e complesse ragioni dell'inquietudine di cui ho parlato nella mia dichiarazione programmatica; entrano in gioco l'ansia e la richiesta di maggiore giustizia sociale, di una più equa distribuzione dei carichi fiscali, di una più diffusa perequazione della ricchezza; gioca, non ho esitazioni a dirlo, l'esigenza di una moralità più schietta, di un costume più severo che, oltre le ombre reali, sarà preoccupazione massima del Governo pretendere e promuovere.

Ma è provocata anche dal rapporto anormale tra il cittadino e lo Stato, nell'assenza di altri più ravvicinati centri di riferimento e nella non consolidata consistenza delle autonomie locali. Sono cose che finiscono col far concentrare tutto sullo Stato e con lo scaricare su di esso, e quindi sul Governo e sui partiti che lo sostengono, tutte le tensioni, tutte le richieste, anche quelle minime ed isolate, e quindi tutte indiscriminatamente le insoddisfazioni.

Non è un caso che i paesi di più antica e consolidata democrazia abbiano sviluppato al massimo il senso e il gusto dell'autogoverno locale, che è cosa ben diversa dalla dispersione campanilistica.

Una dislocazione articolata del potere, un diverso rapporto tra cittadini, enti locali e Stato, dovrebbero servire a creare, sia pure con fatica e lentamente, il sentimento delle autonomie locali, una partecipazione più viva e concreta alla responsabilità pubblica, più ravvicinati punti di riferimento per la composizione e il soddisfacimento degli interessi immediati e locali, e quindi una loro meno faticosa e composta dinamica; e di contro, sgomberato il rapporto con lo Stato dalla congerie delle esigenze pressanti ma più circoscritte, il cittadino avvertirà con maggior e più evidente trasparenza i grandi problemi di indirizzo politico, sociale ed economico che attendono direttamente alla responsabilità

dello Stato, e sui quali egli deve esercitare il suo giudizio.

Certo, non si può negare l'esistenza del rischio che le regioni possano costituire esse stesse, e su un delicato piano istituzionale, dei centri rivendicativi. E tuttavia l'esperienza finora realizzata con le regioni a statuto speciale, anche se per altri aspetti ha rivelato talvolta difetti che vanno severamente evitati, è stato almeno su questo punto rassicurante e i conflitti totalmente assorbiti anche per l'esemplare funzione della Corte costituzionale.

Ecco, onorevole Malagodi, pur consapevole della severità dell'impegno e degli interrogativi che sono presenti anche in noi, come di fronte ad ogni novità, perché noi siamo convinti e restiamo convinti della validità politica dell'ordinamento regionale.

E mi par giusto a questo punto assicurare l'onorevole Ollietti, che ha rappresentato alcuni problemi di fondo interessanti la Val d'Aosta, che essi saranno approfonditi ed affrontati avendo ben presente quanto precisato dallo statuto della regione e nell'interesse della gente valdostana.

Anche sui problemi di politica economica il dibattito è stato assai più ampio. Ben ha fatto l'onorevole La Malfa — e perciò gli esprimo un particolare ringraziamento — a richiamare l'attenzione di tutti sulla esigenza che la nostra azione sia inquadrata in una visione globale non soltanto nel momento in cui si esaminano e si decidono le cose da fare, ma anche e soprattutto quando si passa alla fase di realizzazione.

Dobbiamo riconoscere che con la politica di programmazione — vale a dire con la predisposizione del programma — la politica economica italiana ha indubbiamente fatto un salto di qualità.

Si è potuto prendere coscienza dei problemi concorrenti che sono di fronte a noi e dei mezzi di cui si sarebbe potuto disporre per risolverli con ordine e gradualità, senza cioè perdere l'ancoraggio agli equilibri fondamentali (stabilità monetaria, pareggio dei conti con l'estero) che non sono certamente il fine, ma semmai la condizione di ogni sana evoluzione per i paesi ad economia aperta.

Dobbiamo con altrettanta franchezza riconoscere tutti che non abbiamo avuto eguale capacità nella gestione del programma di sviluppo.

La spesa pubblica decisa è stata indubbiamente rilevante. Essa non ha riguardato soltanto le spese correnti, come sembra voler dire l'onorevole Malagodi, ma ha riguardato

tutti i settori dei più essenziali investimenti pubblici e dei consumi pubblici dai quali può e deve derivare il soddisfacimento dei bisogni fondamentali della nostra società civile.

In aggiunta, la richiesta indiscriminata di fare tutto — un modo invero abnorme di concezione del « globalismo » anche se in eccesso alle disponibilità concrete di risorse — ha sminuito il significato politico delle cose che si è deciso di fare in attuazione del programma, coagulando nelle opposizioni il coro delle proteste e delle delusioni.

È vero che è assai difficile per un paese come il nostro, nel quale all'impetuoso sviluppo economico non ha fatto seguito una rapida evoluzione degli ordinamenti ed un rapido ammodernamento delle attribuzioni, dei compiti e delle responsabilità della pubblica amministrazione, far coincidere propositi e realtà non soltanto in tema di attuazione della spesa del settore pubblico, ma anche propositi e realtà in tema di direzione pubblica dell'economia nazionale; ma è altrettanto vero che altra e non trascurabile fonte di delusioni è da ricercarsi nel livello della capacità politica con la quale si è potuto gestire il programma.

Ha ragione, onorevole La Malfa: le responsabilità si dividono equamente, anzi coinvolgono insieme Governo ed opposizione. L'opposizione, perché accetta in teoria la validità della programmazione ma ne contesta ogni giorno la realizzazione, proponendo temi specifici e propugnandone la soluzione oltre i limiti previsti dal programma; il Governo, perché non riesce sempre a tenere una linea politica coerente con le priorità ed i limiti — vale a dire con i vincoli — posti dal programma. Ed il Governo non vi riesce quando la maggioranza che lo sostiene perde di omogeneità talvolta non per decisione autonoma, ma perché influenzata dalle sollecitazioni protestatarie che vengono dall'opposizione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

È nella difficoltà di selezionare i problemi o nella deliberata volontà di proporli tutti e contemporaneamente — ben sapendo che occorrerebbero mezzi ben superiori alle disponibilità — che risiede uno dei più gravi motivi di equivoco per una politica che voglia veramente incidere sull'assetto esistente e realizzare la trasformazione della società italiana. E compito — difficile invero — del Governo chiarire, con un'azione predeterminata e prioritaria, tali equivoci; ed a tal fine questo Governo è nato su di una base di intese chiaramente definite oltre che nella loro articola-

zione anche sulla scala prioritaria di realizzazione.

Fra gli impegni prioritari vi è quello di richiedere al Parlamento la pronta approvazione della legge sulle procedure della programmazione.

Sono pienamente d'accordo, a tal riguardo, con l'onorevole Mauro Ferri nel riconoscere il ruolo dei sindacati, con i quali il potere pubblico dovrà stabilire un nuovo sistema di rapporti, associandoli in una sfera più ampia di scelte: dalla elaborazione degli obiettivi del piano alla politica attiva del lavoro.

Altro impegno prioritario è quello di istituire un meccanismo istituzionale per il controllo dei tempi di attuazione della spesa pubblica. Da tale meccanismo potrà derivare senz'altro una minore dissociazione fra i tempi effettivi della spesa pubblica.

Ma è fuor di luogo pensare che una vera soluzione del problema possa aversi senza innovare profondamente e nella struttura legislativa e nell'ordinamento della pubblica amministrazione. Il che richiede tempi lunghi che l'evoluzione economica del paese non può sopportare. Ecco perché ribadisco l'intenzione del Governo, sempre nell'ambito del controllo esercitato dalla pubblica amministrazione, di affidare a centri imprenditoriali pubblici la realizzazione di programmi di spese pluriennali nei settori e nelle infrastrutture in cui più squilibrato è il rapporto tra domanda ed offerta. Su questa strada già si era messo il precedente Governo con il disegno di legge che è attualmente all'esame del Senato.

Al qual proposito posso ripetere qui quanto dissi al Senato: che dai provvedimenti deliberati il 26 luglio è discesa una ripresa produttiva abbastanza soddisfacente. Dico abbastanza soddisfacente, perché non lo è del tutto proprio sotto il profilo dell'aumento degli investimenti. Nonostante i riflessi che la ripresa ha avuto sul livello delle importazioni, il 1968 si chiuderà con un avanzo cospicuo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti. Avremo quindi la possibilità di dare un'ulteriore spinta alla domanda interna e di darla anche attraverso la dilatazione della spesa per consumi. Possibilità confermata dal fatto che sono maturate le condizioni politiche per proporre una legge che dovrebbe contrastare il trasferimento di risparmio italiano all'estero.

Se è quindi ora nostra intenzione di favorire la dilatazione della spesa per i consumi, era logico che, dovendo scegliere secondo un criterio di equità, scegliessimo di fa-

vorire, attraverso l'aumento delle pensioni, il miglioramento del tenore di vita di quella parte della popolazione dotata di redditi più bassi: di qui lo sforzo che il Governo intende fare per assicurare migliori condizioni di vita ai pensionati e per estendere ai vecchi senza alcun reddito il diritto alla pensione sociale. Quattrocento miliardi di spesa aggiuntiva, onorevoli colleghi, è una cifra ragguardevole. Essa acquista più alto significato se si ricorda l'intenzione del Governo di affrontare razionalmente il problema dell'assetto pensionistico nel momento in cui il Parlamento sarà chiamato a decidere sulle opzioni per il secondo piano quinquennale. E in quella sede che di comune accordo dovremo scegliere quale aliquota delle entrate tributarie riservare al trattamento pensionistico, avendo fin d'ora coscienza che questo problema è collegato con l'esigenza non meno impegnativa di correlare le nostre decisioni con la soluzione di altri problemi ugualmente pressanti per la società italiana.

L'onorevole Malagodi ha espresso le sue preoccupazioni sui pericoli derivanti dalla concentrazione nel tempo di maggiori spese conseguenti all'accelerazione di quelle già programmate per investimenti, nonché alle spese correnti aggiuntive quali quelle per le pensioni. È una preoccupazione che merita una risposta. Gli impegni assunti nel corso della precedente legislatura, come più volte è stato affermato, darebbero luogo ad un indebitamento pubblico di entità largamente superiore a quella prevista dal programma qualora la loro esecuzione non fosse distribuita nel tempo, soprattutto se si pensa anche agli impegni di spesa derivanti da stanziamenti nel bilancio dello Stato e da stanziamenti degli enti locali ai quali corrispondono promesse di credito da parte della Cassa depositi e prestiti. Sarà certo compito non lieve il coordinare il livello della domanda pubblica con quello della domanda privata così da determinare un volume di domanda globale collimante con la posizione di equilibrio del sistema economico.

Di qui la necessità di adattamenti istituzionali e di una politica congiunturale coerente volti a garantire che ad una domanda in espansione corrisponda una offerta adeguata non soltanto sotto l'aspetto quantitativo ma anche sotto quello qualitativo. Il nostro sistema economico, nonostante la estensione della presenza statale in grandi complessi, continua ad articolarsi in imprese private medie e piccole, senza contare il benemerito settore dell'artigianato e dei lavorato-

ri autonomi, ed offre garanzie di flessibilità che inducono a credere che la maggior domanda potrà essere soddisfatta senza dar luogo a tensioni.

Con contrapposte preoccupazioni è emerso, nel corso della discussione, il problema della estensione della presenza statale in grandi complessi. Il Governo conferma che essa deve avvenire nei limiti prestabiliti dalle leggi che definiscono i compiti istituzionali degli enti di gestione e nel rispetto delle procedure stabilite dalla legge di approvazione del programma economico nazionale.

In particolare, per quanto concerne l'aumento della partecipazione nella società « Montedison » dell'IRI e dell'ENI, il Governo — mentre si dichiara disposto a discutere le mozioni presentate in proposito — conferma che le modalità della assunzione della partecipazione stessa sono state conformi alle disposizioni di legge, come del resto è già stato dichiarato in Parlamento.

L'industria chimica ha raggiunto nel corso del 1968 un tasso espansivo superiore a quello medio del sistema produttivo nazionale. In un settore così importante della produzione italiana la presenza degli enti pubblici di gestione nella società « Montedison », contribuirà al coordinamento, eliminando dispersioni di risorse.

Nel settore della chimica come in ogni settore produttivo, la politica del Governo è orientata nella direzione di accrescere l'efficienza — nel convincimento che ciò è condizione necessaria affinché il risparmio affluisca copioso agli investimenti — e di accrescere il livello dell'occupazione. Unanime, ai fini dell'occupazione, è stata la sottolineatura dell'esigenza di contrastare l'esportazione all'estero di capitali italiani.

Vorrei dire all'onorevole Donat-Cattin che questo tipo di esportazioni non si contrasta istituendo il controllo dei cambi (è una misura che in un sistema ad economia aperta può tenersi per pochi mesi, a meno che non si voglia rinunciare al sistema); ma l'assicuro che una severa direttiva è stata data agli enti di diritto pubblico per quanto attiene alle preoccupazioni ch'egli ha manifestato. Ritengo che tale esportazione si contrasti, come è nei propositi del Governo, offrendo ai risparmiatori italiani titoli della stessa natura di quelli che circolano sul mercato europeo e che sono appetibili non soltanto in rapporto ad un trattamento fiscale preferenziale, ma anche in rapporto al frazionamento dei rischi che essi automaticamente assicurano a coloro che li acquistano,

ed al livello di reddito netto che, alla fine, deriva ai risparmiatori stessi.

Di qui la priorità che noi abbiamo dato perché si realizzi anche in Italia una legislazione efficiente sui « fondi comuni di investimento », correlata ai quali è certamente la riforma delle società per azioni, e con non minore importanza.

La crescita della domanda interna, per effetto della dilatazione dei consumi e degli investimenti, e la continuità delle nostre esportazioni saranno la base per quell'espansione della occupazione che, come dianzi ho detto, è nostro obiettivo prioritario e preminente. Ma deve trattarsi di una occupazione stabile e continuativa; ed affinché lo sia, occorre che poggi su di una evoluzione equilibrata di tutto il sistema economico. L'instabilità della moneta, la crescita dei prezzi, portano sì immediati, ma limitati periodi di euforia: prima o poi si forma un vuoto monetario il cui superamento impone misure di stabilizzazione che automaticamente producono l'effetto di limitare produzione e occupazione. Non si possono disattendere impunemente i principali equilibri sui quali si fonda la evoluzione di ogni ordinato sistema economico: quel che è capitato di recente alla Gran Bretagna e alla Francia insegna.

La stabilità monetaria interna, l'equilibrio dei conti con l'estero, il volume delle riserve non sono certo obiettivi dell'azione di politica economica che ci proponiamo di sviluppare: sono, al contrario, strumenti che ci consentono di svolgere un'azione volta ad occupare i fattori produttivi di cui disponiamo al riparo dei sussulti e delle interruzioni che possono essere anche assai bruschi, quando, come dicevo prima, si disattendono alcuni fondamentali equilibri.

Sono queste dunque le linee animatrici delle scelte che il Governo ha operato nell'ambito della programmazione.

È stato sostenuto che l'impegno per l'occupazione appare quanto meno debole rispetto alle esigenze e all'indubbio fenomeno di flessione che in questo settore si registra. Non mi pare una critica fondata, anche se sono venuti a tutti noi suggerimenti e proposte che non respingiamo pregiudizialmente.

Per intanto è da dire che una politica attiva del lavoro trova nel programma da me illustrato alcuni strumenti a monte, ma non per questo di minore rilevanza. Essi sono i provvedimenti per l'accelerazione della spesa pubblica; i fondi di investimento per favorire il risparmio e per frenare se non bloccare l'esodo di capitali stimolando la creazione di

capitali di rischio; i fondi IMI-CIPE; l'aumento delle pensioni, con la sua indubbia spinta all'incremento dei consumi interni.

Si tratta di una serie di provvedimenti e di misure che comunque hanno come obiettivo una movimentazione del sistema e conseguentemente una sua disponibilità all'espansione produttiva e dell'occupazione.

Per il Mezzogiorno mi si è contestato di non averne adeguatamente parlato. Evidentemente non è stata colta in tutto il suo significato la riaffermazione della lotta contro gli squilibri regionali e settoriali del piano, riaffermazione che aveva ed ha evidentemente senso solo se riferita a quello che non da oggi abbiamo considerato il problema centrale dello squilibrio dell'economia italiana, quello del Mezzogiorno.

È appunto la politica di sviluppo del Mezzogiorno, nel quadro della programmazione economica, che postula in particolare uno sforzo per una previsione di sviluppo di settore e un comune impegno dell'iniziativa pubblica e privata per perseguire traguardi più ordinati e giusti nella misura del possibile.

In questo contesto si tratta evidentemente di accelerare e rendere più efficace tutta l'articolata serie di strumenti già esistenti, a cominciare dalla Cassa per il mezzogiorno, nonché l'iniziativa che il Governo assume con la cosiddetta contrattazione programmata.

Ciò che conta è realizzare con maggiore vivacità taluni obiettivi, non ultimo quello di una industrializzazione secondo i criteri dell'insediamento di industrie le più avanzate possibili e, insieme, al più alto potenziale d'occupazione.

L'iniziativa dell'Alfa-sud è esemplare; e non lo dico per la caratterizzazione pubblica dell'iniziativa, ma per la sua natura e le sue caratteristiche occupazionali e traenti, e quindi per l'effetto di rottura della stagnazione esistente, che essa determina. Ho detto in altra occasione che sarebbe un grave errore creare all'interno del Mezzogiorno una economia a prevalente iniziativa pubblica, dando vita così ad un nuovo tipo di dualismo strutturale. Ma è evidente che ciò implica responsabilità in ambito più vasto del Governo. Alla classe imprenditoriale italiana va l'invito a muoversi. Da parte nostra cercheremo di incoraggiarla. Ma evidentemente il Mezzogiorno non può attendere ulteriormente.

Per quanto riguarda l'agricoltura, come dissi nel discorso programmatico, l'azione del Governo sarà adeguata ai nuovi indirizzi della politica comunitaria, rafforzando in partico-

lare gli strumenti per una moderna politica dei mercati. Ma ad essa è connessa una politica dell'azienda agricola di cui mi pare di poter ripetere quanto ebbi a dire al Senato. Si tratta cioè di aver presente la vastità dei problemi che la evoluzione impetuosa del mondo rurale pone, degli interessi che muove, dei mutamenti civili e sociali che determina; essi investono i temi dello sviluppo di un'azienda razionale nelle sue dimensioni, tecnicamente attrezzata, guidata da imprenditori e da coltivatori professionalmente preparati; della creazione di organizzazioni di mercato che accrescano le capacità competitive della nostra agricoltura e che elevino il reddito del produttore; della valorizzazione dei terreni ad alto livello produttivo; dello sviluppo di una realistica economia collinare o montana.

Già in sede di replica al Senato, ebbi occasione di intrattenermi sul problema della difesa del suolo. Sollecitata dall'allarmante succedersi, con ritmo sempre più serrato, di fenomeni calamitosi di rilevante gravità; e dal fatto che questi fenomeni tendono ad investire parti del territorio nazionale finora ritenute estranee alla tradizionale « geografia » delle zone di dissesto idrogeologico o soggette agli allagamenti, essa è un impegno di lungo respiro che richiede continuità di intenti.

La difesa del suolo è infatti parte essenziale del più generale problema dell'assetto territoriale, secondo l'impostazione già riconosciuta ed espressa dallo stesso programma di sviluppo economico nazionale.

Quanto all'urbanistica, il problema ora è quello di dare impulso alla pianificazione; e ciò sia per garantire che all'espandersi dell'attività edilizia corrisponda un contestuale sviluppo delle infrastrutture, sia per realizzare un assetto del territorio aderente alle effettive esigenze di crescita delle comunità. A tal fine il Governo ricorrerà a provvedimenti legislativi integrativi delle leggi vigenti nei limiti in cui l'esperienza dell'applicazione di esse lo consiglia. In particolare, presupposto dell'attività edilizia saranno i piani particolareggiati, mentre si dovrà assicurare la pronta disponibilità, a prezzi non speculativi, delle aree destinate dai piani urbanistici agli insediamenti produttivi. A questo scopo sarà predisposta una legge basata su principi analoghi a quelli della legge n. 167.

Particolare impulso sarà dato alla formazione ed all'acceleramento dei piani di zona per l'edilizia economica e popolare, in relazione ai quali si pone specificamente l'esigenza di adottare opportune misure sia per snellire le procedure di approvazione dei piani

sia per sovvenire alle esigenze finanziarie dei comuni.

Fermo restando quanto dissi in termini molto precisi sulla politica urbanistica a lungo termine, mi pare che sia chiaro il nostro proponimento di affrontare tempestivamente con spirito realistico i problemi di fondo.

Il tema della scuola ha offerto lo spunto, nel corso di questo dibattito, per rilievi di carattere generale e per notazioni di carattere tecnico. Ma non sono emerse posizioni negative in assoluto.

In effetti, il tema della scuola coinvolge in maniera così profonda tutte le forze politiche e sociali, che nessun apporto potrebbe essere rifiutato aprioristicamente dal Governo, purché fondato su di una larga e articolata concezione del ruolo della stessa scuola nella società.

L'onorevole Mauro Ferri con affermazioni in positivo, e l'onorevole Malagodi con enunciazione di interrogativi, si richiamano alla consapevolezza che la scuola, ed a maggior ragione la sua riforma, non può essere concepita né come subordinata né come staccata dai complessi processi dello sviluppo sociale.

Certo, la scuola deve essere luogo di formazione culturale e critica e non di semplice trasmissione di nozioni. Solo così essa diventa sede di autentica elaborazione di valori.

In questa scuola critica ed aperta, fondata sull'autonomia e sulla partecipazione, vengono anche posti i fondamenti della responsabilità del cittadino.

Naturalmente, una scuola così intesa non può che respingere ogni discriminazione sociale.

Dall'intervento dell'onorevole Nicosia noi possiamo trarre lo spunto per ribadire che non si può indulgere alla difesa nostalgica di preminenze di singoli ordini di scuole, anche se avvertiamo che una società in sviluppo, soprattutto in conseguenza del progresso scientifico, ha bisogno di un ulteriore apporto di animazioni che scaturiscono anche da una grande tradizione culturale.

All'onorevole Donat-Cattin posso assicurare che le dichiarazioni programmatiche rispondono ai suoi interrogativi sulla riforma universitaria, sia per quanto riguarda la necessità di attribuire ai docenti un ruolo funzionale e non gerarchico, sia per quanto riguarda la revisione dei concorsi, in modo da eliminare qualsiasi cristallizzazione di potere. Così pure nella realizzazione di un biennio unitario, dopo la scuola dell'obbligo, si contrasterà qualsiasi aspetto potenzialmente di-

scriminatorio, mediante la più agevole possibilità di correzione delle scelte in rapporto alle autentiche vocazioni che via via maturano.

Naturalmente, né nelle dichiarazioni programmatiche né in questa replica è possibile scendere al massimo dettaglio, tanto più che ci è stato fatto carico proprio di una eccessiva specificazione. Quando saranno presentati i disegni di legge sarà agevole verificare la rispondenza di essi alle linee indicate dal Governo.

Se è vero che il nostro obiettivo prioritario è quello di instaurare un rapporto corretto fra scuola e società, riteniamo che ciò possa essere ottenuto tenendo fermi i principi già enunciati dell'autonomia, della partecipazione e del diritto allo studio.

È un tema, questo del diritto allo studio, rispondente ad una esigenza così profondamente avvertita dal Governo, che ci è sembrato doveroso dare subito una risposta alla volontà politica di affrontarlo, anche se non ci nascondiamo che la sua imponente dimensione richiederà un crescente ma graduale impegno. Ieri appunto il Consiglio dei ministri ha approvato nuove norme e nuovi stanziamenti per l'attribuzione dell'assegno di studio universitario.

Tenendo dunque fermi questi principi, quella contestazione, che oggi trova alimento e parziale giustificazione nella polemica verso strutture certamente arretrate, troverà uno sbocco non solo autenticamente democratico, ma anche altamente creativo nell'opera di riforma della scuola.

Ma la tensione ed il fermento degli ambienti giovanili in Italia ed in altri paesi del mondo non riguardano solo la scuola: essi richiedono, anche negli altri campi, una risposta sollecita, non evasiva né rinunciataria.

Ha ragione l'onorevole Piccoli quando rileva acutamente che queste tensioni sono anche il risultato di una crescita del paese: una crescita certamente incompleta, squilibrata, ma pur sempre segno di avanzamento generale del paese. È una crescita che fa scattare tensioni e mette in evidenza stati di disagio, di inquietudine e di impaziente anticipazione che, come giustamente ha rilevato l'onorevole Mauro Ferri, non riguardano solo i giovani, ma anche vaste categorie di lavoratori, di contadini e di cittadini a cui non si può rispondere solo delineando prospettive di progresso economico, di efficienza istituzionale, di democrazia formale, ma anche dando un contenuto ideale ed una tensione morale all'azione di ogni giorno.

La carica eversiva che si diffonde nel paese, pur alimentata da ben precisi interessi politici, può stimolarci a costruire il nuovo; essa, però, può anche distruggere, insieme col vecchio, il nuovo che stiamo faticosamente costruendo.

Noi, per parte nostra, rimanendo sempre aperti alla esplorazione di ogni ragionevole prospettiva di rinnovamento, ci guarderemo bene dall'illudere i giovani con miracolistiche promesse di palingenesi totale.

Anzi, cercheremo di sollecitare i giovani alla più concreta partecipazione, anche nei campi più modesti ed apparentemente meno entusiasmanti.

L'avvio, dato dal Governo Moro con la costituzione di un apposito comitato, allo studio di una politica della gioventù, potrà rappresentare uno dei campi di verifica delle energie giovanili.

Il nuovo che essi cercano, lo potranno trovare non isolandosi nel limbo della contemplazione ideologica, o inseguendo il mito dell'azione diretta, bensì assumendo virilmente responsabilità di scelte e sviluppando un autonomo contributo all'attuazione delle stesse.

Nel quadro dei più vasti problemi istituzionali, alla cui soluzione si ispira l'azione programmatica del Governo, non comprendo l'osservazione dell'onorevole Guarra secondo cui avremmo trascurato temi costituzionali di fondo, così come non mi spiego, sotto un diverso profilo, i rilievi svolti dall'onorevole Malagodi.

All'onorevole Malagodi vorrei esprimere il mio stupore nel vedere tanto decisamente contrastati i punti del programma del Governo nei quali si esprime la volontà politica di attuare istituti fondamentali del sistema costituzionale.

Prendiamo ad esempio il tema del *referendum*. L'onorevole Malagodi lo vede in funzione di un problema certo rilevante come quello del divorzio, su cui si è intrattenuto con osservazioni meditate anche l'onorevole Cervone. Ma non vede l'onorevole Malagodi, nella volontà dichiarata di dar pronta attuazione all'istituto del *referendum*, non solo la intenzione di rispettare un chiaro precetto costituzionale, ma di attuare uno degli strumenti di partecipazione, giustamente immaginato dai costituenti per dare al popolo italiano la possibilità di esprimere la sua volontà in modo diretto su temi ed entro limiti che la Costituzione stabilisce, quando una rilevante parte di cittadini lo ritenga opportuno? Questo è il valore proprio del *referendum* che si inserisce in modo così vivo, proprio ora,

in una realtà che i costituenti avevano certo acutamente preveduto, ma di cui oggi sentiamo tutta l'attualità.

Sul problema dell'Alto Adige, ringrazio per il contributo specifico che ha dato l'onorevole Riz, e confermo che l'auspicio contenuto nelle dichiarazioni programmatiche, che « sia possibile formulare al più presto una globale proposta di soluzione di quei problemi », è l'espressione della volontà del Governo di procedere con ogni sollecitudine negli atti di propria competenza sulla linea e secondo i punti precisi che hanno già ottenuto l'approvazione del Parlamento nella precedente legislatura.

È, cioè, ferma intenzione del Governo di proporre al Parlamento quelle nuove misure autonome che, anche sulla base delle proposte elaborate dalla commissione governativa di studio dei 19, si saranno dimostrate adatte a risolvere i particolari problemi politici della regione Trentino-Alto Adige ed in particolare della provincia di Bolzano e che, nel contempo, risulteranno chiaramente efficaci anche per un superamento definitivo e pacifico della controversia con l'Austria intorno all'attuazione dell'accordo di Parigi del 1946.

Il Governo intende porre la sua iniziativa in un quadro prioritario che è certamente riportato alla viva attesa solidalmente espressa dalle popolazioni direttamente interessate e di cui si è reso qui appassionato interprete anche l'onorevole Piccoli.

Quelle popolazioni sentono l'esigenza di potersi dedicare con maggiore serenità ed apertura ai problemi dello sviluppo sociale ed economico, e vi è certamente in tutti la convinzione che uno stato di incertezza prolungato nel tempo toglie vigore a quell'azione responsabile che insieme dobbiamo concretare: essa è destinata — in solidarietà e in lealtà reciproca — ad aprire una nuova fase di rapporti interni pienamente degni dei principi costituzionali che anche l'onorevole Riz ha qui ricordato.

Per quanto riguarda il problema della costituzione per legge, in base ad una nuova iniziativa legislativa, di una Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti connessi al funzionamento degli organi competenti in materia di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza, non ho che da ribadire quanto da me dichiarato nelle dichiarazioni programmatiche.

Confermo in questa occasione che i nostri servizi di sicurezza assolvono, nel pieno rispetto dei limiti che gli sono propri e sotto la esclusiva direzione delle competenti autorità

politiche e militari nazionali, ai compiti essenziali di tutela della sicurezza. E confermo altresì la fiducia del Governo nelle forze armate della Repubblica, che, sotto la responsabilità politica degli organi costituzionalmente competenti, sono poste a presidio della indipendenza del paese, della sua pace, della sua sicurezza, a tutela di quel libero ordinamento democratico per il quale il popolo italiano ha così vivamente sofferto e combattuto.

Alla loro efficienza, pur nei limiti posti dalle esigenze del bilancio e della politica generale del paese, il Governo non mancherà di dedicare la dovuta attenzione.

Anche per l'ordine pubblico restano valide le dichiarazioni rese in sede di esposizione del programma. Nel corso del dibattito il tema è stato sollevato dagli onorevoli Amendola, Covelli, De Lorenzo e Malagodi, con valutazioni assolutamente contrastanti.

Non credo però che un tema così delicato possa sfuggire ad una precisa assunzione di responsabilità da parte del Governo e delle forze politiche. L'esigenza di assicurare l'ordine pubblico riflette un bisogno primario di qualsiasi comunità organizzata. E il Governo deve riaffermare l'assoluta necessità del rispetto della legalità per la stessa tutela dei diritti fondamentali dei cittadini.

Certamente è essenziale che gli organi pubblici seguano con civile cura, assumendo le iniziative opportune, gli avvenimenti che possono dar luogo a turbamenti o pericoli, specie in relazione a delicate situazioni attinenti al mondo del lavoro e alle sue necessità.

Questa azione deve concretarsi, attraverso il più diretto contatto con i cittadini, in atti di sollecita comprensione e, se possibile, in una attività di mediazione condotta in modo da prevenire i più acuti contrasti.

In questo senso, e nel più ampio rispetto dell'esercizio delle libertà di associazione, di riunione e di manifestazione, è fermo impegno del Governo di evitare che si travalichi il limite della legalità e dell'altrui libertà verso forme di violenza sempre deprecabili.

Confermo che ogni opportuno mezzo verrà utilizzato per salvaguardare tutte le vite umane, la cui perdita è sempre dolorosa e causa, a sua volta, di ulteriori tensioni.

Ma torno anche a fare appello al senso di responsabilità di tutti.

Le libertà civili, sindacali e politiche trovano sicura garanzia nel complesso assetto dell'organizzazione costituzionale dello Stato, ma la tutela dei diritti degli individui e delle associazioni si realizza compiutamente con

l'esercizio secondo legge delle funzioni degli organi pubblici. Naturalmente lo Stato deve svolgere un'attività vigile e continua di sostegno, di prevenzione, che non solo eviti l'insorgere dei conflitti, ma ne rimuova possibilmente le cause e ne contenga le manifestazioni e gli eccessi più clamorosi. Ecco perché lo Stato deve essere avvicinato, nei suoi istituti e nelle sue articolazioni, sempre più al cittadino. Una partecipazione più seria, un più penetrante rapporto crea tra lo Stato e i cittadini un vincolo di comprensione e di rispetto che è fondamento del vivere democratico.

Con riguardo ai problemi della giustizia, sono concorde con quanti hanno rilevato che particolare impegno dovrà porsi nella soluzione del problema del nuovo ordinamento giudiziario, nell'intento di assicurare all'amministrazione della giustizia le condizioni necessarie per garantirne il miglior funzionamento, anche in riferimento alla posizione del pubblico ministero quale risulta dopo la recente sentenza della Corte costituzionale.

Adeguate soluzioni, e qui mi riferisco in particolare agli interventi degli onorevoli Guarra e Revelli, troveranno i problemi relativi alla distribuzione dei magistrati negli uffici giudiziari, ad una più valida assistenza degli ausiliari e ad un miglioramento delle attrezzature in genere, presupposti necessari perché la giustizia sia rapida ed efficiente.

Nel predisporre i provvedimenti per la soluzione di tali problemi il Governo avrà cura, nel rispetto delle reciproche competenze, di mantenere i necessari collegamenti con gli altri organi dello Stato e, in special modo, con il Consiglio superiore della magistratura, dal quale confida di ricevere illuminato contributo di studi e di proposte. Il Governo terrà anche nel dovuto conto le valutazioni e i voti che vengono espressi dagli organismi associativi dei magistrati.

Una risposta devo, infine e da ultimo, all'onorevole Malagodi, che è stato, con l'onorevole Piccoli, il solo a richiamare il tema dei rapporti fra Stato e Chiesa e quello della revisione del concordato.

L'accento dell'onorevole Malagodi è stato rapido, proprio — consenta anche a me un po' di malizia — per dare più forza all'insinuazione, che è quella di credere che noi non vogliamo mai portare a compimento la revisione del concordato, fatta immaginare forzando artificiosamente e in modo poco corretto, data la delicatezza del tema, le parole da me pronunciate in sede di esposizione del programma.

Confermo quindi che il Governo è deciso a dare attuazione al voto espresso dal Parlamento.

Ma l'insinuazione va più in là, mira più a fondo, ed è una polemica vecchia ma cara all'onorevole Malagodi sulla autonomia dei cattolici impegnati in sede politica, sulla loro presunta inidoneità a gestire la responsabilità dello Stato garantendo la sua sovranità e la sua autonomia. Mi pare di poter dire tranquillamente che una tale polemica non regge alla prova dei fatti, e ne ha dato responsabile testimonianza in suo intervento l'onorevole Mauro Ferri.

Onorevole Presidente, onorevoli deputati, io credo che la risposta a quanti hanno parlato in termini di opposizione venga proprio dal programma e dalla volontà politica che animano e caratterizzano la maggioranza ed il Governo che essa esprime, e che hanno per obiettivo, come ho detto, di rimettere in moto la politica costituzionale ed istituzionale, che è il solo metro sul quale si misurano le forze politiche e la loro idoneità a garantire l'autonomia dello Stato e a dare anima alla faticosa costruzione d'una società più giusta e più libera.

L'impegno, forse ambizioso e tuttavia urgente e necessario, è dunque di mettere in moto le nostre istituzioni per dare uno sbocco e una direzione democratica alle tensioni in atto. Non mi nascondo certo le grandi difficoltà, i limiti obiettivi, la complessità stessa dei problemi. Ma sforzarci di fare questo è necessario per un paese come il nostro, nel cui interno sono grandi e gravi scompensi e squilibri. Essa è l'unica strada per evitare il rischio della radicalizzazione, dell'immobilismo o della fuga in avanti. È il solo modo possibile per impegnare la corresponsabilità dei cittadini, delle forze sociali e delle categorie in uno sforzo di autentica solidarietà nazionale. È il solo modo possibile per chiedere fiducia a tutti i ceti, e in modo particolare ai ceti più deboli e disagiati, alle organizzazioni sindacali, di cui vogliamo e desideriamo esaltare il ruolo di promozione dei valori umani nel mondo del lavoro e la funzione di collaborazione col Parlamento e col Governo in una politica di sviluppo civile e democratico.

La nostra vuol essere, dunque, prima di tutto una politica. Ed io devo dare qui atto ai rappresentanti della democrazia cristiana, del partito socialista italiano, del partito repubblicano, dell'impegno e del senso di responsabilità con cui hanno superato interne ed esterne difficoltà, del significato così auto-

evolmente colto dagli onorevoli Mauro Ferri, La Malfa e Piccoli, di raccolta e di ripresa fiduciosa, e non di rassegnata necessità, che ha, e deve avere, questo Governo.

Per parte mia dirò la mia convinzione che è riportando il dibattito politico su ipotesi di lavoro di grande respiro, impegnandolo appunto sui temi propri di una politica istituzionale, che le forze politiche possono esprimere appieno la propria consistenza sociale e politica, confrontarsi e scontrarsi sui problemi reali, ristabilire, se è necessario, e rafforzare comunque nel profondo il circuito di fiducia con la vasta opinione pubblica. Se la larga piattaforma, anche in relazione agli equilibri interni dei partiti di maggioranza, sulla quale si fonda il Governo, potrà costituire un utile contributo a tale scopo, questo rappresenterà un non piccolo contributo.

È quello che personalmente mi auguro possa avvenire, e non certo per pressione e per interferenza — che sarebbero inammissibili — del Governo sui partiti, ma come frutto e conseguenza naturale di un suo modo di affrontare i problemi e di esercitare il potere e di assolvere al dovere di governare.

Il paese non ha di fronte a sé il vuoto politico, onorevole Amendola. Ha un Governo, ha una maggioranza organica, un programma, una volontà politica.

Ha soprattutto la grande forza ideale della democrazia cristiana, del partito socialista e del partito repubblicano, il sostegno di milioni di cittadini e di lavoratori, la enorme, ineguagliabile riserva delle energie morali e civili della nazione.

Da essi il Governo attende animazione e stimolo perché la sua azione sia ordinata, efficace e aderente alle speranze e alle attese.

Onorevoli colleghi, al termine di questa serrata discussione che conclude il dibattito parlamentare sulle dichiarazioni programmatiche, rinnovo a voi tutti, a coloro specialmente che hanno recato un così alto e vivo apporto di idee, anche se critiche, il mio più vivo ringraziamento.

In questo dibattito si è espressa, ancora una volta, l'alta funzione del Parlamento, a cui si riferirà con profondo rispetto il Governo, se esso otterrà la vostra fiducia, come alla sede più alta in cui si esprime la sovranità popolare.

Non ebbi ritegno a dire, nelle mie dichiarazioni programmatiche, che ho piena consapevolezza che questo Governo deve affrontare problemi gravi ed urgenti ed estremamente impegnativi in un tempo difficile.

I miei colleghi del Governo ed io sappiamo quindi che ci incombe una gravosa responsabilità, cui dobbiamo far fronte. Di questa responsabilità si sentono investite anche le forze di maggioranza che hanno espresso questo Governo.

Ma sappiamo soprattutto che Governo, partiti, forze politiche sono oggi chiamati a dare una prova di credibilità al paese, che attende da esse una interpretazione comprensibile della funzione di sintesi e di guida che è il loro compito proprio. Sta proprio qui il tema vero della nostra fatica e l'esigenza di impegnare ogni nostra risorsa.

Siamo di fronte ad un paese cresciuto, ad un popolo che, come dissi al Senato, viene acquistando sempre più diffusamente la piena coscienza del diritto alla responsabilità. Dobbiamo trovare il modo di associare tutto il popolo italiano al nostro impegno, perché collabori con noi a superare una fase difficile e grave della nostra esperienza democratica e repubblicana.

In ciò sta la possibilità di trasformare inquietudini e disagi profondi in partecipazione, come espressione responsabile e viva d'un modo nuovo e più necessario di essere della convivenza democratica.

Ma tocca a noi — col nostro modo di gestire il potere, di dibattere i problemi, di tradurre in realtà il nostro sforzo inventivo — trovare il linguaggio — dei fatti e delle parole — che sia persuasivo per la coscienza dei cittadini.

Per parte nostra cercheremo con dedizione di assolvere al nostro dovere, convinti che gli ideali di libertà, di pace, di progresso che animano e muovono la democrazia sono nella coscienza civile degli italiani il punto di incontro e di comprensione reciproca.

Perseguire quegli ideali e tradurli in realtà, nella misura che ci sarà possibile, è il nostro intendimento. Chiediamo per questo, onorevoli colleghi, la vostra fiducia. (*Vivissimi applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente mozione di fiducia:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio;

considerato che la piattaforma politica ed il programma del Governo corrispondono alle esigenze dello sviluppo civile e sociale del paese e del consolidamento delle istituzioni democratiche;

preso atto con soddisfazione che nelle dichiarazioni programmatiche sono fissate precise priorità con un fermo impegno di attuazione;

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

Andreotti, Orlandi, La Malfa.

Il Governo accetta che la votazione di fiducia abbia luogo su questa mozione ?

RUMOR, Presidente del Consiglio dei ministri. Sì, signor Presidente.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il primo centro-sinistra nacque circa sette anni or sono dal congresso democristiano di Napoli, in un clima di larga, anche se contrastata, attesa; il secondo centro-sinistra nacque alla fine del 1963, dopo una sconfitta elettorale della democrazia cristiana, dopo un successo elettorale del partito comunista, dopo un Governo interlocutorio, in un clima di crisi economica e sociale: la congiuntura; questo terzo centro-sinistra nasce esattamente cinque anni dopo, a seguito di una sconfitta elettorale socialista, di un'ulteriore avanzata elettorale comunista, dopo un secondo Governo interlocutorio in un clima di crisi morale: la crisi dei valori dello Stato, della nazione e della società, di cui ella, disattento onorevole Presidente del Consiglio, ha ampiamente parlato.

Il primo centro-sinistra nacque con il dichiarato proposito di isolare i comunisti e di riformare la società, riuscendo in pochi mesi a regalare voti ai comunisti e a determinare o ad aggravare la congiuntura economica e sociale. Il secondo centro-sinistra nacque con il conclamato intento di realizzare una svolta storica e di rinnovare lo Stato, riuscendo a regalare ulteriori voti ai comunisti e a ridurre l'Italia nell'attuale confessato marasma.

Questi precedenti obiettivi, onorevole Presidente del Consiglio, ci autorizzano a ritenere che le forze politiche che in questo momento appoggiano la riesumazione del centro-sinistra abbiano, magari inconsapevolmente, l'intenzione di regalare ulteriori voti ai comunisti e di determinare ulteriori guasti nella società nazionale. Dico ciò, onorevole Presidente del Consiglio, per rispondere subito alla sua tesi, secondo cui la nostra opposizione fa-

rebbe un processo alle intenzioni: mentre si tratta soltanto della sofferta verifica di amare e collettive esperienze. E aggiungo che la nostra opposizione al centro-sinistra non è mai stata preconcepita, neppure alle origini, neppure nel 1962, quando essa non faceva altro che riflettere e magari estendere all'esterno considerazioni critiche svolte all'interno del congresso democristiano di Napoli del 1962, guarda caso, proprio e soprattutto da quei tre alti esponenti della democrazia cristiana che ella ha ritenuto, onorevole Rumor, di non poter includere nella sua compagine governativa. Alludo ai noti discorsi tenuti contro la formula del centro-sinistra, al congresso di Napoli, dall'onorevole Scelba, dall'onorevole Andreotti e dall'onorevole Guido Gonella.

Credo in tal guisa di poterle confermare, onorevole Presidente del Consiglio, che la nostra opposizione riflette largamente interessi nazionali, interessi sociali, interessi primari dello Stato italiano. E, avendo ascoltato la sua replica (e chiedendo scusa se, data la immediatezza della mia dichiarazione di voto, non potrò in ogni caso avvalermi del testo stenografico di quanto ella ha detto), credo di poter dire che da parte sua non sono venute risposte confortanti, ma semmai conferme dirette e indirette alla validità delle nostre tesi.

Della sua compagine non fa parte, per un singolare destino, nemmeno colui che sette anni or sono fu il padre putativo della formula di centro-sinistra, l'onorevole Moro, il quale riuscì allora a pilotare la grande maggioranza della democrazia cristiana verso l'adesione alla formula di centro-sinistra, sostenendo la tesi dello stato di necessità e dell'assenza di alternative.

Ella, onorevole Rumor, nel suo discorso introduttivo ha fatto appello alla fantasia come promotrice di iniziative politiche; e gliene siamo grati; ma ha dato prova di scarsa fantasia ripetendo la tesi che l'onorevole Moro sostenne sette anni or sono a proposito dello stato di necessità e dell'assenza di alternative.

Gliene facciamo torto, onorevole Presidente del Consiglio, perché quando il capo di un Governo che riconosce di trovarsi di fronte ad una larghissima contestazione sociale ripresenta una formula finora obiettivamente fallita ai destinatari della formula stessa, che sono i cittadini, dichiarando che non vi è alternativa, che questa è una specie di fatalità o comunque una necessità, egli sollecita quella psicosi di indifferenza, di distacco, di contestazione, di protesta o addirittura di ribellione che largamente serpeggia nel popolo italiano.

Onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato devotamente ieri — era domenica — il... vangelo secondo Flaminio, e abbiamo imparato dall'onorevole Piccoli, sempre brillante — e quando un trentino è brillante diventa più pericoloso di un napoletano — che in questo momento siamo tutti contestati come uomini di partito: posso anche riconoscere che questo in larga misura, secondo i giudizi correnti nella pubblica opinione, è esatto.

Bisogna aggiungere però un'altra ancor più valida osservazione: siamo tutti contestati, ma esiste da molti mesi a questa parte una sola autocontestazione, ed è l'autocontestazione del centro-sinistra nei riguardi di se medesimo. La pubblica opinione, non soltanto dopo il 19 maggio, ma prima delle elezioni del 19 maggio, durante la campagna elettorale e nei mesi successivi, ha imparato da voi, da qualificati esponenti della democrazia cristiana, del partito socialista e del partito repubblicano, quelle che sono le tesi correnti della contestazione nei riguardi della formula di centro-sinistra. Siete stati voi, qualora una parte dell'opinione pubblica non lo avesse compreso per suo conto, a chiarire direi quotidianamente, insistentemente, al popolo italiano quelli che sono apparsi a voi stessi i difetti maggiori della formula. Siete stati voi ad accreditare nella pubblica opinione determinati *slogans* che ormai sono di cognizione comune.

Se si parla del centro-sinistra come di una formula immobilistica, siete stati voi, o taluni di voi molto autorevoli — uno siede accanto a lei, onorevole Rumor — ad accreditare la validità di queste tesi. Se si parla del centro-sinistra come di una espressione di moderatismo democristiano da un lato o di parasovversivismo filocomunista dall'altro, siete stati voi ad accreditare la validità di tali formule, naturalmente sostenute in una certa misura o in un certo senso anche da noi o da altri settori dell'opposizione vera e propria. Se si parla di un fallimento, di una esperienza fallimentare — anche se reiterata e protrattasi per molti anni, pressappoco con gli stessi protagonisti — del centro-sinistra, siete stati voi, espressione ed esponenti del riesumato centro-sinistra attuale, ad accreditare formule e convincimenti di questo genere.

D'altra parte il momento culminante, signor Presidente del Consiglio, dell'autocontestazione del centro-sinistra — di questo centro-sinistra che si è dilaniato dantescaemente con i propri denti — si è verificato in occasione

delle assise fondamentali e del partito socialista e — trattandosi di un consiglio nazionale ma di un consiglio nazionale di alta importanza — della democrazia cristiana; assemblee che, fatto forse senza precedenti nella pur tormentata storia politica del nostro paese, si sono risolte senza alcuna conclusione, cioè senza che l'interna dialettica partorisce la possibilità di un tematico accordo, perlomeno di un tematico e generico accordo su un documento di fondo e di base.

Ciò non implica, a mio avviso, onorevole Presidente del Consiglio, la necessità da parte nostra di un giudizio morale nei riguardi di uomini — alcuni sono accanto a lei — i quali — mi si passi, signor Presidente della Camera, una espressione che non vuole essere neppure scortese: si tratta di una frase fatta — dopo aver sputato su un determinato piatto, ritengono di potervi (naturalmente, in senso metaforico) mangiare. Io non pretendo affatto di esprimere giudizi morali, anche perché viviamo in un paese nel quale è molto pericoloso esprimere giudizi morali di tal genere sulla classe politica dirigente di tutti o di quasi tutti i settori. Ma un simile comportamento da parte di uomini politici di un notevole rilievo, per lo meno per le posizioni che occupano, implica un giudizio politico, un severo giudizio politico e implica al tempo stesso, contiene in se stesso, un giudizio di validità per le critiche e le tesi delle opposizioni.

Signor Presidente del Consiglio, io ho ascoltato la sua replica con molta attenzione per vedere se potessi ravvisarvi, in particolare nella parte iniziale di essa, qualche rassicurante risposta in ordine ai temi di fondo che mi sono permesso di sollevare: in ordine cioè ai temi relativi al volto, al programma, alla novità, alla — come ella stessa molte volte ha detto — credibilità di questo nuovo centro-sinistra. Mi sono studiato cioè di tentare di comprendere attraverso la sua replica se ella abbia compiuto davvero, insieme con i suoi collaboratori, un concreto sforzo e se in qualche misura questo suo concreto sforzo abbia potuto o possa dare dei rilevanti risultati, per evitare che la terza esperienza di centro-sinistra, da lei questa volta pilotata, sia fallimentare come le altre due.

Non credo che le sue risposte odierne abbiano modificato gran che, anche se come oppositore le sono grato per una replica che è stata più ampia e su taluni argomenti — come accennerò — meno elusiva che non il discorso iniziale. Le siamo in particolare grati, noi di questi banchi, perché vi è stato nella re-

plica quell'accenno alla Resistenza che era mancato nel discorso iniziale.

Quanto invece alle critiche che possono essere anche apparse più battute che critiche di fondo, cioè le critiche relative alla composizione, alla vastità, alla elefantiasi del Governo (come diceva giustamente l'onorevole Nicosia nel suo discorso: e colgo l'occasione per ringraziare gli onorevoli Nicosia e Guarra, che ella cortesemente ha citato più volte, per i loro interventi) e quanto alla replica da lei data a critiche di tal genere, debbo dirle, onorevole Rumor, che quando ella parla dell'effettiva realtà dei partiti e quindi, naturalmente, delle tendenze, delle correnti che affiorano nei partiti stessi, e rileva in sostanza, anche se non proprio esplicitamente, che tale essendo la realtà odierna dei partiti è normale che tale realtà si rifletta anche nelle trattative per la composizione del Governo e nella composizione medesima del Governo, ella, certamente senza volerlo, dice un'eresia dal punto di vista democratico e vibra, certamente senza volerlo, un altro colpo di piccone, se ve ne fosse bisogno, a quel poco che rimane in piedi dei valori dello Stato, inteso come Stato di diritto, e della stretta osservanza di quella Costituzione alla quale così spesso vi richiamate.

Noi non contestiamo (fra l'altro non abbiamo il diritto di contestarlo come appartenenti ad un partito il quale ha pur conosciuto le sue interne polemiche), noi non contestiamo — dicevo — ad alcuno dei partiti qui rappresentati — ivi compreso il partito comunista, che proprio in questo momento vive le sue interne polemiche, ha le sue divisioni interne in correnti e ha i suoi pretendenti, come tutti sappiamo, al trono di segretario del partito — l'interna dialettica delle correnti; ma quando, dopo che negli scorsi anni i partiti hanno espropriato e il legislativo e l'esecutivo delle loro tipiche funzioni, noi oggi assistiamo — nella composizione stessa del suo Governo, nel dosaggio fra le correnti, nell'attribuzione di taluni dicasteri a taluni uomini, non certo in ragione della competenza e neppure dell'esperienza politica, ma semplicemente in ragione della loro appartenenza di controllo all'una o all'altra corrente — alla espropriazione da parte della « correntocrazia », questa volta, dei diritti sovrani, come ella ha giustamente detto, del Parlamento e comunque dei diritti del popolo italiano da noi rappresentato, allora ci troviamo di fronte ad uno scandalo che ella non ha il diritto di coprire, signor Presidente del Consiglio, come non aveva il diritto di coprirlo l'onorevole Picco-

li nel tentativo, compiuto da lui ieri mattina nella sua predica domenicale, tentativo analogo a quello compiuto da lei, onorevole Rumor.

Non si tratta, pertanto, di problemi relativi a nostre puntate all'indirizzo di questo o di quell'uomo della democrazia cristiana o del partito socialista. Ella non a caso, signor Presidente del Consiglio, oggi quando ha citato il pure importante discorso — al quale mi riferirò brevemente — dell'onorevole Donat-Cattin, è stato costretto a citare quel discorso, più volte, fra i discorsi degli oppositori. Non so se l'abbia fatto con malizia. Comunque ha dovuto farlo. Eppure l'onorevole Donat-Cattin è rappresentato al Governo, pur non partecipandovi personalmente perché gli avete rifiutato i dicasteri che aveva chiesto — e ciò getta una luce poco garbata sulla correttezza politica di quest'uomo del quale tenete tanto conto da tanti anni, fin dai tempi famosi (ella è «doroteo») dei «franchi tiratori» (dovrebbe ricordare, penso, quelle vicende) —; eppure, dicevo, l'onorevole Donat-Cattin ha parlato da un lato come oppositore, dall'altro come capo corrente, dall'altro come controllore dal di fuori di un componente del Governo, il quale penso si sia trovato in un visibile imbarazzo ascoltando il discorso di opposizione, tra l'altro su temi concernenti il proprio stesso dicastero, pronunciato dall'onorevole Donat-Cattin.

Non siamo, quindi, alle battute e agli scherzi. Tenterò ora di scherzare anche io, onorevole Rumor, per distendere un po' il clima e per dimostrarle che, anche da oppositore, cerco di guardare umanamente alle vostre vicende.

Sa, onorevole Rumor, quale impressione mi fate come componenti di questo Governo, quando vi contemplo dall'alto di questi solitari banchi di opposizione? Mi sento nei panni di un telecronista sportivo il quale (non so se ella sia « tifoso » come sono io)...

Una voce a destra. Lo è, del « Vicenza » !

ALMIRANTE. Bene, allora ieri vi abbiamo battuto: ne siamo lieti, signor Presidente del Consiglio.

Io mi sento, dicevo, signor Presidente del Consiglio, nei panni di un telecronista sportivo il quale, all'inizio della partita, indica ai teleascoltatori le marcature. Le maglie, in quel caso, sono soltanto 13. Voi non portate maglie e numeri, e per attribuire una maglia e un numero a ciascuno di voi bisognerebbe svaligiare « la Rinascente ». Ma le marcature, in questo caso, sono abbastanza evidenti. Io vi

contemplo e dico a me stesso: scende in campo la squadra governativa socialista, e De Martino marca Nenni; Brodolini è su Mancini, Mariotti è su Preti. Lupis, dato che è ministro della marina mercantile, è in... banchina, invece che in panchina, e probabilmente sta lì per atterrire gli avversari con il suo aspetto. Il battitore libero è probabilmente, per ora, l'onorevole Mauro Ferri. (*Si ride*).

Scende in campo la squadra governativa della democrazia cristiana. Vi guardo e dico a me stesso: Sullo marca Gava; Vittorino Colombo marca probabilmente Forlani; tutti cercano di marcare — e non ci riescono, perché c'è Carli che lo aiuta — il *goleador* Emilio Colombo. Il battitore libero, per ora, sembra essere Piccoli, con qualche aspirazione dell'onorevole Moro. Ma ella, onorevole Rumor, oggi ha parlato di Piccoli allusivamente, come del *leader* del partito, e pensiamo che questa sua pesante indicazione valga qualcosa.

Ed ella cos'è, onorevole Rumor? È l'arbitro. Ed ella sa quale sia la fine degli arbitri sui nostri campi di calcio, con tutti gli auguri che io, naturalmente, le faccio, dal punto di vista umano, con cordialità.

Quanto alle competenze, se vogliamo tornare ad un ragionamento serio (e chiedo venia ai miei stessi colleghi per lo scherzo), signor Presidente del Consiglio, ella oggi ci ha presentato — giustamente, secondo una certa valutazione — il Governo come un organo politico e non come un organo tecnico; sicché gli spostamenti di uomini da un dicastero all'altro o l'attribuzione di determinati dicasteri ad uomini (non voglio far nomi, perché dovrei farli tutti) che non hanno alcuna competenza nello specifico ramo, non dovrebbero preoccupare la pubblica opinione. Potremmo discuterne a lungo. Io credo esattamente il contrario, signor Presidente del Consiglio, perché in tal caso (e ne parlo con assoluto rispetto, anzi con devoto rispetto) i veri ministri sono i direttori generali. E questa è la burocratizzazione dello Stato dal punto di vista tecnico, con le conseguenze — non tutte piacevoli dal vostro punto di vista e anche dal nostro — che ne derivano.

E allora, se questo è politicizzare, politicizzare significa affidare il Governo a uomini di riconosciuta incompetenza, anzi direi di dovuta incompetenza, abbandonando la direzione amministrativa della cosa pubblica, la tecnica della cosa pubblica, ai soli che se ne intendono o se ne dovrebbero intendere e che, tra l'altro, vi contestano essi stessi anche per questo. Infatti, la contestazione degli statali in genere e degli alti funzionari in partico-

lare (mi riferisco alla DIRSTAT) nei riguardi della classe politica nasce anche da questo: dal travaglio nel quale si trovano alti funzionari continuamente a contatto con un carosello di uomini politici i quali una sola tecnica conoscono, signor Presidente del Consiglio: quella delle clientele.

In tal senso, la tecnica degli uomini politici nostrani è sopraffina! Non ve n'è uno (e io non parlo dei nuovi ministri o dei nuovi sottosegretari: non li conosciamo ancora alla prova), non uno, fra i precedenti ministri e sottosegretari, che non abbia tecnicamente provveduto, appena nominato, a mettere insieme una cospicua segreteria, un ufficio stampa (siamo agli uffici stampa dei sottosegretari, addirittura!); burocrazie di comodo, burocrazie di clientela, burocrazie di città, di paese, di borgata! A codesta tecnica vi siete ridotti, o si sono ridotti i vostri predecessori! Cerchi, onorevole Rumor, almeno da questo punto di vista, di fare pulizia! Sarà molto difficile che con una compagine tanto numerosa ella possa riuscirvi. Il mio è soltanto un disperato augurio.

Quanto, onorevole Rumor, al volto programmatico di questo Governo, io debbo in primo luogo rilevare che la contestazione del centro-sinistra contro il centro-sinistra è continuata anche nel corso di questo dibattito, davanti a noi. E non alludo — ci ritornerò un momento — soltanto al discorso dell'onorevole Donat-Cattin; alludo anche a discorsi che sono stati considerati dalla stampa in questi giorni come assolutamente ortodossi e di appoggio. Alludo, per cominciare, al discorso dell'onorevole La Malfa, il quale ha lanciato all'indirizzo di questa compagine governativa e degli altri due partiti della maggioranza, credo più cospicui del partito repubblicano, una minaccia fra l'altro sgraziata, che da una persona normalmente cortese, come è lui, non dovevate attendervi.

L'onorevole La Malfa ha testualmente detto: « è difficile che noi, nel caso in cui questa terza esperienza dovesse fallire, si possa ripetere una quarta esperienza ». Ed io capisco che il partecipare ad una compagine governativa per i repubblicani sia un grosso sacrificio. È giusto che i repubblicani sanguinino, dopo essere stati costretti per tanti anni, da venti anni a questa parte, a partecipare a molteplici formule governative; che però essi, nel momento stesso in cui hanno l'onore, almeno dal punto di vista della maggioranza, di entrare a fare parte di una nuova compagine governativa, nel momento stesso in cui essi reclamano, attraverso un ministro tra i

meno competenti senza alcun dubbio, un dicastero chiave dal punto di vista economico, avvertano: badate, comportatevi bene, perché è l'ultima volta che ci degniamo di stare insieme con voi se l'esperienza non riesce, questo è veramente troppo!

Signor Presidente del Consiglio, ella ha ringraziato l'onorevole La Malfa, e l'onorevole La Malfa deve darle atto di una sua squisita cortesia; ma l'autorità dello Stato, che in questo caso si riflette nell'autorità, almeno interna, del Presidente del Consiglio, evidentemente (ritorno a quello che avevo detto prima) viene sommersa dai partiti che comandano, oltre alle correnti che comandano nei partiti e sui partiti.

E poi lo stesso onorevole La Malfa ha detto testualmente: « Ogni giorno la sinistra compie questo errore: ogni giorno è incoerente, ogni giorno è individualista, ogni giorno aggrava la situazione del sistema, non lo trasforma ». Ed è significativo che l'onorevole La Malfa abbia parlato di sinistra, riferendosi — io penso; egli potrà smentirmi e correggermi: gliene sarò grato — alla sinistra unita, perché ho notato — e lo avrà notato anche lei, signor Presidente del Consiglio, spero con qualche preoccupazione — che l'esponente repubblicano che ha parlato al Senato, contrariamente a quanto ha fatto qui il più prudente onorevole La Malfa, ha detto testualmente: « Anche noi repubblicani siamo favorevoli ad una politica di sinistra unita » alludendo ad una eventuale ed eventualmente futura, non so se prossima, unità politica anche con i comunisti.

Lo stesso onorevole La Malfa ha detto (e non mi sembra che si sia trattato di un discorso ortodosso, mi sembra che si sia trattato di un discorso di contestazione): « ci siamo sciacquati la bocca con i problemi di fondo e poi abbiamo trovato (...) accomodamenti per i problemi di ogni giorno ». Io non so se l'onorevole La Malfa abbia voluto alludere ai tempi brevi, alle priorità, alle scelte immediate alle quali in ben altro modo ha alluso lei, signor Presidente del Consiglio.

L'onorevole Donat-Cattin, oltre a pronunciare un discorso di vera e propria opposizione, ha portato qui due testimonianze di contestazione interna al centro-sinistra, perché ha avuto la bontà di ricordare testualmente una frase recentemente pronunciata dall'onorevole De Martino e che io cito tra virgolette, secondo il testo che ne ha riferito l'onorevole Donat-Cattin. L'onorevole De Martino avrebbe detto nella recente riunione della direzione del partito socialista che in

politica economica le scelte di questo Governo si ricollegano purtroppo alla strada percorsa fin qui. Dopo di che ha accettato di fare il Vicepresidente del Consiglio!

Le ACLI — che dovrebbero essere vicine alla democrazia cristiana in particolare e, comunque, a questa formazione di Governo — con le testimonianze che sono venute dai massimi esponenti delle ACLI stesse (anche questo ha avuto la bontà di ricordare l'onorevole Donat-Cattin) hanno annunciato ufficialmente che questo Governo non può aspettarsi dal movimento operaio una attesa acritica, una fiducia pregiudiziale; e infine lo stesso onorevole Donat-Cattin è stato ancora più minaccioso dell'onorevole La Malfa. Le minacce dell'onorevole La Malfa per lo meno riguardano il futuro, mentre quelle dell'onorevole Donat-Cattin riguardano il presente o l'immediatissimo futuro. Così, parlando a nome della sua corrente, l'onorevole Donat-Cattin ha dichiarato: « Reagiremo ad ogni livello » (ad ogni livello vuol dire anche in seno al Governo).

Ciò è la conferma esplicita che coloro che l'onorevole Donat-Cattin ha inviato a rappresentarlo in seno al Governo si ritengono o almeno egli li ritiene (ed essi lo autorizzano a dichiarare esplicitamente che egli li ritiene) dipendenti da una sua o da una loro volontà politica, non dalla volontà politica del Governo, del Consiglio dei ministri. Il che oltre tutto è uno schiaffo a quella Costituzione alla quale ieri ci richiamava l'onorevole Piccoli e oggi il Presidente del Consiglio.

In altre parole, l'onorevole Donat-Cattin ha detto implicitamente: noi metteremo in crisi il Governo se si cercasse di contrabbandare la continuità e l'immobilismo sotto il nome di cambiamento. Egli cioè vi considera *a priori* dei possibili contrabbandieri.

Forse per questo l'onorevole Vittorino Colombo si è messo al commercio con l'estero: per impedire certe operazioni di contrabbando! o per favorirle?

Quanto al discorso importante, serio, notevole che ha pronunciato il neo-segretario del partito socialista onorevole Mauro Ferri, un discorso che la stampa ha largamente riecheggiato, e che anche negli ambienti parlamentari è stato giudicato come un discorso aggressivo nei riguardi dei comunisti, e nobile come assunzione di responsabilità in nome di tutto il centro-sinistra, vi sono in esso alcune frasi che desidero citare testualmente dal resoconto stenografico, per non essere tradito dalla memoria: frasi che mi sembra abbiano un'enorme importanza e che forse, se non la

offende questa mia ipotesi, signor Presidente del Consiglio, possono esserle sfuggite.

Il segretario del partito socialista (non ho bisogno di dire a quale corrente del partito socialista egli appartenga, e quali battaglie egli abbia condotto insieme ed alla testa di quella corrente nel congresso del partito socialista e dopo) ha detto che « il partito comunista (...) deve porsi esso stesso nella condizione di dialogare, accettando gli altri partiti nella loro integrità. (...) Il confronto politico va fatto da partito a partito, come noi lo abbiamo condotto fin dal congresso di Torino (...) con la democrazia cristiana ».

Sicché, il segretario del partito socialista, nonché massimo esponente della corrente autonomista, della corrente cioè meno vicina al colloquio con i comunisti all'interno del partito socialista, dice ai comunisti — e lo dice in occasione del dibattito sulla fiducia, mentre il suo partito assume, insieme con i democristiani, responsabilità di Governo — dice ai comunisti, ripeto, che se anziché dialogare con le frazioni, lombardiane, demartiniane o giolittiane, del partito socialista, essi volessero accettare il dialogo con tutto il partito socialista, allora, fin da questo momento, il partito socialista sarebbe disponibile, nei riguardi dei comunisti, al colloquio politico con tutto il partito comunista, così come fu disponibile, fin dal congresso del partito socialista di Torino, al colloquio, con le note conseguenze, con tutta la democrazia cristiana.

Ma non basta. Perché dopo aver detto ciò, pochi periodi dopo, l'onorevole Ferri si è rivolto alla democrazia cristiana, e si è rivolto alle forze cattoliche, ed ha rilevato con piacere la crisi dialettica che esiste nel mondo cattolico; ed ha aggiunto: « ...salutiamo con soddisfazione (...) l'ingresso nel Governo delle sinistre democristiane, di tutte le sinistre democristiane ».

Quindi il partito socialista, esige, nella persona del suo segretario, dal partito comunista che il colloquio avvenga tra partito e partito, che il partito comunista non agevoli, non accentui, non strumentalizzi il frazionismo che esiste nel partito socialista; ma nello stesso momento il partito socialista vuole, attraverso il suo segretario, confermare ufficialmente ciò che sappiamo: e cioè che il partito socialista italiano ha agevolato nei giorni scorsi — rendendo ancor più difficile la sua fatica di composizione del Governo, onorevole Presidente del Consiglio, e forse anche la fatica del Capo dello Stato — il frazionismo all'interno della democrazia cri-

stiana ed ha preteso la presenza in questo Governo non soltanto della sinistra democristiana, ma esattamente, come ha detto l'onorevole Ferri, di tutte le correnti di sinistra della democrazia cristiana.

Il riferimento è chiaro: significa che se, oltre alla cosiddetta corrente di « forze nuove », non fosse entrata in questo Governo la cosiddetta corrente « basista » con un ripiegò dell'ultima ora, con un altro di quei ministri senza portafoglio (l'allusione non è alla rispettabilissima persona, ma al sistema anticostituzionale, immorale da voi adottato), il segretario del partito socialista non si sarebbe dichiarato soddisfatto, perché a loro volta non si sarebbero dichiarate soddisfatte talune correnti all'interno del partito socialista italiano, perché a sua volta non si sarebbe dichiarato soddisfatto il partito comunista, che, pilotando quelle correnti, ha determinato dal di fuori, dall'esterno, molto pesantemente, lo svolgimento e le conclusioni di questa crisi. Di fatti di questo genere — parlo correttamente, perché mi riferisco a discorsi pronunciati in questa sede parlamentare e li cito tra virgolette — se non si impadronisce la sempre distratta, ancor più di lei, onorevole Presidente del Consiglio, opinione pubblica, si deve pure impadronire, ce lo auguriamo, l'opinione parlamentare a tutti i livelli, per giudicare quale sia la situazione.

Quanto alle precisazioni da lei fornite oggi sul programma, onorevole Presidente del Consiglio, mi sono dato cura, dopo il suo discorso introduttivo e la sua replica al Senato, di fare un rapido confronto, che non voglio ripetere se non in estrema sintesi. Ho paragonato la sua esposizione programmatica, la replica al Senato e mentalmente oggi la replica alla Camera, che da questo punto di vista non mi sembra che abbia introdotto elementi nuovi, con un prezioso libriccino che le consiglieri e consiglieri a tutti i componenti del centro-sinistra come libro di serale lettura e soprattutto come libro di precisi domenicali da consigliare all'onorevole Flaminio Piccoli prima delle sue prediche in Parlamento.

Il prezioso libriccino fu edito dai tre partiti del centro-sinistra nel dicembre 1963 ed è stato distribuito largamente ai parlamentari. Me lo rileggo di tanto in tanto, per rendermi conto di ciò che doveva esser fatto e non è stato fatto. L'ho riempito di « non ti scordar di me », i quali via via sono ingialliti nelle pagine del librettino. Lo riapro ogni qualvolta un presidente di Governo di cen-

tro-sinistra pronuncia il discorso di presentazione o di replica: e trovo di fronte a me dei vecchi amici. Mi ritrovo di fronte all'impegno tassativo di emanare subito la legge circa il funzionamento e le prerogative della Presidenza del Consiglio; mi ritrovo di fronte all'impegno, onorevole Nenni, di dar luogo immediatamente ad uno statuto dei diritti dei lavoratori nelle fabbriche; mi ritrovo di fronte a lunghe tirate a proposito delle regioni, delle loro prerogative, dei loro diritti, dei loro doveri e dei loro limiti costituzionali; mi ritrovo di fronte a impegni mastodontici a proposito dell'agricoltura. C'è anche, caro Guarra, la difesa del suolo; c'è anche, caro Nicosia, la scuola; c'è tutto. E il tutto — potrei divertirmi, onorevole Presidente del Consiglio, a dimostrarle l'assenza di fantasia del centro-sinistra — non soltanto negli stessi termini di sostanza, ma addirittura negli stessi termini di forma.

Io vorrei che ella, signor Presidente del Consiglio, magari attraverso un bigliettino di raccomandazione, mi facesse conoscere gli estensori di quel primo prezioso libretto, in quanto essi, senza saperlo, sono i veri contestati; senza volerlo, essi sono i mentitori per antonomasia: tutte le bugie, tutti i luoghi comuni, tutto il non fatto e il da farsi che in questi sette anni affligge l'opinione pubblica italiana e induce alla contestazione, alla sfiducia e alla non credibilità è squadernato, è contenuto in quel libretto. Sicché debbo dirle — ed ella sa che io dico il vero, signor Presidente del Consiglio — che quanto c'è nel suo programma di vecchio non è credibile, in quanto è troppo vecchio, in quanto non è stato creduto, non è stato preso sul serio dai protagonisti del programma medesimo, dai destinatari diretti, dai componenti dei precedenti governi del centro-sinistra, dai dirigenti dei partiti del centro-sinistra per tanti anni.

C'è qualcosa di nuovo? Forse sì; ed è sul pochissimo di nuovo che io desidero dare qualche rapidissima risposta a quanto ella ha detto stamattina e a quanto ha detto l'onorevole Piccoli ieri. L'onorevole Piccoli ha detto che dobbiamo tutti insieme (è stato gentile) accingerci ad una genuina riscoperta della Costituzione.

Signor Presidente del Consiglio, le costituzioni si attuano, si rivedono o si stracciano. Rivedere dopo venti anni la Costituzione significa che per venti anni si ritiene di non averla neppure scoperta (non dico di non averla attuata in pieno). L'onorevole Piccoli vuole, come se si trattasse di approdare ai lidi d'America nel 1492, che ci accingiamo a ri-

scoprire la Costituzione. Vogliamo riscoprirlo? E allora, signor Presidente del Consiglio, dobbiamo avere la franchezza di fare a noi stessi alcune dichiarazioni. In tutta onestà, non da oppositore, io non le dico ciò che sto per dirle in quanto il gruppo e il partito di cui ho l'onore di far parte, per motivi storici o politici che tutti conosciamo, non hanno avuto l'onore di partecipare ai lavori dell'Assemblea costituente. Se vi avessimo partecipato, io credo (il Presidente della Camera può essermene testimone, così come tutti i colleghi) che vi avremmo partecipato, certo dal nostro punto di vista, con la nostra tipica passionalità, con critiche che possono anche sembrare eccessive, ma anche con una qualche correttezza di stile, con un qualche tentativo di approfondimento, così come da venti anni ci onoriamo di essere su questi banchi per lavorare contro di voi sul terreno politico ma insieme con voi, se lo volete, per servire la nazione e lo Stato italiani.

Vogliamo riscoprire la Costituzione dopo venti anni? Ci dobbiamo rendere conto che, se un illustre personaggio della vostra parte anni or sono la definì una « trappola », oggi dobbiamo definire larghi tratti della Costituzione della Repubblica italiana come un vero e proprio « cimitero degli elefanti ». Della crisi del sistema fa parte anche la Carta costituzionale, la quale è stata redatta, concepita e voluta — lo dico con tutto il riguardo per coloro che in quelle contingenze storiche forse non potevano comportarsi in altra guisa — comunque, è stata concepita e redatta in assenza di un pensiero politico, di una ispirazione storica genuina, in assenza di un genuino moto di civiltà, perché se sono divise e discordi le forze che oggi compongono il centro-sinistra, radicalmente diverse, per origine, ispirazioni e volontà, erano a maggior ragione le forze che allora componevano l'Assemblea costituente e partorirono la Costituzione.

La Costituzione della Repubblica italiana — bisogna avere il coraggio di riconoscerlo — è in larghe sue parti, a cominciare proprio dal dettato relativo alle regioni, un centone di compromessi. Fu un compromesso l'articolo 7 della Costituzione, e i comunisti lo sanno benissimo; ma fu un compromesso e, in taluni casi, un volgare compromesso tutto il titolo V, relativo alle regioni, che la democrazia cristiana di allora voleva (con una concezione che è largamente mutata ora) e che allora i socialisti non volevano. L'onorevole Nenni, che è buon testimone, ha dichiarato con lealtà che si può anche mutare idea.

Ma quando si muta idea sulla concezione stessa e sull'ordinamento dello Stato, in verità non so quale possa essere il giudizio dei contemporanei e dei posteri. Comunque, era diversa la concezione socialista, così come era diversa la concezione comunista. Il titolo V è il più compromissorio tra tutti i titoli della Costituzione italiana.

E oggi ci venite a dire che bisogna riscoprire la Costituzione, senza ancora avere in venti anni maturato entro voi stessi le possibilità di una reale unità di ispirazioni e di vocazioni tra i partiti che compongono la coalizione governativa; anzi, addirittura, essendo riusciti a metterli insieme solo perché ciascuno di voi, democristiano da un lato, socialista dall'altro, ha gettato alle ortiche molte parti dei propri contenuti e si è ridotto a essere un recipiente in cui entrano molti ministri, molti sottosegretari, molte posizioni di potere, ma pochissime idee. (*Applausi a destra*).

Onorevole Presidente del Consiglio, credo di poter dire questo secondo verità, e glielo dimostro sulla base di una sua affermazione odierna a proposito delle regioni. Ella ha detto testualmente: « Non è lecito ignorare venti anni di esperienze regionali ». Esattamente quello che le diciamo noi: « Non è lecito, signor Presidente del Consiglio, ignorare venti anni di esperienze regionali ». Ma cosa crede, che nel momento in cui darete vita — speriamo che non vi riusciate — alle regioni a statuto ordinario, voi potrete modificare l'assetto, le prerogative, il costume delle esistenti regioni a statuto speciale?

Onorevole Presidente del Consiglio, ella, che conosce le cose, potrebbe dirmi in perfetta tranquillità che quando alludo a problemi di costume mi riferisco soltanto alla Sicilia o in qualche caso alla Sardegna? Sarebbe ingeneroso. Quando parlo di problemi di costume mi riferisco a quella che notoriamente è la più corretta, dal punto di vista amministrativo, tra le regioni a statuto speciale, e anche alla più recente tra le regioni a statuto speciale, alla neonata. « nata in regime », in clima di centro-sinistra, e quindi di riforma dello Stato, e quindi di riforma, secondo voi, del costume: il Friuli-Venezia Giulia.

Quando l'allora ministro delle finanze Trabucchi — il nome era ed è un programma — venne a raccontarci che alla regione Friuli-Venezia Giulia sarebbero bastati 7 miliardi l'anno, e lo disse ufficialmente, noi, oppositori dell'istituto regionale, dicemmo: se si vuole fare vivere quella regione, bisogna darle uno spazio finanziario ed economico. E venne fuori un bilancio di previsione di 26-27

miliardi. Siamo arrivati a 35 miliardi l'anno. I residui passivi dopo quattro anni di vita di quella regione superano i cento miliardi; il che vuol dire che quella regione, ove scandali sembra che non si siano verificati, ove il costume amministrativo sembra sia corretto, in quattro anni tanto poco è riuscita ad avvicinare lo Stato al cittadino e soprattutto la gestione della cosa pubblica alla società viva (ed è una società viva con zone largamente depresse, ella lo sa, onorevole Presidente del Consiglio), che in quattro anni ha gestito il denaro dello Stato, il denaro del contribuente, per pagare gli stipendi a una interna burocrazia che da cento e tanti funzionari è già salita a millecinquecento, assunti tutti — ecco il costume! — senza concorso, per dare spazio e luogo alle clientele locali. Credete che l'opinione pubblica non abbia capito che voi volete le regioni perché nelle anticamere dei vostri partiti, e forse di tutti i partiti, premono i candidati alle deputazioni di serie « B »? Credete che l'opinione pubblica non abbia capito che il giorno in cui la democrazia cristiana collocasse 300, 400, 500 (secondo le previsioni elettorali) e il partito comunista collocasse 100-200 persone (non so quante esattamente) e così via quali membri dei nuovi consigli regionali, questo sarebbe il vero, l'autentico problema che risolverebbe i crucci di un'altra forza? Perché si parla di partitocrazia, si parla di correntocrazia, ma si dovrebbe invece parlare di apparatocrazia! Guardiamoci intorno, consideriamo che cosa sono diventati in larga parte i partiti italiani all'interno e quanto premono gli apparati interni per scavalcare non solo le competenze tecniche, ma anche i valori politici, e per conseguire posizioni di comodo retribuite dal contribuente italiano! Rendiamoci conto di questi problemi.

Ella dirà che è una prospettiva forse nuova, insolita, questa con la quale noi ci permettiamo di presentare al Governo il problema delle regioni. Signor Presidente del Consiglio, si attenda una lunga battaglia, perché presenteremo quel problema sotto tutti gli aspetti, per le dolorose esperienze, vostre e nostre, di venti anni, proprio richiamandoci a quanto ella ha detto, che cioè non dobbiamo dimenticare questi venti anni: sono queste, per lo meno quelle relative a questo ventennio, le nostalgie consentite, o le antinostalgie consentite. Ci ricorderemo di questi venti anni di esperienze, documentando caso per caso, direi giorno per giorno, i guasti che gli istituti regionali speciali hanno arrecato a regioni e a popolazioni fra le più infelici, fra

le più meritevoli, fra quelle che maggiormente sentivano e sentono tuttora il desiderio di un avvicinamento del cittadino alla pubblica amministrazione, del cittadino allo Stato.

Con quale coraggio si osa dire, da parte dei partiti del centro-sinistra e del Governo, che il problema dello Stato si risolverà attraverso l'istituzione delle regioni a statuto ordinario proprio nei termini del nuovo rapporto e del ravvicinamento tra la pubblica amministrazione e il cittadino, se nella graduatoria dell'emigrazione sono in testa da venti anni a questa parte due regioni a statuto speciale, cui si sta aggiungendo la terza, il Friuli-Venezia Giulia; se gli italiani fuggono proprio da quelle parti d'Italia dove da vent'anni a questa parte, e nel caso del Friuli da un quinquennio a questa parte, esiste l'istituto regionale? Con quale coraggio, con quale ipocrisia di ribaltamento della realtà si osa prospettare all'opinione pubblica il problema in questi termini?

Affrontiamo dunque il problema dei contenuti delle regioni a statuto speciale e di quelle a statuto ordinario! Noi siamo a disposizione, signor Presidente del Consiglio, come oppositori, come gente che l'opposizione, però, l'ha fatta qui, non se n'è andata al di fuori e, stando in Italia, ha vissuto i problemi, li ha sofferti, li ha naturalmente concepiti e giudicati dal proprio punto di vista, ma con una notevole serietà di intenti. Ci si consenta l'autoelogio (non abbiamo posti di sottosegretario da distribuire a noi stessi nel presente, né in prospettiva, né ne abbiamo avuti nel passato), si consenta almeno a me di dire ai miei cari colleghi che abbiamo studiato e continueremo a studiare con serietà di intenti i nostri problemi.

A proposito delle regioni, signor Presidente del Consiglio: Alto Adige. Era un valzer viennese il discorso tenuto ieri dall'onorevole Riz nei riguardi di questo Governo. Ma non sono questi tempi per valzer viennesi. Non avevamo mai ascoltato, onorevole Mitterdorfer, un discorso così suavisivo, così elogiativo, che si è concluso con l'annuncio dell'astensione dal voto solo perché (ed è questa una mia maliziosa interpretazione) perfino il voto della *Volkspartei*, in relazione al Governo, fa parte di quell'ingranaggio, di quella ruota dentata, che, un dente dopo l'altro, dovrebbe cominciare a ruotare forse per poche settimane, per concludersi, dopo l'ultimo giro della ruota dentata, con la quietanza liberatoria che l'Austria, la *Volkspartei*, il governo del *Nord Tirol* concederebbero all'Italia, qualora l'Italia adempisse gli impegni che in

queste ultime settimane sembra siano stati assunti.

Ella ha parlato di regioni, signor Presidente del Consiglio, e di rispetto per le autonomie regionali. Ed allora, non dilungandomi su questo argomento ed annunciandovi che avrete vita difficile quando porterete al nostro esame le leggi di attuazione del famoso e famigerato « pacchetto », desidero porre una sola domanda: il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige è stato informato? Il presidente della giunta regionale del Trentino-Alto Adige, democristiano, è stato informato? La giunta regionale del Trentino-Alto Adige è stata informata? Avevete rispettato la norma della Costituzione (perché gli statuti regionali speciali sono Costituzione, pongono norme di rango costituzionale) che stabilisce che i presidenti dei consigli regionali delle regioni a statuto speciale sono chiamati a far parte delle sedute del Consiglio dei ministri, con rango di ministri, quando si discutono i problemi relativi alle regioni stesse?

Non lo avete fatto. E non lo avete fatto per la semplice ragione che non avete mai riunito il Consiglio dei ministri d'Italia (e l'appunto non si rivolge a lei, onorevole Rumor, ma ai suoi predecessori, e vuole essere in questo momento una richiesta che rivolgo a lei perché lo faccia) per prendere in esame le conclusioni della commissione dei diciannove. La relazione della commissione dei diciannove è passata direttamente, *brevi manu*, dal presidente della commissione stessa al ministro degli esteri, forse anche al ministro dell'interno dell'epoca, per giungere ai signori della *Volkspartei* a Bolzano, ad Innsbruck, a Vienna.

La trattativa è stata condotta in questo modo, escludendone l'unico ente che costituzionalmente, a prescindere dal Parlamento e dalle sue prerogative, avreste dovuto informare. Prima di mettere lo spolverino — come dice Vittorio Gorresio sulla *Stampa* nell'intervista al signor ministro degli esteri — su trattative che sarebbero ormai concluse, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro degli esteri, pensateci, perché voi metterete uno spolverino, ma altri alzeranno un poiverrone! Si tratta di problemi essenziali da non prendere a gabbo!

Quanto poi, onorevole Rumor, a quel che ella ha avuto la bontà di dire anche questa mattina, nel suo discorso di replica, circa la delimitazione della maggioranza, noi (ella probabilmente non si attendeva da me una dichiarazione di questo genere) le diamo ragione. La formula che ella ha usato è validis-

sima. La maggioranza è autonoma, è autosufficiente. Una maggioranza non deve chiudersi pregiudizialmente di fronte agli apporti, ai contributi di alcuna opposizione. Ella ha detto: « tutte le opposizioni ». Ne prendiamo atto. Il suo è stato un tratto di cortesia: è un tratto di cortesia anche il nostro. Ma, nella sostanza, il problema non consiste nel non chiudersi pregiudizialmente ad alcuna opposizione. Ella ha rovesciato dialetticamente i termini del problema: il problema consiste nell'aprirsi pregiudizialmente ad una sola cosiddetta opposizione.

Facciamo un esempio. Se un qualsiasi Governo — non dico, per carità, un Governo da lei presieduto, onorevole Rumor — si presentasse alle Camere dicendo: in politica estera noi intendiamo condurre una politica mediterranea che ci porti a migliorare i rapporti con i paesi rivieraschi, nostri naturali amici anche per comuni tradizioni di civiltà (ad esempio, la Spagna e il Portogallo); in politica sociale intendiamo superare la lotta di classe e dare luogo ad una politica di larga collaborazione tra le categorie, mediatore e garante lo Stato; intendiamo esaltare le forze armate, pur nel rispetto dei diritti dei cittadini; vogliamo restituire allo Stato la sua autorità; e concludesse con questa frase: questo discorso si rivolge a tutte le opposizioni, non è diretto pregiudizialmente contro alcuna opposizione; ebbene, io credo che il più sprovveduto dei nostri colleghi comprenderebbe che quel discorso si indirizzava prevalentemente al movimento sociale italiano, padrone, poi, questo partito, di apprezzare o no il discorso, di accettare o no l'offerta, di inserirsi o no nel dialogo.

Cosa sosteniamo noi? Noi affermiamo che voi, centro-sinistra, siete una naturale forza per facilitare l'inserimento del partito comunista nel colloquio a tutti i livelli e quindi per l'inserimento di esso nella cittadella non dello Stato (perché i comunisti sono già nello Stato italiano come cittadini ed anche come partito: è una realtà di fronte alla quale, volenti o nolenti, non possiamo che inchinarci), ma nella cittadella del Governo, nella cittadella del potere, dell'esercizio del potere, che è la cittadella alla quale — è logico dal loro punto di vista — i comunisti puntano.

Voi vi presentate con un programma che dice: vogliamo le regioni e le vogliamo a un certo modo, che è poi il modo sul quale puntano da venti anni proprio i comunisti; vi presentate con un Governo che vuole la programmazione e la vuole ad un certo modo, che è il modo al quale per lo meno dicono di vo-

lerla i comunisti; dite: apriamo la porta alla collaborazione con i sindacati, e si sa poi quali sono i sindacati con i quali normalmente siete a colloquio; dite: vogliamo l'ammissione della Cina all'ONU; dite (e ora ne parlerò brevemente): vogliamo una determinata interpretazione del patto atlantico; e poi aggiungete con serena ipocrisia: questo discorso è aperto a tutti. Ma i destinatari naturali, logici, unici tra gli oppositori di un discorso del genere sono i comunisti, signor Presidente del Consiglio.

Chi volete prendere in giro? È chiaro che non vi è da parte vostra chiusura pregiudiziale; vi è apertura pregiudiziale, è questo un salto di qualità al contrario che voi compite, il vero salto di qualità — visto che è una frase che a lei piace, signor Presidente del Consiglio — che voi avete compiuto e state compiendo, un salto di qualità alla rovescia: neppure più il salto della quaglia, ma un vero e proprio balzo verso la pregiudiziale apertura ai comunisti. Prima qualche Governo diceva pregiudizialmente di no; poi qualche Governo non ha più detto pregiudizialmente di no e si è limitato a dire « ni »; e infine abbiamo un Governo che pregiudizialmente dice di sì ad un solo colloquio di fatto, di sostanza, di contenuto, che è il colloquio con i comunisti, che è il colloquio delle cose, la politica delle cose che ha consentito all'onorevole Nenni di entrare nelle posizioni di potere insieme con la democrazia cristiana dopo tanti anni, di gestire oggi il potere dopo tanti anni con la democrazia cristiana. Voi Governo di centro-sinistra, voi democratici cristiani aderenti ad un Governo di centro-sinistra questa politica la state praticando nei riguardi del partito comunista: ed è logico che il partito comunista tragga giovamento, voti, consensi, autorità, posizioni attraverso questa continua facilitazione che voi fate al partito comunista.

Una sola cosa è illogica e incomprensibile: che vi sia da parte democristiana taluno che mostri in buona fede di non comprendere il tranello in cui state cascando e purtroppo stiamo tutti cascando, tutti quanti, non per una responsabilità del Presidente del Consiglio — che giudicheremo, come è doveroso, alla prova — ma per le responsabilità stesse insite nella formula di centro-sinistra e dimostrate da quelle esperienze del centro-sinistra che all'inizio del mio intervento mi sono permesso di ricordare.

Signor Presidente del Consiglio, dicevo che abbiamo ascoltato ieri il « Vangelo secondo Flaminio »; invero dall'onorevole Piccoli, futuro *leader* — sembra — della democrazia cri-

stiana, abbiamo ascoltato qualche cosa di autenticamente interessante, di sincero, di sofferto a proposito della protesta, della contestazione e a proposito della lezione proveniente dalla Cecoslovacchia.

L'onorevole Piccoli ieri era estremamente catulliano: gli capita quando egli si indirizza ai comunisti e soprattutto, non so perché, a Giorgio Amendola; è la seconda volta che l'onorevole Piccoli dedica un intero suo discorso al colloquio, non so se sul pianerottolo o in quale altra stanza, con l'onorevole Giorgio Amendola. Ieri — dicevo — l'onorevole Piccoli mi ricordava terribilmente il distico catulliano: *Odi et amo. Quare id faciam fortasse requiris. Nescio; sed fieri sentio, et excrucior.*

Era tormentatissimo, ieri, l'onorevole Piccoli: parlava di un travaglio dell'onorevole Amendola, che, almeno esteriormente, direi esteticamente, non è un uomo travagliato. Era invece travagliatissimo l'onorevole Piccoli quando parlava del travaglio dell'onorevole Amendola, del travaglio dei comunisti, della crisi in cui i comunisti italiani e più vastamente i comunisti sarebbero caduti dopo gli eventi di Cecoslovacchia.

Questo, onorevoli colleghi — consentite di dirlo a chi ha meno autorità di tutti voi — è l'errore di fondo nel quale è incorsa la società politica italiana. Noi — dico noi per assumere anche noi le nostre responsabilità, se per caso ce ne fossero: ma ho l'impressione di no — abbiamo puntato, dalla Cecoslovacchia in poi, su una crisi di revisione del mondo comunista. E non abbiamo capito che la lezione della Cecoslovacchia non era indirizzata al mondo comunista: era indirizzata al mondo occidentale.

Onorevoli colleghi, umanamente parlando io vi prego di ricordarvi talune immagini televisive dell'agosto scorso, quando tutti insieme vedemmo un ragazzo boemo, non so — ed è molto importante che non lo sappiamo — se studente o lavoratore (poteva essere un operaio, poteva essere uno studente: era esattamente la stessa cosa, anzi, erano due cose in una, due anime in una, due tradizioni in una, due interessi e due vocazioni in una), quando, dicevo, tutti insieme vedemmo un ragazzo boemo che saliva su un carro armato sovietico con la bandiera della sua nazione e sovrapponeva il simbolo della sua nazione ai simboli imperiali del comunismo sovietico, della Russia sovietica. Io penso che a prescindere dalle parti politiche ci siamo tutti chiesti se quel ragazzo, se quei ragazzi si muovessero per un impulso di follia gio-

vanile, di contestazione, come da noi si dice, fossero dei romantici soltanto, fossero dei coraggiosi, fossero anche intelligenti, avessero capito. Io credo di poter dire che essi avevano compreso quello che non abbiamo compreso noi, quello che non ha capito l'occidente, cioè il senso unico della sfida al comunismo. Il comunismo lo si sfida così: non salendo sui carri armati — per carità, speriamo non accada —, lo si sfida con la bandiera della propria nazione.

Se io avessi detto a voi, onorevoli colleghi, e soprattutto ad un uomo tanto saputo come l'onorevole Nenni, cose di questo genere, avrei raccolto sorrisi di scherno alcuni anni or sono. Non credo che ciò potrebbe accadere in questo momento, anche perché quando nel 1968 il movimento sociale italiano parla della bandiera della nazione, ne parla dopo aver vissuto insieme con tanti altri gruppi politici interessanti e qualificanti esperienze europee. Durante il dibattito sulla fiducia di cinque anni or sono morì da combattente, in quest'aula, come i vecchi guerrieri, mentre parlava, Filippo Anfuso. Chi più nazionalista di lui? Eppure, ve lo possiamo dire con la testimonianza di affetto, ma anche di ricordo consapevole e cosciente verso un collega che avete — e ve ne ringraziamo ancora — onorato tutti in quei giorni dopo la sua scomparsa, eppure, dicevo, chi più europeo di lui? Anfuso aveva intitolato una sua rivista *Europa-Nazione*. E qualcuno tra noi, anche tra noi, diceva: è uno *slogan*, non vuol dir nulla.

Quante cose ha voluto dire o avrebbe voluto dire, se fosse stato compreso, il messaggio lanciato disperatamente dall'Ungheria tanti anni fa — ce ne siamo quasi dimenticati — rilanciato in Polonia, in Germania orientale, lanciatoci ogni giorno dal muro di Berlino, lanciatoci recentemente dalla Cecoslovacchia! Un messaggio non verso oriente, ma verso il comunismo, non verso il partito comunista italiano, che non può mutare perché se muta ed esce dal sistema perde la sua autorità — glie lo ha detto persino l'onorevole Donat Cattin — perde la sua stessa ragione di vita, perde l'*ubi consistam*: in tanto è qui, in quanto è il riflesso di una opinione e di una volontà esterna, estranea alla nostra civiltà, alle nostre tradizioni, alla nostra patria, allo Stato italiano; essi sono qui in rappresentanza di uno Stato straniero e di un'altra civiltà. E lo dico rispettando, da avversario deciso fino in fondo, la loro funzione, che è questa. Essi non hanno il diritto alla critica, compiono qualche concordato tentativo di critica che, fra l'altro, è il miglior servizio che essi possono rendere al

monolitismo sovietico, il quale si avvale nei paesi occidentali di talune apparenti libertà di critica che all'interno dei paesi sotto diretto controllo dell'impero sovietico non sono assolutamente consentite: e i cecoslovacchi lo sanno.

Il messaggio, onorevole Piccoli, del popolo cecoslovacco, dei lavoratori di Cecoslovacchia, degli studenti di Cecoslovacchia è stato indirizzato a noi occidentali, a noi italiani. Ella, onorevole Piccoli, ha detto ieri: abbiamo vinto la sfida con il comunismo. Ma voi non sapete neppure che cosa sia la sfida, fino a quando coltivate il dialogo: e non dico il dialogo a livello politico, il dialogo (mi riferisco a talune frange del mondo cattolico) addirittura in termini di principio o addirittura in termini di civiltà. La sfida la si può lanciare e la si può ancora vincere purché sappiamo quel che vogliamo, purché rappresentiamo qualche cosa, purché sul carro armato dell'imperialismo sovietico salga, non voglio dire la nostra bandiera nazionale, ma la nostra bandiera civile, la nostra bandiera di italiani e di europei, e sia issata dagli studenti e dai lavoratori, dalla gioventù e dal mondo del lavoro. Andando a Praga, i russi hanno trovato un mondo del lavoro e della gioventù che ha contestato l'invasore. In Italia noi abbiamo un mondo del lavoro e della gioventù che contesta la classe politica dirigente, che contesta il Governo. Fino a quando non verranno alla luce in Italia formule che ci consentano di contestare i falsi miti stranieri in un dilatato — non dico universale — appoggio di gioventù e di lavoratori a formule, tradizioni e valori interni che possiamo porre in discussione, che possiamo rivedere, ma che dobbiamo poter discutere da italiani e fra italiani, fino a quando non si realizzerà questo che forse è soltanto un sogno, ma, consentitemi, un sogno generoso, la sfida la vinceranno loro (*Indica il gruppo comunista*), colleghi della democrazia cristiana, del partito socialista e del partito repubblicano.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, ella sta parlando da un'ora, e ha superato largamente il limite di tempo previsto dal regolamento per le dichiarazioni di voto.

ALMIRANTE. Concludo, signor Presidente, pur rammaricandomi del suo richiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, mi sono astenuto dall'interromperla prima perché questo non è nelle mie abitudini, ma la prego vivamente di attenersi ai limiti di una dichiarazione di voto.

ALMIRANTE. Signor Presidente, concludo e ripeto che non è giusto. Comunque, mi stavo rivolgendo ai colleghi del centro-sinistra, e al signor Presidente del Consiglio in particolare, per dire che indubbiamente essi parlano dall'alto delle loro posizioni di potere e noi parliamo dall'alto, semplicemente in termini morali, se ci è consentito, di un solitario banco di opposizione.

Non fatevi troppe illusioni, onorevoli colleghi della maggioranza e signor Presidente del Consiglio, se per caso, in un clima di questo genere, ve ne poteste fare ancora. Siete nell'alto delle vostre posizioni di potere, come Macbeth nel suo castello, e ho la impressione che il centro-sinistra sia davvero, nelle vostre coscienze — vi ritengo capaci di un moto di coscienza — come il richiamo dell'ombra di Banco.

Non illudetevi, pertanto, e non si illuda il signor ministro degli esteri, il quale, spero, non ripeterà a me quello che cordialmente altra volta mi disse, in occasione di altro dibattito, cioè: « Onorevole Almirante, io sono un figlio del popolo », digiuno, questa volta, di politica estera. Ella non è digiuno di politica estera, è stato già ministro degli esteri, e forse commetto una involontaria indelicatezza ricordando quell'infelice periodo della politica estera italiana, e anche della sua travagliata vita di collaboratore di De Gasperi e della democrazia cristiana. Io pavento, onorevole Nenni, non ciò che ella farà, perché non ritengo l'attuale Governo capace di modificare di una virgola la situazione politica internazionale: io pavento quello che ella dirà. Non è vero che ella sia l'uomo della *politique d'abord*: forse è vero che ella è l'uomo degli *slogans d'abord*. Ella è un vecchio giornalista, e giornalmisticamente è abituato a vivere la vicenda politica italiana e internazionale. Lo dimostra la sua « uscita » in una intervista alla stampa nella quale sembra che Vittorio Gorresio le abbia fatto dire forse più di quanto ella non abbia detto.

Stia attento, signor ministro degli esteri, agli *slogans*. Intanto gliene cito uno, di fronte al quale, proprio come socialista, ella dovrebbe usare la massima cautela: lo *slogan* della « delimitazione geografica dell'alleanza ». Prendiamolo alla lettera, questo *slogan* sul quale voi socialisti vi siete gettati a valanga e il Presidente del Consiglio è stato lieto di seguirvi; ed ella, indelicatamente, è stato lieto di dire che voi socialisti lo avevate testualmente detto fin dal 1955, quando

ancora non collaboravate, anzi eravate avversari della democrazia cristiana.

Lo vogliamo precisare in termini politici seri, questo *slogan*? E, allora, il patto atlantico comprende l'area dei paesi ufficialmente inclusi nel patto atlantico stesso. Delimitazione geografica del patto atlantico significa che, se per avventura qualche cosa accade sulle coste del Canada, voi socialisti vi sentite impegnati; se qualche cosa accade in Adriatico (a Valona o a Belgrado), non vi interessa. È una trappola nella quale siete caduti per primi, vittime della vostra mania degli *slogans*! È una trappola che vi isola; e non isola voi, non isola lei, signor ministro degli esteri, che è già troppo isolato, e nel suo partito e nella compagine governativa, e non potrebbe esserlo di più; minaccia di isolare l'Italia nel contesto del patto atlantico. È una formula in base alla quale non noi possiamo liberarci da obblighi che non abbiamo, ma gli altri possono liberamente farlo. Ecco perché Rusk ha definito imbecilli coloro che si sono comportati in un certo modo: imbecilli e suicidi! Sono gli altri che, attraverso la formula della delimitazione rigida dell'alleanza atlantica, possono dire: « Non c'interessa »! Non ha interessato loro l'Ungheria, non ha interessato loro la Cecoslovacchia; potrebbe non interessare loro la Romania, potrebbero non interessare loro la Jugoslavia, l'Austria, la Svizzera. È ella sicuro, signor ministro degli esteri, di poter dire, anche come socialista: « Non c'interessa »? Attenzione agli *slogans*, signor ministro degli esteri! Solo questo mi permetto di dirle.

Perciò, nel vostro castello di Macbeth, vivete pur tranquilli e sicuri finché l'onorevole Moro o l'onorevole Donat Cattin e l'onorevole Lombardi ve lo consentiranno. Noi siamo nella foresta. Ma un giorno la foresta si mosse e prese d'assedio il castello e vi penetrò. Può darsi che dalla contestazione gli italiani passino alla coscienza: e in quel giorno decadranno i miti delle vostre formule, dei vostri *slogans*, delle vostre posizioni di potere. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito democratico italiano di unità monarchica, non avendo registrato nella replica del Presidente del Consiglio alcun elemento che potesse modificare

le valutazioni espresse in sede di discussione generale, conferma la sfiducia al Governo, perché lo ritiene inidoneo a rispondere alle gravi ed urgenti esigenze della nazione, per la sua composizione e per il suo programma.

La sua composizione non è che una complicata e sterile alchimia di correnti, che rende dubbia la sua autorità anche presso le forze politiche che lo hanno espresso, nel momento in cui la situazione della nazione richiede imperativamente non tanto un governo di questa o quella tendenza astratta, quanto un governo autorevole per competenza e omogeneità, perciò capace di affrontare e risolvere concretamente e rapidamente tutte le impellenti questioni che sono sul tappeto.

Quanto al programma esposto dall'onorevole Rumor nelle sue dichiarazioni introduttive e nella replica di stamani, confermiamo il nostro giudizio: è un programma che nonostante le parole, le molte parole impiegate per spiegarlo meglio oggi, non tiene il minimo conto dello stato in cui versa l'Italia. Non tiene conto della crescente anarchia in quasi tutti i settori della vita nazionale, della paralisi progressiva di quasi tutti gli organi della pubblica amministrazione, della impotenza obbligata delle forze dell'ordine, delle agitazioni preinsurrezionali nei campi del lavoro e della scuola, della crisi mortale dell'agricoltura, del dilatarsi pauroso e preoccupante della disoccupazione. Inoltre il programma del Governo pecca delle più gravi omissioni in fatto di politica estera e di difesa della nazione; mentre le poche cose che il Governo dice di volere o potere fare a breve termine — a cominciare dall'attuazione delle regioni, che costituirà l'ultimo colpo allo Stato in via di disgregazione, per finire col nuovo diritto di famiglia, con la revisione del Concordato, con il divorzio — contribuiranno solamente e certamente ad aggravare le condizioni morali, spirituali, economiche e sociali della nazione, e ad agevolare perciò ogni impresa di sovversione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

COVELLI. Insomma la inutilità della laboriosa ricucitura di tredici correnti, inutilità emersa già in alcuni interventi significativi di questo dibattito, ovvero il trasferimento dall'interno della maggioranza all'interno del Governo delle contraddizioni, dei contrasti rallentatori e paralizzanti, nonché la rimasticatura di vecchie impostazioni demagogiche rinverdate di uno spericolato velleitarismo, ci sollevano da ogni perplessità in ordine al giu-

dizio da formulare: giudizio ovviamente negativo, che esprimiamo oggi col nostro deciso e netto voto contrario. (*Applausi a destra*).

MITTERDORFER. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo della *Südtiroler Volkspartei* che ho l'onore di rappresentare in questa Camera, dichiaro che ci asterremo nella votazione di fiducia al Governo. Le ragioni di questa nostra astensione sono già state ampiamente illustrate negli interventi della nostra parte sia al Senato sia alla Camera; potrò quindi limitarmi a qualche breve considerazione su ciò che ci riguarda più da vicino.

La dichiarazione del Presidente del Consiglio sul nostro problema, nonché il contenuto della replica, consentono ottimismo circa gli sviluppi della vertenza sulla attuazione dell'accordo di Parigi. Da uomini politici responsabili, però, pur prendendo atto della volontà politica espressa, non possiamo non ricordare le difficoltà che fino ad oggi si sono costantemente frapposte ad una definizione chiara, aperta e concordata dei nostri problemi; non possiamo non ricordare che dall'inizio dei lavori della commissione dei 19 sino ad oggi sono trascorsi ben sette anni e che anche in questi sette anni abbiamo fatto molte esperienze di mancata comprensione delle nostre esigenze.

Le difficoltà stanno evidentemente nelle cose e nelle impostazioni. Vi è, a mio avviso, un problema di fondo che va affrontato con uno spirito nuovo, fuori dai vecchi schemi che con tanta eloquenza ha testé sostenuto l'onorevole Almirante: il problema del rapporto dello Stato con la sua minoranza. Mi è sembrato che l'onorevole Piccoli facesse accenno a questo nuovo rapporto nel suo intervento di ieri quando parlava di « soluzione che non abbia paura di riconoscere dignità e libertà piena di sviluppo ad una minoranza di nazionalità diversa, inserita in uno Stato democratico aperto a tutti i valori e a tutti gli apporti ».

La realtà attuale però è questa: le nuove idee stanno facendosi strada solo faticosamente in tutti i campi, specialmente nel nostro, dove esse spesso si confondono con i vecchi schemi nazionalistici che continuamente rispuntano a determinare dubbi e diffidenze. Quando ancora oggi, con superficia-

lità, si contrappone l'interesse nazionale alla giusta tutela del carattere etnico di una minoranza, allora veramente si ha da temere del risultato pratico degli sforzi di soluzione. Nell'auspicato nuovo rapporto tra lo Stato e la minoranza, la salvaguardia del carattere etnico e lo sviluppo del gruppo — di cui nel nostro caso parla esplicitamente l'accordo di Parigi — dovrebbero rientrare nel concetto stesso di « interesse nazionale ».

A questo proposito abbiamo registrato con soddisfazione quanto ha detto il Presidente del Consiglio nella sua replica al Senato, e precisamente che anche la tutela delle minoranze, che la Costituzione prevede, « realizza un bene comune, cioè, in definitiva, l'interesse dell'intera collettività nazionale ». Questa affermazione non dovrebbe significare altro se non che il Governo ritiene appunto interesse nazionale la tutela della minoranza.

Su questa linea possiamo essere convinti di venir compresi non solo quando diciamo che la presentazione sollecita delle proposte per la soluzione dei nostri problemi, confermata oggi nella replica del Presidente del Consiglio, costituirà un grande passo verso il chiarimento dei rapporti fra Stato e minoranza, ma anche quando aggiungiamo che nuove soluzioni giuridiche, nuova ampiezza di autonomia non potranno da sole risolvere problemi politici e umani tanto acuti. Sarà necessario che le nuove misure vengano approvate e seguite anche nella loro attuazione con lo spirito aperto e solidale di cui parlava l'onorevole Rumor; uno spirito che va garantito a tutti i livelli della vita pubblica, dai massimi organi costituzionali dello Stato fino alle articolazioni più periferiche. Ciò costituirà la più valida garanzia per i futuri rapporti.

Se, con ogni doverosa riserva che ci induce anche oggi ad un voto di attesa, ci sembra di intravedere una prospettiva di soluzione, vi sono però dei problemi specifici da affrontare immediatamente: soluzioni che la vita stessa sollecita ed impone e che costituirebbero altrettante prove della volontà politica espressa.

Il collega Riz ha ricordato attese particolari per la vita sociale ed economica della nostra provincia. Non ripeterò quei riferimenti e non ripeterò in questa sede richieste già presentate e che ripresenteremo al nuovo Governo. Desidero soltanto dare atto della favorevole impressione e della riconoscenza destata nella popolazione sudtirolese da un recente provvedimento di grazia del Capo

dello Stato. Abbiamo colto tutto il valore umano di quella alta decisione. Ce ne deriva conforto anche circa la comprensione con la quale speriamo saranno valutate altre situazioni analoghe, derivanti da un periodo tanto travagliato della nostra recente storia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, speriamo che la fase dei contrasti profondi possa venire superata presto. Non mancherà da parte nostra il contributo di responsabilità. Il nostro voto è quindi un voto di fiduciosa attesa.

BIONDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato con estrema attenzione la replica di questa mattina. Essa si inserisce e completa il discorso introduttivo col quale il Presidente del Consiglio ha esposto i programmi del suo Ministero.

Esistono oggi nel paese inquietudini profonde, problemi estremamente gravi. Ci è parso di rinvenire nelle enunciazioni del signor Presidente del Consiglio una preoccupazione collegata a tali problemi. È un dato che riteniamo positivo, ma non basta. Non basta l'enunciazione di buoni propositi, un indice delle cose che si devono fare, se a questo indice non corrispondono i contenuti, le cose veramente importanti e prima di tutto le scelte che devono essere compiute.

Ho ripensato a che cosa dicevano del centro-sinistra l'onorevole La Malfa e l'onorevole Donat Cattin ed ho in un certo senso ammirato la ripresa polemica con la quale il Presidente del Consiglio ha creduto di dare un altro colpo di « arcivernice » alla formula logora che era stata indicata; formula logora che si è dimostrata, per questi tempi, incapace di esprimere le ragioni di fondo che, a detta di chi l'aveva costituita, dovevano rappresentare i presupposti: isolamento del comunismo, competizione col medesimo sul piano delle conquiste sociali da un lato e dall'altro attraverso l'allargamento dell'area democratica, compenetrazione coi problemi reali del paese e risoluzione dei medesimi.

Ebbene, il suo elenco, signor Presidente del Consiglio, costituisce davvero il *festival* delle occasioni perdute per realizzare queste cose, se ella ha avuto il bisogno di ricordare tutti i problemi più urgenti per poi dire: queste cose le faremo dando ai nostri pro-

grammi determinate priorità che, tutto compreso e valutato, si risolvono nella scelta della soluzione regionale, nell'accantonamento del problema del divorzio e nel suo collegamento, di fatto e di diritto, con il *referendum*.

Questo è purtroppo il mesto declino nel quale un programma così pieno di buone intenzioni arriva nella realtà delle cose, nella concretezza delle cose: quella concretezza che noi siamo soliti esaminare e alla quale siamo soliti dare la preminenza prima di esprimere, come è nostro costume, un giudizio responsabile e valido.

Un tema come quello della nuova formulazione governativa è stato espresso in linea più critica che adesiva dall'onorevole Donat Cattin. Egli ha parlato di forze egemoni, ha parlato di appuntamenti con nuove maggioranze, ha individuato distinzioni nell'interno della stessa formazione politica di cui fa parte, e parlato della necessità di un chiarimento che dia uno sviluppo diverso alla realtà attuale, della quale evidentemente non è pago.

È una situazione che è legata al discorso dell'onorevole La Malfa, per il quale *quartum non datur* oltre il terzo centro-sinistra; dopo quello breve di Fanfani, dopo quello reiterato e specifico di Moro, dopo questo di Rumor, ci sarebbe un inesplorato continente.

Dopo di ciò, signor Presidente del Consiglio, io le chiedo se ci possono appagare le sue enunciazioni, che hanno soltanto il merito di dare alla vitalità della formula di centro-sinistra il lustro di una interpretazione in chiave dialettica apprezzabile, ma in chiave sostanziale assolutamente sfornita di quella credibilità alla quale ella ha creduto di poter fare riferimento.

Mentre queste cose venivano dette da uomini autorevoli delle formazioni politiche della maggioranza, esercitanti il ruolo di interpreti autentici, di « grilli parlanti » della situazione, quando queste denunce di carenze passate e di preoccupazioni future venivano espresse, che cosa stava succedendo in linea di autenticità e di verità nel nostro paese?

Le giunte di centro-sinistra si « spappolavano ». A Genova la giunta di centro-sinistra è caduta perché i socialisti demartiniani hanno sentito di nuovo il richiamo della foresta frontista, perché sono pervenuti a determinate scelte di politica portuale, nel mentre la città attraversa un grave periodo di crisi. Essi hanno realizzato una operazione che, dal punto di vista del senso della responsabilità verso la città, ha un suo qualificante contenuto, una operazione che ha gettato di nuovo la città

nella crisi amministrativa. E la stessa cosa è avvenuta in altre città d'Italia.

È questo un modo di delimitare nella realtà la maggioranza, è un modo di delimitare nella realtà il discorso con le forze politiche alle quali evidentemente il Governo di centro-sinistra intende rivolgersi? Questo è uno dei temi da dibattere. Insieme con quelle critiche di fondo che sono state fatte qui, ci sono quelle critiche che vengono dal di fuori e che derivano da una interpretazione diversa della posizione che il Governo intende nuovamente riassumere.

Perché l'« incontro storico » è un po' una premessa puramente platonica, è un po' una espressione puramente velleitaria. L'incontro storico si risolve, nella realtà, in una contabilità assembleare, nella quale il numero sarebbe davvero soltanto potenza, se ad esso non si desse un'interpretazione ideale di tensione spirituale che è necessario richiamare, perché l'unica possibile delimitazione della maggioranza sta nell'accettazione seria e precisa di una realtà politica che vede nella democrazia, negli istituti parlamentari, nelle formazioni politiche che in questi istituti parlamentari ed in questa democrazia sinceramente credono, il limite invalicabile.

È quello il confine che il Governo deve tracciare, non solo con le parole, ma con i fatti. Il Governo vuol segnare questo confine? Si attesta su questa linea nella realtà, quando come elemento qualificante sceglie la regione? Questa è la situazione reale, spogliata di ogni orpello di carattere dialettico formale. Fuori dal lessico politico col quale ella è riuscito ad intessere il suo discorso, c'è questa realtà: le regioni si devono fare nel 1969. E voi ci dite: voi siete acostituzionali (per non dire anticostituzionali: ci mancherebbe altro!), perché non volete dare, a questa realtà che la Costituzione prevede, un adempimento immediato.

Ma noi diamo alle cose il loro nome e diamo all'interpretazione che voi date dell'istituto regionale un nome solo, che è quello di errore: errore nel tempo, nel modo, nei mezzi, nei collegamenti con gli altri enti locali che dovrebbero costituire il tessuto, la centina, l'elemento portante dello Stato, e sui quali inserite l'elemento regionale senza effettuare una valutazione globale di questi problemi, considerando soltanto il *dies a quo* (o *dies ad quem*) del novembre 1969, facendone il termine ultimativo di una scelta che si risolve, in sostanza, in un'adesione a quella impostazione politica che vede nella soluzione regionale un modo di affrontare i temi

dell'incontro, più o meno vicino, con delle formazioni politiche che nelle regioni vedono un'altra maniera per scardinare lo Stato, per inserirsi nello Stato, per interpretarne limitatamente e particolarmente le esigenze.

Gli enti intermedi ci vogliono. E chi dice di no? Gli enti intermedi hanno una loro funzione. E chi lo nega? Ma noi, quando parliamo di autonomia e di decentramento, parliamo di autonomia e di decentramento che servano, parliamo di autonomia e di decentramento che valgano a delegare agli enti locali la loro funzione di interpreti, in linea principale e diretta, degli interessi delle popolazioni. Ma quando creiamo un cappuccio nuovo che avvolge realtà vecchie e stantie, come sono quelle che regolano anche dal punto di vista legislativo le province e i comuni, non facciamo altro che rendere il problema più grave, più lontano, di minor « partecipazione », onorevole Presidente del Consiglio, per stare a quella sua preoccupazione, che è anche nostra.

Io non credo che ella possa, nemmeno dalla attuale altissima sua cattedra, attribuire al partito liberale una patente che non gli compete: quella cioè di non essere l'interprete di una realtà politica che vede il cittadino partecipe, responsabile e cosciente, di essa, come è giusto che sia in sommo grado. Non è dandoci questa patente che ella risolve il problema, se non in modo puramente dialettico.

Dato che ella, onorevole Presidente del Consiglio, afferma che siamo passati dalla apocalisse alla fantapolitica, io le rivolgo — se permette — l'augurio che il Governo, secondo le previsioni dell'onorevole La Malfa, non passi dalla fantapolitica all'apocalisse nell'interpretazione strumentale di un istituto, il quale nella sua attuazione (mi riferisco alle regioni a statuto speciale e, nella sua immediatezza, al problema del Friuli-Venezia Giulia) non può essere da noi giudicato positivamente.

Noi intendiamo gli enti intermedi come strumenti che possano risolvere il problema del decentramento effettivo, del valore delle volontà locali in rapporto al potere dello Stato. Ma come fate a dire questo quando le autonomie locali sono di fatto, proprio nella attuale realtà del paese, compresse? Pensate ai problemi dei comuni e delle province, enti che nella vigente legge comunale e provinciale non trovano una effettiva, valida, funzionale possibilità di esplicazione.

È per la soluzione di questi problemi che occorre adoperarsi, onorevole Presidente del

Consiglio! Su questi temi il Parlamento deve trovare un punto d'incontro, deve considerare l'opportunità di una modifica che tenga conto effettivamente delle esigenze locali di partecipazione alla vita dello Stato. La soluzione non può venire dalla sovrapposizione dei compiti e dalla interpretazione puramente formale di un termine, che si vorrebbe rispettare a preferenza di altri non meno validi non solo giuridicamente, ma anche perché relativi ad esigenze che noi sentiamo vivamente, che sono nella realtà, e rappresentano un modo di realizzare quella « partecipazione ».

Solo in questo senso è possibile la realizzazione di un ente intermedio che valga a collegare gli enti locali e lo Stato, ma non come volete voi, non come una sovrapposizione di competenze politiche, non spaccando a metà lo Stato. Se non sarà trovata attraverso uno studio che potremmo fare anche in comune una formula di validità, la realizzazione dell'ordinamento regionale si risolverà in un accentramento ancor più pericoloso, ancora più grave, meno controllabile, più diviso, più staccato dalle situazioni reali del nostro paese. E lì che noi vediamo il limite e la prima delle manifestazioni velleitarie con cui il Governo si presenta.

Questo peana che ella ha innalzato alla regione costituisce il limite obiettivo di riscontro immediato di quella che è l'impostazione generale del programma governativo, che, nel tempo che ci separa dall'ottobre del 1969, obbligherebbe il Parlamento a compiere tutta una serie di operazioni bloccando il Parlamento stesso su quel tema e impedendogli di risolvere altri problemi urgenti che noi vogliamo veder risolvere, ai quali abbiamo dato e daremo il nostro contributo, come per esempio il problema della scuola.

A questi temi noi la richiamiamo quando diciamo, signor Presidente del Consiglio, che non accettiamo la sua impostazione secondo cui noi saremmo lontani dalla Costituzione, come se la storia di questa stessa Costituzione non fosse stata scritta con l'apporto dei nostri uomini migliori, come se non vi fosse stato l'apporto della nostra formazione politica e, se permettete, anche spiritualmente, onde possiamo qui dire che la Costituzione ci trova garanti e custodi allorché in essa si riassumono gli interessi del popolo italiano, che ha bisogno oggi di leggi precise e sicure che intanto individuino effettivamente i problemi degli enti locali e poi, attraverso questa individuazione nuova e moderna, proponano temi migliori di superamento anche dei medesimi,

ma visti in una chiave di sintesi e non solo con una vostra interpretazione monotona e unilaterale.

Per queste ragioni diciamo di no non all'adempimento costituzionale, ma al modo, al tempo, ai mezzi con i quali voi questo adempimento costituzionale vorreste realizzare.

Quando il Governo si presenta al Parlamento in questa maniera, individuando il primo dei suoi compiti nel rispetto di quel termine nel quadro della riforma dello Stato, noi abbiamo già un titolo per dire che questo non è il modo migliore per cominciare, abbiamo già un titolo per dire che questo non è il modo migliore per raccogliere le ansie e le preoccupazioni di « partecipazione » del paese; che non sono solo quelle del dissenso violento: c'è un dissenso profondo, c'è un dissenso, se permettete, più umile, più triste: quello che è nei cuori degli uomini che non si riconoscono ormai più nelle varie formazioni, talvolta persino nelle formazioni politiche, certo nella interpretazione che delle formazioni politiche danno anche gli organi rappresentativi.

È questo il senso profondo del distacco, che non sarà certo colmato distribuendo nuovi incarichi a deputati minori: sarà colmato se saranno assunti da parte degli organi rappresentativi quei compiti, quelle funzioni, quegli indirizzi che i cittadini si aspettano di vedere svolti.

Per esempio, a proposito di autonomie, per parlarvi ancora un attimo della mia città, Genova, voglio ricordare che vi è un problema di centri direzionali — glielo segnalo, onorevole Presidente del Consiglio — un problema che si riferisce a precise valutazioni effettuate dal consiglio comunale di Genova in ordine ai centri direzionali. Il centro non raccoglie queste esigenze, le interpreta in maniera non valutativa, ma oppressiva, non dà a quelle esigenze lo sviluppo di cui la città necessita in questo momento. È un problema di autonomia anche questo, di partecipazione, di autenticità, di credibilità.

Noi rivolgiamo quindi un appello all'onorevole Presidente del Consiglio perché si faccia interprete di questo problema, intanto considerando le esigenze delle cose che già vi sono e poi per l'impostazione, con criteri seri e precisi di valutazione, di quelle avvenire.

Ma il Governo si regge su questa preoccupazione costante di stabilire equamente testi e compiti, che si risolvono nella pleorica sua formazione anche dal punto di vista della entità ponderale: 83 membri, è stato detto. Non

ci spaventa il numero, ci spaventa il modo nel quale il numero si è realizzato; ed è un modo anche questo che sa poco di partecipazione: lontano dal Parlamento, nel chiuso delle segreterie, delle sub-segreterie, con la presenza di esperti a futura memoria, i quali avrebbero dovuto fornire le indicazioni che solo in quest'aula e solo dagli organi competenti devono essere espresse. E in questo modo il Governo si presenta a ricevere una fiducia la quale dovrebbe essere data sul libro delle buone intenzioni che il Presidente del Consiglio ci ha esposto.

Ma il Governo già dimostra la sua debolezza quando su un tema qualificante come quello della riforma del diritto di famiglia, dello scioglimento del matrimonio al di fuori dei casi previsti dal codice civile, dichiara, ricordandosi che questo tema esiste: ecco, svolgetevelo voi in Parlamento. E mentre dice questo inserisce il problema del *referendum* abrogativo per dare nella stessa misura la possibilità che una realtà legislativa possa essere contemporaneamente annullata da una forza uguale e contraria capace di rendere inoperante una scelta del Parlamento, impostando un problema che è morale, civile e giuridico su temi di carattere emotivo, passionale e che volete, anche di carattere religioso che esulano dalla materia in questione.

È un modo come un altro per dimostrare da una parte il limite che il Governo si pone, quello dell'attuazione del programma regionale, dall'altro la volontà di deferire al Parlamento, nell'incapacità di sapersi esprimere in maniera autonoma e diretta, una situazione che dovrebbe invece formare un elemento qualificante delle scelte e della capacità di dimostrare la coesione di questa formula governativa, che ancora una volta si presenta davanti al Parlamento in rappresentanza di una forza che si frantuma nelle sue stesse componenti, se non è capace nemmeno su un argomento come questo di trovare un denominatore comune accettabile.

Ma, a parte questo, voi ci rimproverate di non avere sul punto del *referendum* assunto una posizione conforme alle nostre istanze, alle nostre capacità, al nostro senso della necessità di rappresentanza, di valutazione, di presenza dell'uomo nella società, come espressione di democrazia diretta. Ma quando noi diciamo che il *referendum* abrogativo costituisce un elemento negativo, lo diciamo avendo presente proprio la necessità che gli strumenti legislativi e gli strumenti di attuazione della democrazia derivino dal soggetto umano e dall'uomo che sta al centro della

società, non in veste di manovrato o di interprete, forse, di una impostazione rivendicativa per interrompere (con l'applicazione continua o almeno occasionale e gravissima dell'istituto) importanti decisioni adottate dal Parlamento proprio nella sua funzione di sintesi e di rappresentanza del cittadino che delega al Parlamento la più alta delle sue espressioni, quella di formare la legge. Si fa presto a dire in chiave demagogica, che è possibile, attraverso un numero di elettori, compiere un'azione di democrazia diretta! Ma voi sapete come in queste cose le masse obbediscano più a criteri di interpretazione demagogica che a situazioni effettivamente visute e reali che possono, se veramente tali, essere accolte anche attraverso i normali canali parlamentari.

Ma non è questo il senso della nostra opposizione; il senso della nostra opposizione è quello di una interpretazione leale e funzionale dei compiti che il Parlamento ha e che, a nostro modo di vedere, non sarebbero adeguatamente risolti con un atto diretto come quello che voi volete, per la comodità che in questo momento vi si offre di legare un tema all'altro, forse con lo scopo di insabbiare l'uno e l'altro, se è vero che per 22 anni l'istituto del *referendum* è stato accantonato fino a quando, guarda caso, ritorna sul tappeto insieme al problema del divorzio. È questo, signor Presidente del Consiglio, un altro degli elementi che dimostra come qui si vuole allontanare dalla bocca l'amaro calice di una decisione, dando una prova di incapacità decisionale, delegando in primo luogo al Parlamento un compito che invece il Governo dovrebbe assumere in prima persona (in relazione alla presenza in esso delle forze socialiste e repubblicane che da questo problema dovrebbero trarre elemento per dimostrare se veramente c'è una volontà possibile di comune convivenza in quella realtà nella quale voi attualmente vi trovate e che facilmente delegate ad altri perché non sapete su questo punto assumere delle responsabilità), in secondo luogo legando il tema a quello dell'istituzione del *referendum*.

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, non le voglio certamente togliere la parola, ma la prego di contenere la sua dichiarazione di voto nei limiti regolamentari.

BIONDI. La ringrazio, signor Presidente, terrò conto della sua osservazione.

Quando si parla di agnosticismo costituzionale riferendosi a noi, ci sarebbe forse fa-

cile rispondere che questo agnosticismo negli articoli 39 e 40 della Costituzione non ha trovato adeguata rispondenza nelle formazioni politiche che finora si sono avvicinate nel *tourbillon* del centro-sinistra. Gli articoli 39 e 40 della Costituzione sono due adempimenti estremamente importanti, proprio ora che una politica di programmazione deve trovare il collegamento con le forze sindacali, con le possibilità di realizzarsi attraverso una organizzazione dello sciopero che dia a questo importantissimo strumento di rivendicazione dei lavoratori la dignità e la forza che attualmente non ha per la strumentalizzazione politica, per l'abuso, per l'inflazione che di esso si fa.

Ecco la ragione di fondo per la quale noi non condividiamo l'impostazione politica di questo Governo che non ha avuto la capacità di distaccarsi dal partito comunista italiano sul tema della regione, che non ha avuto la possibilità di distaccarsi da una impostazione comune, che ha visto i comunisti avvinti alle forze politiche del centro-sinistra nella battaglia per la legge elettorale. Ecco dove noi riscontriamo un elemento negativo che non ci consente di votare la fiducia che ci chiedete.

Le richieste di fiducia devono prima di tutto partire dall'interno della formazione governativa. Ebbene, voi vi siete fatto coraggio per presentarvi, vi siete riuniti sotto gli archi del ponte dell'onorevole Leone per decidere se uscire o non uscire all'aperto. Vi siete consultati, vi siete divisi i compiti, avete dato attribuzioni a ministri che non hanno portafogli, a sottosegretari che non hanno ministri con portafogli, vi siete divisi l'attività al di fuori del Parlamento. Il coraggio lo avete dimostrato in quell'occasione, ma la fiducia in voi stessi non la dimostrate forse nemmeno quando, attraverso le parole di esponenti come La Malfa e Donat-Cattin, vi si dice: tempi brevi per nuove maggioranze, tempi brevi per soluzioni non egemoniche, tempi brevi per soluzioni non oligarchiche, tempi brevi perché ci sono scadenze.

E quando il partito comunista, per bocca dell'onorevole Amendola, vi dice che non starà a fare l'*autostop* aspettando che voi gli passiate vicino e continuerà a svolgere nel paese la sua azione di disgregazione della società, forse in attesa che le regioni gli offrano nuovi strumenti di incontro o di perturbazione, io affermo che questo è il modo per far cadere la democrazia nel nostro paese, per la quale noi liberali intendiamo ancora una volta batterci e per la quale riaffermiamo il nostro impegno preciso.

Vi abbiamo indicato una linea, una divergenza e forse anche una convergenza. La linea di convergenza è quella che passa attraverso i problemi reali del paese, attraverso l'interpretazione delle attese dei giovani, dei pensionati, degli uomini che lavorano, degli uomini che forse dissentono più degli altri, senza però assumere posizioni che abbiano carattere di eversione. Sono gli uomini che non hanno fiducia nel centro-sinistra e che attendono, attraverso una impostazione seria di politica reale, l'interpretazione veramente efficiente dei problemi del paese invece di una soluzione alla quale non possiamo dare il nostro consenso.

La nostra sarà una posizione di critica, di valutazione e di giudizio: per l'avvenire vedremo che cosa saprete fare. Per il passato e per quello che avete detto oggi, vi diciamo ancora una volta « no » perché, a nostro modo di vedere, non interpretate le ragioni reali e profonde che muovono gli animi dei cittadini del nostro paese. (*Applausi*).

NATTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi comunisti, al Governo dell'onorevole Rumor, a questo tentativo di ridar vita alla formula e alla politica di centro-sinistra, non possiamo dare altra risposta che quella di una opposizione ferma, di una lotta incalzante e senza tregua, di una lotta e di una opposizione che, proprio nello scontro sui problemi concreti, nell'azione parlamentare, popolare e di massa per imporre soluzioni adeguate alle questioni più urgenti, alle aspirazioni del movimento operaio popolare e studentesco, potranno far maturare la realizzazione dell'alternativa di fondo che noi proponiamo alla politica fallimentare ed impotente del centro-sinistra.

Questo giudizio, questo orientamento, che sono stati chiaramente espressi dal segretario del nostro partito e che nel dibattito in quest'aula il compagno Giorgio Amendola ha ampiamente motivato, noi dobbiamo ribadirli anche dopo il discorso conclusivo del Presidente del Consiglio. Anzi dirò che dobbiamo ribadirli a maggior ragione dopo il discorso conclusivo dell'onorevole Rumor; infatti, se qualcosa di nuovo è emerso da tale discorso, rispetto alle dichiarazioni conclusive del Presidente del Consiglio al Senato, si è trattato solo di una più insistita, per quanto banale, nota anticomunista, di una

riaffermazione, anzi dirò (per usare una espressione che è risuonata in quest'aula), di un eccesso di continuità nella politica estera, nell'atlantismo, e di un silenzio ancor più significativo che al Senato su quelle proposte, da quella del disarmo della polizia al riconoscimento di Hanoi, che sono state avanzate non solo da noi comunisti, ma dalle stesse file della maggioranza.

Resta irrisolta e grave, al termine del dibattito, la contraddizione tra il Governo — per la sua struttura, per il suo programma, per le riserve e le contrastanti volontà politiche che sono emerse anche qui all'interno della maggioranza — e la riconosciuta, profonda crisi politica, sociale e morale che travaglia e scuote la società italiana. Resta incolmata e preoccupante la distanza fra l'esigenza, che pur voi confessate, di una svolta politica e la vostra risposta, la quale appare non solo inadeguata e confusa di fronte alle analisi e alle valutazioni della situazione esistente, che vengono da parte vostra, ma rischia di aggravare tale situazione che non si domina resistendovi, guadagnando tempo, ma dimostrando di aver compreso quali sono i nuovi problemi che si agitano nel paese e ponendosi conseguentemente e coraggiosamente su una nuova strada per trovare ad essi soluzione.

Due dati della realtà del resto (è difficile nasconderli o sfumarli) hanno dominato il nostro dibattito: il primo è quello di una società viva (l'abbiamo detto tutti), animata, scossa da un vasto moto di rivendicazioni impetuose e unitarie di progresso, di giustizia, di nuovi e più sostanziali diritti di libertà e di partecipazione.

Noi non possiamo, onorevole Rumor, dipingere con tinte lugubri l'attuale realtà della società italiana: si tratta infatti di una società viva, combattiva, che vuole progredire e della quale noi ci sentiamo parte decisiva. Lo dimostrano le tensioni sociali, le inquietudini, le sollecitazioni, che non solo considerano fatti intollerabili il sangue di Avola, la disoccupazione, le forme feudali del collocamento, la miseria delle pensioni, il divario dei salari tra gli operai del nord e gli operai del sud, eccetera, ma pongono un problema generale di rinnovamento; quelle tensioni, inquietudini e sollecitazioni che, nella parte più avanzata della società, tra i giovani in particolare, e non solo sul terreno sociale, ma anche su quello del costume, dei rapporti civili, dell'amministrazione della giustizia, nello stesso campo religioso — come è stato ricordato — esprimono

una insofferenza sempre più acuta per il divario tra i principi affermati e i fatti concreti, tra i proponimenti, ripetuti ogni volta, e la loro concreta attuazione e anche per quello che voi avete creato (lo dico all'onorevole Piccoli): il divario esistente tra la Costituzione e la realtà.

Per coprire le inadempienze di venti anni, l'onorevole Piccoli ci ha citato Calamandrei, ma ha dimenticato di dire quanto egli sia stato censore severo del vostro tradimento costituzionale.

È troppo comodo, mi si consenta, invocare ora la tesi della Costituzione dinamica, come se solo oggi il nostro paese fosse maturo per l'esercizio pieno di diritti e di conquiste democratiche che sono state affermate nel 1948. Anche lei, onorevole Rumor ha adombrato questa tesi.

Ma comunque nessuno può pensare — eccetto forse l'onorevole La Malfa e in qualche misura il Presidente del Consiglio, come è emerso dalla sua replica — che ci si sia trovati quest'anno di fronte all'esplosione contemporaneo di una serie incoerente di rivendicazioni settoriali o corporative, che farebbero saltare la vostra programmazione; al contraccollo organizzato, sobillato delle proteste per gli impegni mancati, per le riforme deluse; all'azione irresponsabile dei sindacati o del partito comunista che non avrebbero una visione organica, globale, che non riconoscerebbero priorità, che si preoccuperebbero solo di creare ostacoli, di impedire le novità costituzionali della democrazia cristiana o del centro-sinistra.

Non vi è consentito, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, di dire due diverse verità, una, quella buona, qui in Assemblea parlamentare e l'altra nelle vostre assemblee di partito.

Anche da parte vostra si è detto che ci troviamo di fronte ai segni rivelatori di una vasta presa di coscienza di tutto ciò che vi è di ingiusto e di assurdo, di non più tollerabile nella vita produttiva, nell'assetto sociale, nelle strutture civili, nell'ordinamento statale del nostro paese.

Siamo di fronte ad un paese che chiede conto con severità, con coscienza dei propri diritti e in modo perentorio e perfino violento, delle idee, dei programmi, degli impegni. A tutti certo chiede conto, ma a voi in primo luogo che avete avuto nelle mani il Governo, il potere nel nostro paese. Lo avete riconosciuto, lo avete affermato, ma non basta riconoscere e affermare che ci troviamo di fronte ad una umanità, in Italia e nel mondo,

che vuole progredire che non si rassegna, che chiede ed esige soluzioni nuove e più avanzate nella sicurezza, nella pace, nella giustizia, nella democrazia.

Ora di questo annuncio e di questa urgenza di tempi nuovi la vostra riflessione, per quanto l'onorevole Rumor l'abbia definita faticosa, aperta e non di rado spregiudicata (non ripeterò quello che ha detto l'onorevole Giorgio Amendola), non sembra abbia saputo o voluto mettere in luce le ragioni di fondo e così portare ad una denuncia delle responsabilità, delle inadeguatezze, degli errori e delle involuzioni dei governi e della maggioranza di centro-sinistra. Non avete saputo portare avanti un certo processo autocritico che era stato anche aperto al consiglio nazionale della democrazia cristiana per l'aggravarsi di una crisi, che non siete stati in grado né di dominare né di superare e di cui del resto le stesse vicende, la situazione interna della democrazia cristiana e del partito socialista sono state e continuano ad essere una testimonianza illuminante.

Vi è stato certo un altro dato che occorre sottolineare: l'ammissione della serietà del momento, della difficoltà della prova, e l'onorevole Rumor anche nella sua replica ha ripetuto ciò dimostrando così proprio l'esistenza di quello iato, di quel distacco tra paese e Governo che può essere espresso in tante formule. Questo distacco fra Governo e paese voi potete anche contrabbandarlo per un contrasto tra società politica e società civile cercando così di coinvolgere tutti; tale distacco potete anche, contraddittoriamente, ora porlo a carico dell'ostinata e chiusa opposizione dei comunisti, ora invece esaltarli come un portato naturale della crescita democratica della società italiana; tuttavia non potete negare che esso vi assilla, perché sentite che pone in primo piano il problema del più che ventennale potere della democrazia cristiana e delle sue diverse esperienze e formule di governo e quello del venir meno della fiducia, del credito del popolo italiano nel centro-sinistra, come dimostra lo scacco da voi subito il 19 maggio. Non si è trattato infatti del prezzo pagato ad una politica giusta, come invece ha detto l'onorevole Piccoli bensì della sconfitta di una politica, come con coraggio ha ammesso l'onorevole Donat Cattin, che voi non potete non avvertire oggi, anche nell'ostilità e nell'indifferenza, di tanta parte della opinione pubblica di fronte a questo Governo. L'interrogativo, il dubbio sulla « credibilità » — termine che voi usate — politica e programmatica del Governo, non muovono da un no-

stro processo alle vostre intenzioni, o dalla monotona pregiudiziale dell'opposizione; sono l'assillo vostro, sono l'interrogativo, il dubbio presenti nella maggioranza stessa, e che abbiamo avvertito anche nella replica dell'onorevole Rumor. Quale altra interpretazione possono avere infatti le affermazioni che hanno sottolineato, anche in questo dibattito, la ristrettezza dei margini, il rischio di altre false partenze, di altri fallimenti, di altre delusioni che, come ella ha detto, onorevole Rumor, potrebbero riuscire fatali alla stessa prospettiva democratica, quasi che questa fosse l'ultima occasione, l'ultima prova? L'onorevole La Malfa è stato crudamente esplicito, nel mettere in luce questo stato d'animo quando ha affermato che non ci sarà un quarto appello per il centro-sinistra, smentendo la visione dei grandi ed aperti spazi che vi starebbero davanti, e smentendo anche la visione di un decorso, se non tranquillo o coerente, almeno unitario, legato, come affermava l'onorevole Piccoli, da Fanfani a Moro, a Rumor. E quale può essere il senso dell'esortazione autocritica (non si tornerà come prima), che è risuonata al consiglio nazionale della democrazia cristiana, se non la confessione che il paese si è mosso e si muove in modo rapido, pressante, in una direzione che sollecita e comporta una svolta politica? In voi stessi è il dubbio sulla congruenza, sulla validità, sulla presa dell'operazione politica che avete compiuto, sulla risposta politica che avete cercato di dare, tanto che dalle file della maggioranza è venuta l'ammissione — non solo quella sconsolata che si voterà la fiducia a questo Governo perché, in sostanza, si tratta del male minore, o perché ci si troverebbe in uno stato di necessità — che questo Governo in definitiva è l'espressione di una fase di transizione verso un approdo che non sarà più il centro-sinistra. Voi non potete trincerarvi, e noi lo diciamo soprattutto ai rappresentanti della maggioranza meno persuasi, a quelli che hanno manifestato e manifestano riserve o pongono condizioni anche pesanti, voi non potete trincerarvi — dicevo — quasi ad estremo sgravio di coscienza, dietro l'argomento che non esistono formule alternative sul terreno politico, poiché si tratta di un argomento sempre meno persuasivo che non contribuirà certo a procurarvi credito e fiducia e soprattutto servirà ben poco a creare uno sbocco politico nuovo e positivo.

Non potete cercare alibi o giustificazioni nelle insidie, nei rischi eversivi di destra che potrebbero sorgere in seguito al cosiddetto vuoto di potere di cui ci ha parlato l'onore-

vole Mauro Ferri. Noi non neghiamo che esistano tuttora pericoli di questa natura, del resto lo abbiamo ribadito nel documento preparatorio del nostro congresso; ma nello stesso tempo dobbiamo riaffermare che all'origine di queste insidie sono le tendenze autoritarie che emergono dal processo economico. Si tratta di una concezione e di una pratica del potere che anche con il centro-sinistra sono andate avanti e che hanno determinato quel distacco dal paese di cui parlavo prima e la crisi di certe istituzioni. Tuttavia sappiamo — anche questo intendiamo ripetere qui — che il movimento operaio e democratico nel nostro paese ha oggi tanto vigore e tanta coscienza della sua forza, è capace di tale unità, che chiunque volesse tentare la via della repressione e della violenza andrebbe incontro ad una avventura fallimentare.

Il giudizio è dunque innanzitutto su questo Governo, e in rapporto, dirò, prima ancora che alle nostre idee e ai nostri programmi, a quello che voi stessi dovete confessare che sarebbe necessario. Non si può pensare, onorevole Presidente del Consiglio, di colmare un distacco, di fare guadagnare prestigio alla classe politica, per usare un vostro termine, di creare un nuovo rapporto tra i cittadini e lo Stato, con un Governo — lo ribadiamo — che per i modi della sua formazione, per la sua struttura è apparso come uno scandalo, come un esempio clamoroso di una concezione dello Stato, del potere, del suo esercizio che rischia, sì, di dar fiato alla polemica contro il sistema dei partiti e svuota di colpo di valore, di serietà, di credibilità i propositi di riforma dello Stato, i discorsi sulla più alta moralità pubblica e sul riconoscimento di forme nuove di democrazia sociale e politica in cui bisognerebbe recuperare il gusto, la coscienza, la certezza dell'azione politica.

Come pensate di non aver offerto qualche argomento anche a chi nel nostro paese tenterà di presentare lo stesso ordinamento regionale — che è oggi diventato un cardine del vostro programma — anziché come una leva di un processo di democratizzazione, di articolazione dell'organizzazione politica e civile, dello sviluppo economico del nostro paese, come un'altra occasione per il feudalesimo dei gruppi, e dirà che le regioni sono dei centri di potere clientelare, di contrasti di vertice, di disgregazione?

Questo faticoso gioco di equilibri, questa ripartizione del potere fra i rappresentanti delle diverse famiglie spirituali — per usare il termine eufemistico di *Le Monde* — o dei gruppi feudali — come con crudezza ha detto quai-

cuno dei vostri - delle frazioni, che l'onorevole Piccoli, trascinato dalla polemica anticomunista, ha avuto il cattivo gusto di venir qui ad esaltare; questa ripartizione, questo equilibrio voi pensate - e lo ha ripetuto stamane l'onorevole Rumor - che sia in definitiva un segno di realismo, o il segno, anzi, non di realismo, ma di affermazione di una dialettica nei partiti, nello stesso Governo? Voi pensate che in questo modo possano, dunque, essere composti o quietati i contrasti politici o di potere nella democrazia cristiana e nel partito socialista, così da garantire omogeneità, efficienza e sicurezza al Governo?

L'opinione pubblica pensa invece che avete trasferito nel Governo la crisi dei vostri partiti. Noi, pertanto, di questa soluzione dobbiamo denunciare non solo il vizio, proprio di un'operazione trasformistica, ma anche il suo carattere precario, contraddittorio; perché questa maggioranza, che vuol essere organica, autonoma, autosufficiente, precisamente delimitata, è già ora percorsa da profonde differenze di valutazioni e di orientamenti, come del resto il presente dibattito ha dimostrato. Non ha senso chiedere a noi di giudicare positivamente l'ingresso nel Governo del gruppo dell'onorevole De Martino, delle sinistre della democrazia cristiana, che invece abbiamo considerato e consideriamo un errore politico e credo che già dal discorso dell'onorevole Rumor sia venuta in certo modo una conferma che si tratta di un errore. E perché dovremmo avere riserve meno serie di quelle dell'onorevole De Martino? Perché dovremmo avere più fiducia di quella, così condizionata, dell'onorevole Donat-Cattin? O meno sfiducia di quella che già è stata espressa dalle ACLI? E non dovremmo forse intendere la distanza che passa tra il discorso dell'onorevole Piccoli e quello dell'onorevole Donat-Cattin? O il discorso che al Senato ha fatto Pieraccini e quello che qui ha fatto Mauro Ferri e il senso di queste differenze e le prospettive che di qui possono derivare? E perché non dovremmo chiederci e chiedere alla sinistra della democrazia cristiana, da cui abbiamo ascoltato con interesse riserve e interrogativi, posti allo stesso Presidente del Consiglio, perché non dobbiamo chiedere se, dopo il totale rifiuto che è venuto dall'onorevole Rumor, dopo questa chiusura dorotea anche di fronte alle richieste che avrebbero comportato meno coraggio, dopo il silenzio su quel discorso autocritico, di cui ho già detto, aperto al consiglio nazionale della democrazia cristiana dall'onorevole Moro, perché - dicevo - non dobbiamo chiedere a questa sinistra democristiana se

ora se ne starà zitta, inghiottirà, permetterà che anche nel partito il cerchio si chiuda o se invece reagirà ad ogni livello, come qui è stato detto?

Non dovremmo chiedere questo perché dovremmo accettare i partiti come un tutto, come un'integrità, come un dato immutabile? Ma, proprio perché vogliamo essere sensibili e attenti alla realtà, anche a tutto ciò che resta aperto nella democrazia cristiana e nel partito socialista e a tutto ciò che è in movimento nelle forze sociali e culturali e che preme sui partiti nel nostro paese, attenti alla portata e ai successi delle lotte operaie, di quelle giovanili e ai processi unitari nel mondo del lavoro e sindacale, alle tendenze che emergono anche da episodi come il caso recente della FIAT, proprio perché sentiamo che la spinta del 19 maggio viene ancora crescendo, proprio per questo noi indichiamo la fragilità e l'incongruenza del presente Governo.

Ne è un segno anche il confuso, ma determinante discorso sui rapporti con l'opposizione e in particolare con il nostro partito. Che cosa è stato mai il lungo discutere sulla delimitazione, le diverse formule che da parte democristiana sono state proposte, le « sfide », i « confronti », i « corretti rapporti », fino a quella più interessante, non dico della « dialettica parlamentare », ma dei « diversi apporti che possono venire anche al di fuori dell'area del centro-sinistra »; che cosa è stato tutto questo se non la testimonianza della più o meno chiara coscienza dell'ormai scarsa credibilità del centro-sinistra, della sua improponibilità come politica e formula di radicale rinnovamento della società italiana e della esigenza, dunque, di un nuovo corso politico e di una alternativa che non può prescindere dalla nostra forza?

Ma il nodo non si supera, onorevoli colleghi, con l'alternarsi di furbizie, di giudizi e di proposte contraddittorie, in particolare da parte della democrazia cristiana, ora con un qualche riconoscimento della nostra funzione di opposizione, ora con l'appello a sentirci corresponsabili della sorte e della vitalità dell'ordinamento democratico in Italia, della realizzazione dei principi costituzionali (siamo nella stessa barca; ricordo un'affermazione di qualche tempo fa proprio da parte dell'onorevole Piccoli), all'impegno perfino per i più avanzati traguardi di trasformazione socialista, per ritornare - magari nel corso dello stesso dibattito - alle posizioni miopi, spesso meschine di chi vorrebbe addossarci tutte le responsabilità e di chi finisce perfino per farci carico di essere opposizione,

questa opposizione combattiva e viva, o, peggio, per ritornare alle posizioni di chi è fermo, in definitiva, alla discriminazione ideologica e non sa sperare che nell'attesa di una crisi o di una evoluzione che dovrebbe farci rinunciare ai nostri principi socialisti, al nostro carattere di comunisti, alla nostra vocazione internazionalistica. Sarà un'attesa vana. Voi avete di fronte una grande forza organizzata di contestazione e di rinnovamento, per usare termini che sono stati usati anche da un alto dirigente della democrazia cristiana; una forza dura, tenace, sì, di opposizione e nello stesso tempo un punto di riferimento e di animazione di un moto la cui legittimità e il cui valore è sempre più impensabile di negare e che propone una alternativa all'attuale sistema di governo e alla sua politica.

Si può forse credere che basti far cominciare la storia del comunismo o del nostro partito dallo scorso agosto per annullare la realtà di un movimento politico e ideale che è alla base della storia contemporanea, che ha promosso e guidato, onorevole Rumor, il riscatto e l'elevazione di grandi masse umane e la cui forza, pur certo nel travaglio, nei contrasti che animano anche il movimento comunista, è stata ed è una leva essenziale del più straordinario processo di liberazione di popoli e di avanzata dell'umanità verso forme nuove di convivenza, verso forme nuove di società?

In questa grande corrente di idee, in questo schieramento di forze — lo ripetiamo — il nostro partito riconosce e sta non solo in piena autonomia e coerenza con la propria posizione politica, con i propri ideali, quelli che ci hanno radicato qui nella vita del nostro paese e che volgono a noi tanta parte dei lavoratori e dei giovani nella lotta per costruire un socialismo moderno, adatto al nostro paese, attraverso la strategia delle riforme e una articolazione del potere della società, dal Parlamento agli istituti diretti di democrazia, che prefigurino una società pluralistica.

In questo schieramento stiamo non solo con queste nostre posizioni politiche ideali, ma vi stiamo anche per affermare — e l'abbiamo fatto prima e dopo la crisi cecoslovacca — la nostra visione del socialismo, dell'unità del movimento operaio e dell'internazionalismo, e per batterci contro l'imperialismo. Su questa strada noi siamo andati avanti e andremo avanti.

Abbiamo detto in modo chiaro — e l'ha ribadito il compagno Giorgio Amendola — che non ci interessano né gli inserimenti, né le

contrattazioni, né le confusioni e neppure in prospettiva, come si dice, la « Repubblica conciliare ». La « Repubblica conciliare » c'è già; in effetti è il centro-sinistra, è questa concezione dello Stato e del potere propria della democrazia cristiana e che gli alleati hanno accettato o subito, questa idea fondata sull'area democratica, ieri quella del centrismo ora quella del centro-sinistra, in cui si entra per cooptazione e che non consente mai delle alternative reali di politica e di governo (*Applausi all'estrema sinistra*), ma semplicemente delle operazioni di associazione nel potere, di assimilazione nel quadro dell'attuale sistema sociale e politico.

Che cosa cambia, onorevoli colleghi? Vogliamo chiederlo anche ai colleghi socialisti, all'onorevole De Martino: che cosa cambia, che cosa si supera se resta, come resta, questa concezione?

E che diventano allora, onorevole Rumor, i propositi del dialogo con il paese, delle spinte legittime, dei contributi che possono venire anche dal di fuori dell'area del centro-sinistra? Noi l'abbiamo visto; l'abbiamo visto nei rifiuti, nei silenzi, nelle ambiguità, anche in questo dibattito, su quei tre o quattro problemi, dal disarmo della polizia alle questioni del diritto di assemblea nelle fabbriche e nelle scuole, ad alcuni temi di politica estera che avrebbero potuto in questo momento dare il segno di una volontà politica che corrispondesse alle esigenze di un qualche mutamento.

Più a fondo, noi dobbiamo ribadire che il programma non va alle radici del disagio sociale e morale del paese. Non ritornerò sull'analisi e sulla critica che da parte nostra è stata fatta; è una critica non già perché noi riteniamo che non sarete in grado di realizzare obiettivi e proposte che in sé sarebbero valide, ma il fatto è che noi non riteniamo valido il programma e che le stesse cose nuove, anche le riconferme, dalle pensioni alle regioni, sottolineano maggiormente quelle più profonde esigenze di riforma, di sviluppo democratico, di riconoscimento di autonomia che mancano o sono contraddette, nell'indirizzo generale dalle scelte di fondo nel campo economico e sociale, proprio da quella che ella, onorevole Rumor, dice essere la visione generale del Governo. Vedete il caso della scuola (mi si consenta una rapida osservazione), quel campo della scuola che voi stessi considerate essenziale e decisivo, e che è emblematico, certo, per tante ragioni, innanzi tutto, onorevole Rumor, onorevoli colleghi democristiani, per le responsabilità.

Voi non potete pensare di evitare questo discorso. La crisi lacerante, l'ondata di fondo che scuote le strutture, gli indirizzi, i contenuti culturali della nostra scuola, non sono una sorta di fatalità, non rientrano in un evento universale che poi rende anonimi i responsabili. No, il fatto è che, di fronte ad un moto, già prima dell'esplosione studentesca (e qui è presente l'onorevole Gui), che poneva il problema del passaggio dalla scuola di *élite* alla scuola di massa, popolare, nel nostro paese, e poneva quindi l'esigenza di una riforma che facesse della scuola e dell'università un momento autonomo del processo di trasformazione della società italiana, voi non siete stati in grado di guidare, di dirigere questo processo. Avete avuto sempre la preoccupazione delle rotture (e bisogna rompere!) e siete sempre andati ad operazioni di adeguamento, di retroguardia, di sostanza conservatrice.

A noi (ecco il rapporto tra maggioranza ed opposizioni, ecco i corretti rapporti, le responsabilità di cui spesso ci parla l'onorevole La Malfa!), che pure abbiamo proposto, nell'arco di questi anni, progetti di legge ed indicazioni di grande rilievo ed organicità per la scuola dell'obbligo fino all'università, avete sempre risposto che si trattava di utopie, di astrattezze. Ed erano le cose che oggi vi sono imposte dal processo reale e sulle quali ancora però vi attardate, dalla scuola a pieno tempo al diritto allo studio, onorevole Rumor, problemi che voi non potete pensare di risolvere (credo che ne abbiate coscienza) con un qualche ritocco al sistema o all'entità delle borse universitarie, perché investite tutta la questione dell'impronta e della selezione classica della nostra scuola.

Abbiamo già perduto una volta l'occasione, non solo di una sperimentazione della libera articolazione del gioco democratico nel Parlamento su questi problemi, ma di intendere che una riforma della scuola può avere successo solo se è un moto ideale e politico di grandi proporzioni e che la delimitazione da abbattere è quella verso l'università e i giovani in primo luogo, e al più presto, con grande coraggio e grande senso anche autocritico da parte vostra.

Noi senza tregua faremo tutto il possibile perché la scuola italiana non certo divenga il punto focale della rivoluzione, ma diventi uno strumento autonomo del progresso e del rinnovamento democratico della società italiana. Ora, la vostra proposta ha troppo l'aspetto dello stralcio della legge Gui, dell'accoglimento.

Troppo scarsa, incerta è la linea generale, proprio su quei grandi temi su cui ha parlato anche l'onorevole Rumor, da quello dell'autonomia e della pubblicità — diciamo noi — a quello della rottura della selezione di classe, a quello della nuova organizzazione universitaria per poter esprimere un giudizio positivo anche per questo che sembra il punto più avanzato cui voi vi ritenete di essere giunti.

Avete parlato di valori di fondo irrinunciabili, che costituiscono il carattere distintivo e qualificante del Governo e della coalizione, e tra questi — l'onorevole Rumor lo ha ribadito — sono quelli dell'atlantismo. Non è venuto un segno di novità, non una risposta positiva alle richieste — l'ho già detto — che potevano essere soddisfatte senza straordinario coraggio. Si è chiesto a noi quali indicazioni, quali scelte, quale aggiornamento intendiamo trarre dai mutamenti avvenuti in questo 1968, durante il quale vi sono stati gli avvenimenti di Cecoslovacchia, ma durante il quale il fatto saliente è stato l'affermazione, la vittoria del moto di liberazione nazionale nel Vietnam (*Applausi all'estrema sinistra*), l'aprirsi di una prospettiva di pace e di indipendenza per quel popolo.

Noi abbiamo cercato di intendere — lo ha detto l'onorevole Giorgio Amendola — quello che accade nel mondo di nuovo ed abbiamo riaffermato l'esigenza, fondamentale per noi, ma anche per il nostro paese, dell'impegno sulla via della coesistenza pacifica e della distensione, impegno questo che non può essere delegato alle grandi potenze, ma che comporta l'azione, la lotta di tutti i popoli di tutte le nazioni.

Voi in realtà vi rassegnate alla divisione e alla logica dei blocchi, posizione che è stata e continua ad essere la vostra politica. La Cecoslovacchia diventa allora un pretesto, un alibi: ve ne importa poco, onorevole Rumor, della libertà del popolo cecoslovacco (*Applausi all'estrema sinistra*), vi importa coonestare le responsabilità di una politica che per anni nel mondo ha teso a bloccare proprio il processo di liberazione dei popoli, a negare realtà nuove che si erano venute creando nel crollo del colonialismo ed anche nel crollo della Germania hitleriana e del fascismo fino a non avere l'intelligenza e la capacità di riconoscere le frontiere nuove, le realtà nuove sorte in Europa, nel mondo. A noi no. Noi questa logica non vogliamo accettarla, in primo luogo per il nostro paese, perché è la pace e l'indipendenza del nostro paese che ci importa innanzitutto salvaguardare.

L'iniziativa autonoma, unilaterale (sì, non ci spaventa dire questo termine, perché è questo che proponiamo anche per quel che riguarda l'alleanza atlantica) a questo mira, a stimolare non solo in Italia, ma in Europa un impegno delle forze democratiche unitarie antiimperialistiche nella funzione liberatrice che oggi devono assumere ad ogni costo, se vogliamo che davvero l'Europa abbia non solo pace, ma vada avanti sul terreno dello sviluppo politico e sociale.

Su questa linea senza scetticismi ci impegneremo perché questo terreno è quello della salvaguardia della pace e dell'indipendenza dell'Italia, quello degli atti che non avete voluto compiere per la distensione ed il superamento dei blocchi; è un terreno su cui l'incontro, l'iniziativa comune delle masse popolari, delle forze di sinistra andrà avanti, come è andato avanti il moto di solidarietà con il Vietnam.

Il nostro « no », dunque, al Governo dell'onorevole Rumor, ripeto, non è solo critica e rifiuto di una politica e di una formula che riteniamo incapaci di superare e risolvere la crisi del nostro paese; non è, né vuole essere solo l'indicazione e la contrapposizione di una alternativa e, tanto meno, l'attesa di un nuovo appello elettorale per consumare qualche altro margine al centro-sinistra: è e sarà un impegno di iniziativa e di azione nel Parlamento e nel paese, un impegno di lotta unitaria e di massa, di lotta democratica dunque, che non divide Parlamento e paese, società civile e società politica, ma che vuole saldare al contrario queste entità, che muove dai problemi che nella realtà hanno un peso ed un valore prioritari, che tende a dare soluzioni positive, che tende a realizzare nuove dislocazioni di forze, certo a rompere gli equilibri esistenti per crearne altri più adeguati ed avanzati. Questo processo è in atto, con una grande articolazione è vero, con espressioni autonome sul terreno sindacale, su quello delle amministrazioni locali, dove la tendenza a superare la formula paralizzante del centro-sinistra ha conosciuto momenti significativi a Pisa e a Carbonia nelle fasi di ricostituzione di giunte unitarie di sinistra; una articolazione ed una autonomia di movimento, di posizioni di cui intendiamo tutta la portata e le possibilità perché ogni forza politica si esprima e faccia la sua parte nella costruzione di una alternativa che impegni la responsabilità e la forza nostra; ma non solo — e lo sappiamo — il nostro partito, le forze, i gruppi che dissentono e che sono schierati contro questo Governo, la sinistra di opposi-

zione, i movimenti contestativi sociali e politici: si tratta di un'alternativa che dovrà impegnare altre forze. A chi ci dice: non altro possiamo, noi rispondiamo che si potrà, che il moto verrà avanti. E a chi non intende rassegnarsi, a chi davvero vuole, anche nella maggioranza, che le cose cambino e comincino a cambiare al più presto, noi diciamo che da parte nostra non ci sarà alcuna esitazione nel confronto delle idee, nel dibattito delle proposte, nelle scelte operative, nella lotta democratica e di massa per cambiare le cose, per rinnovare nel profondo la società italiana. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

ORILIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORILIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella sua replica l'onorevole Presidente del Consiglio non ci pare abbia detto molto di nuovo rispetto alle sue dichiarazioni programmatiche. Semmai abbiamo avuto la conferma che il centro-sinistra oggi è assai meno un'alleanza politica che un accordo di potere tra forze divise profondamente al loro interno, incapaci di dare uno sbocco politico alle loro diverse componenti, preoccupate soltanto di mantenere una situazione di fatto, in attesa di un ipotetico chiarimento sempre rinviato.

La sinistra democristiana, che noi ci rammarichiamo di vedere ingabbiata in questo carrozzone, attenderà certamente il prossimo congresso del partito da cui spera di ottenere un equilibrio interno di sua maggiore soddisfazione, ma che quasi sicuramente la deluderà ancora una volta, mentre i suoi rappresentanti ancora una volta si saranno sottoposti alla grave usura, al logoramento della collaborazione governativa.

La corrente socialista che fa capo al vicepresidente del Consiglio onorevole De Martino si illude anch'essa di rafforzare le sue posizioni nell'ambito del partito mediante una più ampia partecipazione governativa, e non si accorge che mentre la sua influenza si accresce al vertice essa continuamente diminuisce alla base. Certo, alla fine, noi giudicheremo sui fatti. E abbiamo anche abbastanza realismo per renderci conto che vi sarà certamente uno sforzo da parte del centro-sinistra che si sente, ormai, alle sue ultime esperienze, per portare innanzi qualche realizzazione che lo qualifichi e che gli eviti il fallimento alla scadenza più breve. Giudicheremo sui fatti,

ma se un giudizio complessivo e prospettico può essere dato sin da questo momento, esso è che voi vi muoverete stancamente, senza idee nuove, legati ancora oggi a metodi di giudizio superati, chiaramente inadeguati al mutare effettivo delle cose.

Ancora oggi, e cito solo questo punto delle sue dichiarazioni, onorevole Rumor, ella ha riportato il punto di vista della sinistra italiana sui problemi della pace e della sicurezza internazionale, volutamente ignorando tutti gli elementi nuovi che noi abbiamo introdotto e portato innanzi per superare l'attuale, rigida divisione del mondo in blocchi. Quando noi parliamo di superamento dei blocchi non intendiamo affatto, come la parte avversa continua ad imputarci, il voler distruggere un blocco per mantenere immutato un altro, ma noi cerchiamo di superare questa situazione, di fare in modo che nasca nel nostro continente qualcosa di nuovo, che nasca la possibilità di un'azione indipendente della politica europea, che nasca la possibilità di far pesare in questa Europa, realmente, il peso delle forze sociali, delle forze dei lavoratori. Questa è la politica europea, questa è la possibilità di azione europea che noi proponiamo e non è certo la politica europea nei termini del 1950, che ancora oggi si propone l'onorevole Rumor.

La verità è che su queste cose, come su tutto il programma e le possibilità di azione del Governo, non c'è più molto spazio per azioni dilatorie e che c'è ormai un altro appuntamento nella politica, italiana. Sarà compito e obiettivo nostri accelerare questo movimento, incuranti degli « stracci » che potranno andare all'aria. Certo, noi pensiamo che mutamenti, innovazioni avverranno anche nell'ambito della sinistra, ma noi non abbiamo paura dell'aria nuova, e da tempo abbiamo aperto le nostre finestre per farla circolare fra noi. Ma non si salverà certamente chi continua a considerare oggi il centro-sinistra come l'unica soluzione possibile ai problemi del paese e che continua a proporci di vivere soltanto nella sua aria viziata.

Per queste ragioni noi socialisti autonomi, indipendenti di sinistra della Camera, voteremo contro il Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MAMMI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il dibattito parlamentare che

l'onorevole Rumor ha definito ampio, dopo l'intervento all'inizio del dibattito dell'amico onorevole La Malfa e dopo la replica del Presidente del Consiglio, le ragioni del voto positivo che noi repubblicani ci accingiamo a dare possono essere brevemente dichiarate e sinteticamente esposte.

Nell'intervento che ho ricordato l'onorevole La Malfa ha sottolineato, a mio giudizio, con profonda consapevolezza democratica, le grandi responsabilità che gravano su tutte le forze politiche in relazione a questa terza esperienza di centro-sinistra dopo la prima esperienza costituita dal governo Fanfani, la seconda esperienza costituita dai governi dell'onorevole Moro.

Vorrei ricondurmi alla stessa considerazione partendo da una diversa angolazione, da un rapido esame degli impegni programmatici di governo. L'onorevole Rumor ha dichiarato che il Governo considera come punti di riferimento del suo programma tre problemi che ha definito fondamentali: il rinnovamento dello Stato; uno sforzo di programmazione economica teso al conseguimento della piena occupazione per tutti i lavoratori italiani; la scuola.

Il rinnovamento dello Stato. È divenuto persino banale il constatare come le strutture dello Stato, tutte le strutture dello Stato, dall'apparato centrale dei ministeri alle loro articolazioni periferiche, alle asfittiche e spesso mortificate autonomie locali, risultino inadeguate, superate rispetto alle esigenze di una società civile in tumultuosa trasformazione e per tanta parte già profondamente modificata.

Questo Governo ha di fronte a sé una fondamentale occasione di ammodernamento dello Stato: l'attuazione dell'ordinamento regionale, che prenderà avvio dalle elezioni fissate per il prossimo autunno.

È un'occasione che si può cogliere o si può lasciar cadere. La si lascerebbe irrimediabilmente cadere se, attuando le regioni, si sovrapponesse al vecchio, superato assetto amministrativo i nuovi organi che si vanno a istituire, magari con una legge-stralcio finanziaria che si limiti ad assicurare il primo funzionamento dei consigli regionali. Ma il Governo coglierà questa occasione nel suo più ampio significato riformatore se farà dell'ordinamento regionale un modo nuovo di concepire il funzionamento dello Stato e quindi i rapporti di questo con il cittadino. Se avrà cioè la capacità di ripensare e ristrutturare tutto l'assetto amministrativo, se saprà snellire l'intricato complesso di rapporti tra i vari organi centrali e periferici.

Le proposte repubblicane sono note: trasferimento di competenze e di apparati burocratici, in tutti i casi in cui ciò è possibile, dallo Stato centrale, che amministra molto male la cosa pubblica a livello locale, alle regioni; revisione radicale del funzionamento dei comuni; abolizione dei consigli provinciali; trasferimento delle loro entrate e della loro burocrazia alle regioni; creazione — e qui è la risposta all'onorevole Biondi, che tanto si è appassionato a chiedere quale fosse l'ente intermedio — di un tipo di associazione tra i comuni, un nuovo tipo di « consorzio », che può costituire un inserimento utile tra i livelli municipale e regionale.

Noi repubblicani abbiamo particolarmente apprezzato l'impegno governativo di riconsiderare il problema delle province nel quadro della ristrutturazione di tutti gli enti locali e dei loro compiti e di proporre adeguate soluzioni sulla base dell'approfondimento e delle proposte cui perverrà la Commissione Moro.

La seconda, fondamentale occasione di rinnovamento dei rapporti tra cittadino e Stato, a nostro giudizio sarà data da una riforma tributaria che distribuisca il peso fiscale con equità e giustizia, e non lo lasci gravare sulle spalle dei cittadini economicamente più deboli, su alcune categorie e non su altre, consentendo, come troppo spesso accade, che di quel peso disinvoltamente si liberi chi maggiormente avrebbe il dovere di sostenerlo.

E ancora: il primo e più importante punto di contatto tra cittadino e Stato è la scuola, con i suoi problemi, la cui urgenza è sempre più efficacemente sottolineata dalle inquietudini del mondo studentesco. Il prolungamento dell'obbligo scolastico fino al sedicesimo anno; il primo biennio della scuola secondaria superiore previsto uguale per tutti, dopo i primi tre anni delle medie; l'abolizione delle magistrali; l'accesso a tutte le facoltà universitarie a conclusione delle scuole secondarie; la riforma dell'università; i primi provvedimenti già presi per l'estensione e l'aumento del presalario agli universitari, ci sembrano gli aspetti socialmente più rilevanti dell'impegno programmatico governativo.

Ma qui, onorevoli colleghi, il discorso si fa politico e si riallaccia alle considerazioni dell'onorevole La Malfa: se, rispetto a problemi così gravi, complessi, imperiosamente urgenti, questa terza e, come avvertiva l'onorevole La Malfa, decisiva esperienza di centro-sinistra, fallisse; se lo scetticismo e la sfi-

ducia di alcuni settori del Parlamento e di parte dell'opinione pubblica cogliessero nel segno, davvero qualcuno può illudersi che si potrebbe passare facilmente la mano, costituire un altro Governo, magari con qualche sottosegretario in più; oppure ciò segnerebbe soltanto il fallimento di una formula e coinvolgerebbe soltanto la democrazia cristiana, i socialisti e i repubblicani? E c'è qualcuno, a sinistra, che può illudersi di vedere in quell'ipotetico fallimento la soglia di trionfi, nuovi ingressi nell'ambito della maggioranza, oppure il presupposto di un'alternativa di sinistra? Veramente qui le prospettive che il partito comunista va delineando (abbiamo ascoltato la dichiarazione dell'onorevole Natta) sono piuttosto fumose. Non abbiamo capito, nel momento in cui non si vuole l'inserimento, si rifiuta l'alternativa, in che cosa queste prospettive concretamente e puntualmente possano configurarsi. Non occorre aguzzare lo sguardo in uno sforzo di previsioni: basta spingerlo attorno, in questa nostra Europa, per accorgerci che non sono le vie nazionali al socialismo che prevalgono; sono le forme più retrive e più dure di paternalismo e di autoritarismo, quando le esperienze democratiche vengono a mancare e a fallire.

Non è soltanto quindi per concordanza sul programma che i repubblicani votano responsabilmente la fiducia, ma anche per la consapevolezza che la crisi del centro-sinistra significherebbe l'arresto di un forse troppo lento, ma sicuro processo di evoluzione civile e democratica, e aprirebbe di fronte al paese le porte dell'avventura.

Su alcuni altri problemi vogliamo precisare il significato del nostro assenso. Una politica economica programmata che avvii alla piena occupazione si realizza attraverso la collaborazione consapevole di tutte le forze parlamentari e politiche e di tutte le forze sindacali. Non si attua (e questo avvertimento va rivolto al Governo e alla maggioranza in particolare) senza il controllo democratico ai fini dell'interesse generale delle grandi scelte sugli investimenti pubblici e privati. Particolare rilievo e importanza a questo riguardo assume quella legge sulle procedure che saremo chiamati a discutere, dopo il Senato, in questa aula. Si tratta cioè di dare alla programmazione economica strumenti concreti, precisi, puntuali, che ne facciano una possibilità di divenire economico nell'interesse della generalità, non lasciato al caso, non lasciato al cosiddetto spontaneo gioco degli equilibri.

Il SIFAR s'inquadra nel problema dello Stato. A noi repubblicani non soltanto interessa accertare le responsabilità relative al periodo del luglio 1964 e che sono risultate sufficientemente chiare dalle inchieste amministrative, ma ci interessa quanto ha detto l'onorevole Rumor là dove ha precisato che dall'inchiesta potranno venire « appropriate indicazioni su quelle modifiche legislative e amministrative che si ritenessero necessarie per il miglior funzionamento di questo settore delicato ed importante dell'amministrazione dello Stato in conformità ai principi democratici che ispirano il nostro regime politico ». Già in occasione di una precedente discussione parlamentare avvertimmo che ci sembrava che un obiettivo da prefiggersi fosse soprattutto questo obiettivo per il futuro: fosse cioè soprattutto l'obiettivo di eliminare dalle possibilità politiche in questo paese quanto sarebbe potuto accadere nel 1964 e sulle cui responsabilità un accertamento verrà dall'inchiesta parlamentare.

I problemi dell'ordine pubblico. Chiederemo con un'interpellanza al Governo che si istituisca una commissione presso il Ministero dell'interno per esaminare i tempi e i modi di adozione di mezzi di sfollamento diversi dalle armi da fuoco. Nel secolo della tecnologia e nel decennio in cui si va verso la luna, riteniamo che non dovrebbe essere ricerca difficile sotto il profilo tecnico.

LIBERTINI. Anche le manette sarebbe bene che non venissero usate.

MAMMI. Caro onorevole Libertini, io dico: siano adottati quei mezzi che al tempo stesso assicurino l'ordine pubblico ed evitino che si spari e si perdano vite umane. E al tempo stesso — perché anche questo aspetto va visto — siano esaminati quei provvedimenti normativi e legislativi che assicurino ai singoli appartenenti alle forze dell'ordine — che non appartengono, si badi bene, ai ceti abbienti — la massima tutela nell'esercizio delle loro funzioni, quella massima tutela che in altri paesi democratici è sul piano giuridico loro assicurata.

Riteniamo che sul problema della RAI-TV non ci possa non essere un apposito impegno della maggioranza e del Governo. Questo grande strumento di comunicazione di massa deve essere posto al servizio del cittadino e tanta più autorevolezza questo strumento avrà, quanto più sarà utilizzato in condizioni di assoluta obiettività ed imparzialità nei riguardi di tutte le opinioni politiche, di

tutte le spinte sociali che si avvertono nel paese.

Mi consenta, onorevole Rumor, da deputato di recente elezione, anche di compiere qui un atto di ingenuità. Mi chiedo se l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, che deve — come ella ha detto — « precisare le funzioni del Presidente, gli strumenti per la sua responsabilità, le attribuzioni dei ministri e dei loro collegamenti, la disciplina del potere regolamentare », non possa anche predeterminare le competenze e il numero dei ministri senza portafoglio, il numero e le competenze dei sottosegretari.

Onorevole Presidente del Consiglio, nello esprimere la nostra fiducia al suo Governo, ci consenta di accompagnarla con l'augurio che le molte vive attese del paese non siano deluse e che si cominci a colmare quel vuoto di credibilità — come ella ama definirlo — tra opinione pubblica e forze politiche che costituisce la minaccia più grave per le nostre istituzioni. (*Applausi a sinistra e al centro*).

CERAVOLO DOMENICO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO DOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di puntualizzare con una breve dichiarazione di voto l'atteggiamento del nostro gruppo, che non abbiamo avuto modo di esprimere in sede di dibattito generale a causa del nostro congresso.

PRESIDENTE. Per questo, onorevole Ceravolo, la Presidenza ha deciso di fissarle un limite di tempo, come appunto era stato stabilito nella riunione dei presidenti di gruppo. Quindi svolga pure gli argomenti.

CERAVOLO DOMENICO. Credo che non forzerò i limiti di tempo normali.

Noi veniamo, signor Presidente, da un congresso molto importante perché è stato un avvenimento autentico, non il congresso di un partito vecchio, preso nel travaglio della sua incapacità vetusta di risolvere i problemi. Abbiamo avuto i problemi di un partito giovane, di un partito vivo. Tutti i problemi del nostro travaglio creativo derivano proprio dall'essere il nostro un partito che salda nel vivo le energie vive del paese. Un congresso coraggioso, che ha avuto due aspetti importanti in dialettica tra di loro: un aspetto dell'espressione immediata delle spinte e delle energie che pro-

vengono dalle lotte che esplodono nel paese e un altro aspetto, quello della volontà di risolvere queste spinte organizzando una risposta politica coerente, organizzando cioè uno sforzo verso un'alternativa conseguente. Un congresso che è vivo proprio nella sua capacità di riflettere in maniera fedele ciò che avviene nel paese.

Noi non siamo il partito che lascia alle porte le spinte del paese e le energie nuove: siamo quel partito che è nato proprio come prima espressione della ribellione che maturava a livello sociale, la prima espressione politica di quel moto che si è reso consistente a livello sociale sul piano di massa nel paese. Secondo voi allora noi eravamo un partito destinato a non avere spazio, a non avere rispondenza con le forze che esistevano nel paese perché fuori dai vostri orizzonti politici non esisteva possibilità di una funzione autonoma. Io credo che nessuno oggi ci voglia negare rispondenza con ciò che avviene in Italia con moti autentici. Cioè ci siamo conquistati uno spazio, una funzione e abbiamo affrontato questo congresso come una tappa necessaria della nostra organizzazione politica. La prova è data anche dalla conclusione largamente unitaria, sul piano politico, della approvazione unanime dell'appello che il partito ha rivolto al paese nonché dalla larghissima maggioranza che ha approvato la relazione del segretario del partito e dalla votazione concorde, unitaria, del comitato centrale.

Siamo un partito che vive in maniera autentica il dramma che oggi si svolge nel paese, il dramma di forze nuove che entrano con una coscienza nuova e contestano, sì, globalmente il sistema. Vedete quindi che i quattro giorni che noi abbiamo vissuto a Napoli ci sono serviti per avere una politica genuina per la situazione nel paese. Anche l'episodio su cui i giornali hanno voluto imbastire le loro cronache, della contestazione di uno studente nei confronti della RAI-TV, altro non è che una prova dell'esasperazione che esiste oggi tra i giovani, esasperazione che voi, con la politica dei cinque anni passati, avete aggravato, e che con l'attuale politica vi accingete ad aggravare ancora di più.

FELICI. La contestazione non si fa con la panna!

CERAVOLO DOMENICO. Se lei vuole cogliere ed interpretare tali cose in questa maniera, ci fornisce la prova che il consenso a questo Governo lo dà con questo metro di

misura, e che gli avvenimenti che si verificano nel paese lei li interpreta con questo parametro così chiuso, con questa angolazione così chiusa.

FELICI. Era un incidente particolarissimo, che non diceva nulla.

Una voce all'estrema sinistra. Voi la torta ve la dividete, ve la mangiate.

CERAVOLO DOMENICO. Onorevole collega, lei interpreta oggi ciò che avviene nel nostro partito come ha interpretato i nostri primi passi, ed anche questa interpretazione la deluderà.

FELICI. Mi riferivo all'episodio da lei citato.

CERAVOLO DOMENICO. Voi non intendete il significato nuovo delle lotte, voi non intendete il portato nuovo delle lotte; sì, noi abbiamo dichiarato che l'atto dello studente era un atto impolitico ed un atto infantile, però questo non ci porta a togliere valore alla sua ispirazione, all'ispirazione di uno studente che vuole protestare contro lo spirito della RAI-TV, per la sua « imparzialità » continua, permanente (*Interruzioni al centro*), con un sistema di informazioni che non corrisponde a quella che è la realtà del paese.

Questo Governo, onorevole Rumor, che ella ha costituito non è colpa nostra se non ha suscitato entusiasmi, se non ha neanche creato quell'attesa di tipo normale che ogni governo nuovo riesce a suscitare nel paese. Vorrei dire che non è colpa nostra se anzi ha esasperato la delusione che già preesisteva nel paese, delusione espressa dai risultati elettorali del 19 maggio, delusione che aveva fatto presa anche in strati importanti del suo partito, onorevole Rumor, e del partito socialista. Vedete, oggi voi siete un Governo di inerzia, un Governo che non supera la crisi generale che esiste nel paese. Noi abbiamo un Governo che più che altro è un sussulto dovuto al vuoto che ancora esiste rispetto alla organizzazione di una alternativa nuova della politica di centro-sinistra.

Sì, questo è il vero problema. La vostra crisi — dobbiamo riconoscerlo — non coincide con l'organizzazione di un'alternativa valida che sia capace di imporsi. Ciò è dovuto anche alle incertezze che esistono nelle forze di sinistra della democrazia cristiana e della sinistra della socialdemocrazia; incertezze politiche a livello di vertice e incertezze anche a

livello socio-economico e di categorie in crisi, prese nella contraddizione della loro crisi.

Non è quindi il fatto di avere resuscitato in Parlamento la formula di centro-sinistra che ci potrà dare la testimonianza che siamo usciti dalla crisi. Il vostro Governo molto probabilmente ha una scadenza vicina. Vedremo questa gracile creatura che avete messo in piedi alle prese con gli scioperi dei prossimi mesi per il rinnovo del contratto nazionale nell'industria, scioperi che si annunziano grandiosi nel campo operaio; vedremo questo vostro gracile equilibrio alle prese con le lotte che si annunziano poderose nel paese sul piano della politica estera contro il rinnovo del patto atlantico. Vedremo cioè il vostro Governo alla verifica dei fatti che non tarderanno a venire, vedremo come si può continuare con un programma elencatorio di misure, con uno spirito esclusivamente di efficienza tecnica senza una modifica di una linea di fondo, quella linea che ha comandato tutte le scelte dei cinque anni passati.

Come è possibile venire a parlare di una soluzione nuova, di un Governo nuovo quando nella esposizione programmatica del Presidente del Consiglio non vi è alcuna analisi delle cause che hanno impedito al centro-sinistra nei cinque anni decorsi non soltanto di fare ciò che non aveva enunciato, ma anche quelle cose che erano state enunciate nel programma del primo centro-sinistra?

Domandiamoci perché non è stato realizzato lo statuto dei diritti dei lavoratori che non comportava alcuna spesa, che non costituiva quindi un elemento di disturbo dell'equilibrio della spesa pubblica. Ebbene, lo statuto non è stato realizzato perché il meccanismo capitalistico aveva bisogno di reprimere la condizione operaia e quindi di restringere l'autonomia del lavoratore. Come era concepibile un ampliamento delle possibilità e dell'autonomia dei lavoratori nel momento in cui il profitto esige una spremitura a tappe forzate della forza-lavoro? E la stessa cosa è oggi. Come è possibile parlare di un'approvazione dei diritti dei lavoratori sul luogo del lavoro quando non si fanno i conti con una linea economica di fondo che è contraria, che è antagonistica ad un maggior potere dei lavoratori?

E qui tocchiamo il punto focale della questione. Senza autonomia dei lavoratori, senza maggior potere ai lavoratori, non ci sarà una svolta profonda nel nostro paese. È inutile rincorrere edizioni nuove del centro-sinistra; è inutile sognare maggioranze fittizie in sede parlamentare, se non avverrà questo

fatto grandioso di una conquista di potere nuovo.

Oggi, le lotte degli studenti e degli operai, le lotte dei contadini sono proprio espressione di una coscienza irreversibile, di una coscienza cioè che con nessun inganno voi riuscirete ad eliminare oppure a far arretrare. Ed è la coscienza che c'è ormai un potere autoritario dovuto, legato alle grandi concentrazioni capitalistiche, che sta fuori del Parlamento, detta legge al Parlamento e condiziona il Parlamento, di fronte al quale voi siete semplicemente dei tentativi di mediazione di questo potere nei confronti di altri ceti. Il tentativo cioè di integrare altri ceti e altre forze politiche alla logica di questo grosso potere autoritario, economico e politico che sta fuori del Parlamento.

E non è colpa degli operai e degli studenti se questa coscienza è stata conseguita in una maniera chiara e lucida. Non si può cioè parlare di una svolta nuova se non si fanno i conti con la reazione che questo potere autoritario, economico e politico è sul punto di scatenare ogni volta che si cerca di modificare sia pure minimamente la politica di fondo.

Vedete dunque come siete lontani dal poter costituire una svolta nella vita politica italiana. E la sinistra socialdemocratica e la sinistra democristiana si assumono una grave responsabilità nel coprire da sinistra un tentativo, questo tentativo mistificatorio di far credere che, su questa strada, sia possibile una svolta, sia possibile fare andare avanti il processo di democrazia effettiva nel nostro paese. E una grossa responsabilità che in nome dell'unità del partito la sinistra democristiana e la sinistra del PSI abbiano accettato di partecipare ad un Governo che determina una spaccatura nel paese. Non vale richiamarsi così alla condanna, al rifiuto del concetto di delimitazione della maggioranza. Non è un problema metodologico parlamentare. Il problema è quello di una politica di fondo che stagna nel paese, che allontana le sinistre ed i lavoratori, emarginando le forze operaie dal sistema. Vedete quindi come il problema per noi è di sostanza. Vedete come per noi il problema di rifiutare questa politica forma un tutt'uno con il collegamento che noi abbiamo con le forze reali del paese, con le lotte, con le spinte dei giovani e degli operai. Questo è il significato delle lotte, e guai a non capirlo. Guai a tentare di palliare questo significato vero delle lotte! Ormai le lotte non torneranno più indietro. È una frontiera quella del contropotere, quella del

potere nuovo che bisogna conquistare dal basso. È una verità. Gli studenti e gli operai non si lasceranno più cancellare. A quel potere unitario bisogna contrapporre un potere democratico autentico. Non è con le regioni che si può ovviare per intero al problema di un trasferimento al basso del potere dello Stato. Non è con le regioni che si può soddisfare l'esigenza di nuovo potere che cresce dal basso. Voi affrontate il problema della scuola, ma anch'esso non investe solo la necessità di soluzioni tecniche o di nuovi stanziamenti. Noi siamo sicuri che su questo piano il dinamismo dell'onorevole Sullo farà tutto quello che è possibile in termini tecnici. Non abbiamo dubbio in proposito. Ma non è questo il problema. Ci troviamo ormai in tempi ristretti. Non possono passare molti anni senza risolvere il problema di una autentica autonomia, di una scuola che non sia di classe, di una modifica sostanziale della dialettica degli studenti con l'autorità accademica. Sono cose che, se sviluppate fino in fondo, si pongono in modo antagonistico nei confronti dell'attuale sistema; contrastano, collidono fermamente con le strutture quali sono oggi. L'autonomia di una cultura, libera di sprigionarsi fino in fondo, non sta nei ristretti margini degli attuali rapporti di produzione, delle attuali strutture politiche che corrispondono alle strutture di produzione.

Dichiarate di volere affrontare il problema delle pensioni; si tratterà forse di un aumento di 5 mila lire, più o meno; forse vi approssimerete alla soluzione provvisoria del problema. Ma se non affronterete il problema dell'autogestione del sistema previdenziale come uno dei tanti punti rivendicativi oggi del movimento che parte dal basso, voi non riuscirete a risolvere quel problema. Sarà un tentativo di assorbire alcuni contenuti per poter aggirare il problema, ormai entrato nella coscienza, che si risolve solo con l'autogestione, cioè con la garanzia che quello delle pensioni non è un problema condizionato alle leggi del profitto, ma è un problema prioritario che condiziona tutto il resto. L'autonomia della scuola, il problema di una garanzia di un sistema previdenziale controllato dai lavoratori, il problema del collocamento, il problema del pieno impiego non possono più essere condizionati alle fluttuazioni del gioco del mercato, ma sono elementi prioritari che devono servire da punti vincolanti dell'intera politica economica di fondo di ogni governo.

Questo è il vero punto della questione. E allora quando voi ancora promettete piccole riforme, piccoli accorgimenti, siete lontani

dall'aver intuito il significato di fondo di ciò che oggi avviene nel paese. Avete già pagato con le elezioni del 19 maggio un costo abbastanza bruciante, pagherete ancora in seguito. E vi renderete responsabili di una caduta continua di valori democratici, anche di quelli che noi riteniamo non vadano soppressi, ma superati con più democrazia e più libertà.

Noi v'incalzeremo fino in fondo per impedire proprio che si abbia una caduta assoluta e generale di fiducia nei valori democratici. Noi cioè impediremo che si possa parlare di una crisi assoluta, daremo l'analisi vera delle cause che portano all'attuale crisi: noi andremo a ricercare le cause di classe proprio in quel potere che sta fuori del Parlamento e che oggi si prepara anche a risolvere la questione in termini autoritari. E se si andrà verso rischi autoritari, se questo vuoto di potere verrà risolto in termini autoritari, sarete voi i responsabili di questa svolta, non noi, che cerchiamo di collegare la lotta del paese con le istituzioni, con la lotta a tutti i livelli, anche al livello del Parlamento, perché voi non chiarite le cause della crisi, voi ancora mistificate presso milioni di persone che vi seguono la natura di classe della crisi.

E noi v'incalzeremo seguendo non il calendario del Governo, ma il calendario delle lotte, perché questo è il contributo genuino che può portare un partito rivoluzionario che vuole cambiare il sistema, ma un partito che fino all'ultimo vuole portare avanti una lotta per difendere ciò che c'è di valido e per assicurare quindi quel tanto di continuità possibile con il sistema nuovo, con il sistema alternativo.

Vedete quindi che la nostra opposizione non è una opposizione massimalistica, come si dice; questa era l'accusa che si rivolgeva a noi. Quando siamo nati come partito non potevamo essere che massimalisti, perché il meglio che si poteva fare stava, secondo lo onorevole Nenni, nel quadro del centro-sinistra. Ma sono stati i movimenti nel paese a dimostrare che non eravamo massimalisti, che eravamo un partito di espressione di una lotta capace oggi di indicare la strada per uscire dalle secche di questa crisi istituzionale in cui ci troviamo.

Non si può quindi parlare di cambiamento di una politica se non si procede ad adomesticare, almeno come tentativo vostro — ma non vi è neanche questo tentativo — le grosse concentrazioni economiche alle esigenze della logica sociale.

Noi crediamo che ciò non sia possibile, crediamo che queste concentrazioni vadano

sconfitte; ma voi non siete neanche sul piano velleitario a tentare di addomesticare queste grosse concentrazioni ad una chiara politica fondata sulla logica sociale e sugli interessi degli operai e dei lavoratori.

Noi vi diciamo che in questo processo, per passare da una integrazione dei lavoratori nel gioco di queste concentrazioni ad una integrazione invece di tutte le forze nella logica sociale, c'è una rottura rivoluzionaria; ma voi non siete neanche sul piano di un tentativo serio che dimostri che vi muovete e che cercate di forzare i limiti del vostro sistema per la soluzione di questi problemi.

Sul piano della politica estera — e concludo — voi vi siete arroccati dietro i fatti di Praga. Signor Presidente del Consiglio, non siamo più nella seduta solenne sui fatti di Cecoslovacchia: vi siete tolti le gualdrappe della solennità e quindi oggi possiamo vedere le cose in maniera più chiara. Tutto il vostro problema, una protesta solenne in questo Parlamento, si è ridotto al fatto di organizzare il grande pretesto per il rilancio dell'atlantismo, per la continuazione di una politica che si è rivelata dannosa agli interessi del paese.

Vedete, quando voi perseguite ancora questo rilancio e parlate di un patto atlantico garanzia per il nostro paese dalle minacce dell'est, voi non potete sostenere che i fatti di Cecoslovacchia abbiano deluso i vostri slanci di rinnovamento, perché tutta la vostra politica dimostra che voi non soffrite sinceramente dei fatti cecoslovacchi, ma li prendete a pretesto per continuare su una strada che ha moventi classici, quei moventi di politica internazionale ed economica di tutti i passati venti anni.

La sconfitta nel Vietnam degli americani ha aperto una strada nuova nel mondo. Ancora non è una strada schiusa per intero, è uno spiraglio, ma la lotta del Vietnam, la capacità di autodeterminazione del popolo del Vietnam è un fatto di straordinaria portata storica, anche perché sta fuori della logica dei blocchi, anzi è il primo capitolo di superamento della logica dei blocchi. E se voi veramente foste stati presi dalla smania di andare avanti, avreste utilizzato questo potere liberatorio degli avvenimenti mondiali. Invece, voi prendete a pretesto ed esasperate gli elementi delle contraddizioni emerse nel campo socialista, per sentirvi dispensati dal fare tutto ciò che si deve fare per uscire dalla logica dei blocchi che voi oggi ancora

rivendicate e che invece oggi viene vista sotto ben altra angolazione anche dalle forze cattoliche giovanili.

Il Vietnam ha aperto una lotta antimperialista anche all'interno del campo cattolico, una frontiera di lotta contro l'America, contro l'imperialismo americano nel Vietnam. E voi queste forze non le farete retrocedere parlando di minacce che provengono dall'est, perché oggi queste forze riconoscono che il patto atlantico ha un volto americano.

È inutile che l'onorevole Nenni venga a parlarci ancora di interpretazione difensiva, di area circoscritta, di ambito territoriale classico del patto atlantico. Già nell'ambito classico del patto atlantico abbiamo un gioco americano di tipo offensivo. Oggi il mondo arabo guarda a noi italiani come strumenti dell'imperialismo, perché facciamo parte dello schieramento atlantico. Oggi, noi, cioè, ci configuriamo, rispetto al terzo mondo, di cui gli arabi sono parte importante, come un elemento della catena oppressiva imperialista. Ed allora noi non possiamo più parlare di patto atlantico come strumento di garanzia delle nostre libertà. Le nostre libertà sono legate al risveglio del terzo mondo, all'autodeterminazione dei popoli, e questa autodeterminazione oggi deve svincolarsi proprio dalla presa dell'imperialismo americano, come ha dimostrato il popolo del Vietnam.

Noi ci lasciamo prendere oggi nell'ingragnaggio dell'aumento delle spese militari. Altro che riduzione delle spese militari, secondo l'appello di Paolo VI (come ha richiesto l'onorevole Donat Cattin)! Noi ci siamo vincolati con il Governo Leone — e sono vincoli non smentiti dall'attuale Governo — ad un aumento delle spese militari assieme alla Germania ed agli altri paesi proprio in relazione al ritorno di fiamma della politica dei blocchi, al ritorno dell'America in Europa, dopo essere stata sconfitta nel Vietnam, in Asia; cioè, una volta sconfitta l'iniziativa americana fuori dei blocchi, c'è il tentativo americano di rinverdire i blocchi come estremo tentativo per terrorizzare l'iniziativa autonoma dei popoli, per rinchiudere i varchi che si sono aperti con questa sconfitta dovuta al popolo vietnamita.

Quali responsabilità, dunque, non si sono assunte le sinistre democristiane nell'appoggiare una politica economica che l'onorevole De Martino ha concepito sulla vecchia scia e una politica estera che sta nel solco del rilancio dell'atlantismo! Quale responsabili-

tà, dopo aver parlato del disimpegno, ritornare all'impegno senza aver ottenuto la garanzia della rimozione sostanziale delle cause che avevano portato al tracollo del 19 maggio! Si è trattato allora di una piccola manovra di recupero a sinistra! Ed allora questo è un tentativo di coprire agli occhi delle masse il significato della crisi. Ecco la responsabilità di portare avanti la crisi senza offrire agli occhi delle masse la didattica della natura e delle cause della crisi stessa.

Per questo noi, « Partito socialista italiano di unità proletaria », con una forza che non deriva certo solo dal numero dei deputati del nostro gruppo, ma da una concreta rispondenza con le lotte del paese che voi oggi sapete unitaria, non fittizia, con questa forza politica che ci deriva dall'essere noi componente unitaria di tutto il movimento operaio, vi diciamo che vi incalzeremo continuamente, che vi porteremo qui le lotte perché esse siano il punto di verifica della vostra incapacità di andare avanti, per ricavare da questa verifica il massimo di insegnamento democratico e di volontà politica in direzione di una svolta. Vedete quindi che noi ci legheremo alle lotte che oggi esplodono nel paese, lotte che assumono carattere drammatico.

Onorevole Rumor, alla Scotti-Brioschi di Novara c'è una occupazione che dura da 33 giorni, all'Apollon di Roma ce n'è una che è in corso da 7 mesi. Ma che cosa esprime questo se non l'incapacità di assumere il problema drammatico di queste famiglie come un problema prioritario, cioè come un tentativo di mettere l'economia al servizio dell'uomo e non l'uomo al servizio dell'economia, l'incapacità di rovesciare questo sistema, cioè di creare una condizione effettiva di soddisfazione di esigenze umane e sociali prioritarie?

Noi vi combatteremo con questo spirito, noi siamo convinti che i nodi verranno rapidamente al pettine e voi avrete una scadenza proprio implicita nella vostra incapacità, che è una incapacità di fondo di affrontare i problemi del paese.

Il nostro partito è uscito dal congresso con una grande capacità di lotta proprio per il tentativo coraggioso di saldare l'ispirazione dal basso con la volontà di dare uno sbocco politico alle lotte. Noi non raffreneremo le lotte, noi non saremo opposizione di comodo per poter coprire le incertezze, i ritardi e le contraddizioni anche di forze che si chiamano di sinistra nell'ambito del centro-sinistra. Noi cioè faremo il nostro dovere se renderemo qui chiara l'immagine di una presenza

dei lavoratori proprio a tutti i livelli, con una loro funzione di rivendicazione di potere che oggi è l'elemento indicativo per una svolta radicale e per far fare al nostro paese un grande passo in avanti di civiltà. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

ANDREOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se qualcuno avesse vaghezza di ricercare i temi fondamentali con i quali è stata motivata la concessione o il diniego della fiducia ai differenti governi che si sono succeduti dalla liberazione ad oggi, si troverebbe dinanzi ad una certa monotonia. Per lungo tempo i dibattiti si sono sviluppati su un presunto immobilismo della nostra nazione e sulla contestazione di esso. Poi ad un tratto le opposizioni, dimenticando tutta la polemica sull'immobilismo, hanno contestato la qualificazione delle forze politiche che avevano governato fino allora dicendo che, essendo completamente mutata la realtà e cresciuta la società italiana, non potevano le stesse forze essere più qualificate per reggere le sorti del paese. Successivamente si è fatto — mi sia consentito di dirlo — un ulteriore passo indietro, nel senso cioè che, raccogliendo dal paese fenomeni esistenti, quali la contestazione, il desiderio di una maggiore partecipazione — fenomeni che in se stessi non sono affatto negativi — si è arrivati, attraverso una serie di impostazioni antigovernative, ad una svalutazione preventiva di qualunque programma venisse portato innanzi, a criticare il sistema.

Qui il discorso credo debba essere, sia pure nell'assoluta brevità di una dichiarazione di voto, estremamente chiaro. Noi siamo grati agli oratori del gruppo comunista i quali hanno chiarito la situazione, non perché ve ne fosse bisogno sostanziale, ma perché assistiamo spesso ad un loro tentativo di catturare nei diversi partiti alcuni uomini o alcuni gruppi e di farli apparire come compartecipi di una strategia che non è la strategia dei singoli partiti di appartenenza o la strategia della maggioranza. E questi atteggiamenti vengono raccolti da fonti cosiddette obiettive, che non sempre sono tali, per dare ingiustamente a questi uomini o a questi gruppi una patente di filocomunismo, facendoli apparire per quello che non sono.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

ANDREOTTI. La risposta migliore, dopo la chiara esposizione da parte del Governo nel suo programma del concetto di delimitazione della maggioranza, mi è parso sia venuta proprio dagli oratori del gruppo comunista, i quali hanno detto: ma tutti questi discorsi, in fondo, non ci interessano; e, usando una tattica di carota e bastone non perfettamente bilanciati tra di loro, hanno rimproverato ad alcuni uomini e ad alcuni gruppi di essere entrati o di aver appoggiato apertamente la nuova formazione governativa, mentre hanno contemporaneamente svalutato integralmente qualunque sforzo sia stato fatto dai partiti per ricomporre la loro unità.

Sappiamo allora che, anche attraverso questa interpretazione, che chiamerò autentica, possiamo pesare il valore positivo di quanto il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche ci ha detto in ordine alla maggioranza, cioè alla sua iniziativa, alla sua autosufficienza, alla sua saldezza, che non vuol dire affatto negare la validità dell'apporto delle idee e delle volontà di chiunque altro operi, come tutti operiamo, legittimamente in quest'aula. Anzi noi nel passato abbiamo molte volte sofferto perché su provvedimenti che ritenevamo giusti non abbiamo visto aggiungersi, come era logico e doveroso, altri voti ai voti della maggioranza. E quando usciamo da Roma e vediamo con soddisfazione di democratici che là dove vi erano i latifondi dei vecchi nobili romani oggi vi sono le famiglie di piccoli proprietari coltivatori diretti, noi ci rammarichiamo perché avremmo voluto che accanto ai voti della maggioranza quando si trattò della riforma agraria, vi fossero stati anche i voti se non di tutta, di una parte dell'opposizione. (*Applausi al centro*). Noi sappiamo, colleghi comunisti, che mutano le cose. (*Interruzione del deputato Ingrao*). Sono cose lontane, onorevole Ingrao, ma credo che almeno in questo una piccola autocritica dovrete farla, anche perché facevate poi cortei perché fosse estesa quella riforma agraria contro la quale avevate votato in Parlamento. E non capisco proprio che cosa questo significhi. (*Applausi al centro*).

Noi sappiamo che, sullo sfondo della vita politica italiana, resta il problema di una battaglia che apparentemente è combattuta per l'alternativa fra socialismo e capitalismo, ma che in realtà è combattuta da voi per l'alternativa tra comunismo e democrazia.

Non voglio ripetere quello che qui è stato detto (e non è stato detto per ragioni di forma, onorevole Domenico Ceravolo, perché credo che ognuno di noi quando formula o ascolta altri formulare delle considerazioni su un paese che soffre, non lo faccia mai a cuor leggero) in questi tre giorni più volte, e cioè che non può passare senza significato quanto è accaduto nell'estate in Cecoslovacchia. Ma vorrei aggiungere un'altra considerazione: quando noi diciamo — e giustamente — di essere preoccupati della durezza e della pericolosità dei blocchi che dividono il mondo in due, o in due e mezzo o in tre, noi non possiamo non riconoscere che il corso delle cose sarebbe stato diverso se nell'estate del 1947, quando unanimemente il governo cecoslovacco decise di partecipare alla conferenza di Parigi per accettare il piano Marshall, non vi fosse stato un intervento brutale a causa del quale, chiamati a Mosca due giorni dopo, il presidente del consiglio Gottwald e il suo ministro degli esteri Masaryk furono obbligati a revocare quella loro decisione. E di lì a pochi mesi cadeva proprio a Praga l'illusione della possibilità di coesistenza di democratici e comunisti, in un governo che potesse essere considerato un governo di tipo parlamentare.

Pochi giorni innanzi il presidente Benes aveva, nelle bozze di stampa delle sue memorie, scritto a margine una frase interrogativa che poteva forse sembrare quasi ingenua, ma che rappresentava la tragedia spirituale di un uomo che, coerentemente con la sua coscienza antinazista, aveva creduto nella Russia sovietica. Benes aveva scritto: « Che mi sia sbagliato? ». E io credo esattamente che quella, caduta a Praga nel 1948, sia la formula politica di sinistra che è vagheggiata dai comunisti italiani. Essi non si meraviglieranno se nessuno di noi, nessuno di noi — non illudetevi facendo tra l'altro un'offesa alla dignità e alla serietà di tutti gli appartenenti ai partiti della maggioranza — nessuno di noi, ripeto, è pronto a dare non soltanto il suo contributo, ma neppure la sua arrendevolezza per questa che non sarebbe certo una evoluzione della situazione politica italiana.

Il sistema che noi salvaguardiamo è il sistema della Costituzione. Stamane l'onorevole Almirante ha detto che la Costituzione manca di una linea politica, manca di un'anima politica. No, onorevole Almirante, la Costituzione è proprio la risultante non di una mediazione meccanica, ma della realtà di una nazione nella quale l'equilibrio si raggiunge proprio se non prevalgono e se non si affer-

mano le teorie dell'uno o dell'altro gruppo, che però devono essere bilanciate in un sistema organico con pesi e contrappesi su un livello estremamente alto. Noi crediamo che questa sia veramente la base su cui deve continuare ad essere intessuta tutta l'azione politica italiana, con il vantaggio che ha la nostra Costituzione di essere rigida nelle sue strutture, ma di essere capace, come ha dimostrato di esserlo, di seguire e di garantire l'evoluzione civile ed economica del nostro paese.

Ed è in questo senso che dobbiamo stare attenti e usare sempre con grande moderazione quella ricorrente frase del distacco fra paese legale e paese reale. Certamente in una società che è in movimento, come la nostra; in una realtà in cui si creano quotidianamente strutture nuove (basti pensare alle strutture della vita comunitaria europea e ai rapporti sempre più vasti nel campo internazionale); in una realtà che vede una riconsiderazione anche di valori spirituali, religiosi, culturali, non è da stupirsi se vi sia un continuo aggiornamento, una continua revisione pur nel campo della vita pubblica. Ma attenti a non mettere in discussione ciò che è al di fuori della nostra capacità di disporre, al di fuori di una capacità legale, al di fuori di una capacità morale.

L'attenta e recettiva considerazione, ad esempio, di quelli che sono, sia pur talvolta espressi frammentariamente, o embrionalmente, o confusamente, i desideri dei giovani e i desideri dei ceti che lungamente sono stati compressi, è necessaria, e il mondo politico deve essere attentissimo; e se alcuni, uomini o gruppi, più che altri possono fare da tramite, nel contesto della nostra unità parlamentare, tutto ciò ha sicuramente un valore positivo, ma occorre stare attenti a non riconoscere, facendo danno agli stessi giovani, agli stessi lavoratori, l'esistenza di poteri che non siano quelli previsti dalla nostra Costituzione.

In una non dimenticata giornata del settembre 1945 — e altri colleghi vi sono, qui, che lo ricordano — quando noi venimmo qui trepidanti, nel primo giorno di vita della Consulta Nazionale, il Presidente Parri ci dette una consegna, che noi ritenemmo fosse — e così era — la discriminante tra la dittatura e la vita democratica. Disse Parri: « Voi avete il diritto morale e il diritto storico di rappresentare, in questa fase di transizione, il popolo italiano, aiutandoci a guidarlo sulla via della ricostruzione, come avete il dovere

di saperne interpretare tutte le aspirazioni e tutte le necessità ».

Credo che ancora di più questo valga per le legislature elettive della Repubblica. E, proprio mentre a sostegno della puntuale attuazione del programma governativo noi ci impegnamo ad una più incisiva azione parlamentare, proprio mentre raccogliamo l'appello responsabile che l'illustre Presidente della nostra Camera ha fatto a tutti perché si studino e si portino avanti riforme del regolamento, le quali non sono solo un fatto tecnico, ma devono, tra l'altro, darci la possibilità di essere veramente l'organo di controllo della vita dello Stato; proprio in questo momento, noi dobbiamo riaffermare il primato del Parlamento e la sua insostituibile funzione per il raggiungimento e la tutela di ogni effettivo progresso.

Tale esaltazione del Parlamento è dettata anche dalla convinzione che qui si abbia, accanto alla parte che spetta al Governo, la cassa di risonanza di tutto quel mondo nuovo della cui realtà qualche volta forse non ci accorgiamo. Parlo delle 100 mila piccole imprese industriali, possedute e dirette da decine e decine di migliaia di uomini che fino a pochi anni fa erano ai livelli più bassi del lavoro dipendente; parlo dei lavoratori autonomi, cui giustamente stamane il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento: gli artigiani, i coltivatori, i commercianti, che per la loro esistenza disseminata nel paese talvolta forse non contano molto, perché non mettono paura; parlo dei liberi professionisti, degli scienziati, dei ricercatori, degli artisti che con tante difficoltà (e lo sappiamo tutti) si inseriscono nelle vie normali della politica attraverso l'entrata e la partecipazione ai partiti; parlo della patetica legione dei pensionati, che con umana soddisfazione (*Commenti all'estrema sinistra*) vediamo essere oggetto di uno specifico impegno del nuovo Governo. (*Applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Aumentategli la pensione, allora !

ANDREOTTI. Parlo di coloro che ancora sono disoccupati e di quanti attendono con ansia il loro primo inserimento nel mondo del lavoro. (*Commenti all'estrema sinistra*). Queste ed altre sono le voci che qui devono avere udienza con tanta più cura quanto più provengono da chi ha meno forza e non ha strumenti diretti per farle valere.

L'onorevole Piccoli, vicesegretario della democrazia cristiana, ed altri colleghi del

nostro gruppo hanno motivato l'adesione della democrazia cristiana alle enunciazioni programmatiche esposte dall'onorevole Rumor. Non ripeterò quanto essi hanno detto, ma vorrei sottolineare l'importanza, nel programma governativo, di aver fissato una scala di priorità: perché il Governo, fra l'altro, dà in questo modo un metro oggettivo per valutare via via la propria opera, al di fuori di quelle valutazioni episodiche e soggettive con le quali si sono talvolta, dal seno della stessa maggioranza, ingenerosamente giudicati gli sforzi dei governi del recente passato.

Desidero fare poche considerazioni conclusive. Al prestigio delle istituzioni democratiche noi siamo convinti che giovi enormemente la convinzione della funzionalità delle istituzioni stesse e la rispondenza dei comportamenti a quelle che sono state le piattaforme elettorali. Orbene, nelle elezioni del maggio scorso i partiti della maggioranza non avevano lasciato dubbi sulla formula governativa della quinta legislatura. La ricomposizione della maggioranza, dopo il periodo di attesa richiesto da alcuni partiti e reso proficuo anche per la responsabile opera del senatore Giovanni Leone, è pertanto il fedele assolvimento di ciò che tutti noi dicemmo ai nostri elettori. E se sono comprensibili, dal loro punto di vista, le previsioni augurali di breve durata che verso il Ministero Rumor hanno qui enunciato, sia pure con motivazioni non uniformi, gli oratori delle opposizioni, noi vorremmo ricordare a tutti che una relativa stabilità dei governi è insieme un coefficiente di consolidamento democratico ed una esigenza particolare per i problemi difficili che l'Italia deve affrontare all'interno e sul piano internazionale.

La nostra fiducia al Governo non ha alcuna prospettiva limitativa nel tempo, anche se i partiti non hanno ritenuto di potere codificare l'idea di un Governo di legislatura.

Nell'elenco delle priorità sono ad un posto d'onore i problemi delle università e quelli della scuola media superiore. Credo che siamo tutti convinti che dalla nostra capacità di intuizione delle linee vere di una riforma universitaria a breve e a lunga scadenza passa un momento decisivo per il contatto o per il distacco tra la classe politica e le classi dirigenti del paese nell'immediato domani. A nessuno deve sfuggire questa responsabilità, sia deputato di maggioranza sia deputato di opposizione. Sappiamo che non è una riforma facile, ma lasciate che dica, per coloro che volessero ancora, sia pure a stralcio, es-

sere gli assertori di un immobilismo, che non la sola causa, ma una delle cause che rende quantitativamente imponente questo fenomeno - e quindi difficile, delicata e complessa la sua soluzione - è il fatto che la popolazione universitaria (e questo è un sicuro segno di apertura sociale) si è accresciuta molto di più di quanto non indicasse l'accrescimento demografico, se è vero che i 46 mila goliardi di trenta anni fa e i 145 mila goliardi del 1950 oggi sono diventati 425 mila.

Questa è la realtà; e non può veramente dirsi una realtà che non abbia camminato. Noi preferiamo che siano questi i motivi per cui si rendono difficili i problemi e non i motivi delle cose che non possono essere fatte.

Una parola infine per la politica estera, sulla quale le opposizioni cercano di creare imbarazzi alla maggioranza e al Governo, nonostante la chiarezza della impostazione programmatica e il discorso estremamente preciso fatto qui ieri l'altro dall'onorevole Mauro Ferri. A noi sembra che non vi sia niente di anormale nel riconoscimento del carattere difensivo dell'alleanza atlantica superando i dubbi che agli inizi divisero profondamente lo stesso mondo socialista quando (e tutti lo ricordano) la maggioranza degli Stati che costituirono questa alleanza era composta proprio da paesi retti da partiti socialisti e quando noi invidiavamo, perché è veramente un segno di forza, quei paesi nei quali la ratifica era approvata all'unanimità o quasi dai parlamenti.

Noi riteniamo che quei dubbi possano oggi essere superati attraverso l'esperienza tecnica e politica di diciannove anni; e possiamo affermare, per garanzia di tutti e per dare un contenuto vero e positivo alle affermazioni che il Governo ha qui unitariamente fatto, che la leale partecipazione al patto atlantico non ha impedito all'Italia di intrattenere intensi e crescenti rapporti commerciali e notevoli rapporti culturali con i paesi dell'est, che da parte nostra, in questi mesi nei quali vi poteva essere la tentazione - sbagliata - di farli recedere a seguito di quanto è avvenuto a Praga, invece abbiamo accuratamente cercato di non compromettere e di portare ulteriormente avanti.

La leale partecipazione al patto atlantico non ci ha impedito, anche se, come era doveroso, questo è stato fatto nell'assoluta riservatezza, di svolgere un'azione notevole anche per il Vietnam. Il giorno in cui verranno resi noti concretamente (e credo che questo giorno non tarderà, perché tra l'altro in America già sono stati pubblicati dei libri su questo argo-

mento) gli atti positivi che il Governo e la diplomazia italiana hanno fatto per portare avanti positivamente la causa della pace nel sud-est asiatico, credo che le nostre iniziative appariranno in tutta la loro non trascurabile portata.

AMENDOLA GIORGIO. Bisogna aspettare il permesso americano per conoscere queste cose?

PAJETTA GIAN CARLO. Per quello che ci riguarda, noi già le conosciamo!

ANDREOTTI. Onorevole Pajetta, non è un mistero, perché lo ha detto anche in Commissione, che quando ella parlò delle trattative con un personaggio piuttosto illustre ad Hanoi, si sentì consigliare di mettere un po' d'acqua nel suo vino perché il discorso delle trattative in quel momento non era gradito. (*Applausi al centro*). Ella queste cose le ricorderà. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

NAPOLITANO GIORGIO. Andreotti è diventato un confidente di Ho Chi Minh.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta! Onorevole Napolitano!

ANDREOTTI. Onorevoli colleghi, l'altro giorno l'onorevole La Malfa ha detto, commentandolo con una certa ironia, ma anche con amarezza, che si è verificato nelle ultime settimane un fatto singolare; subito dopo l'elezione di Nixon, vi sono state le note *avances* dei cinesi per una ripresa di buoni rapporti con il governo statunitense. E l'onorevole Bartesaghi incautamente lo interruppe, perché disse che già nel 1958 vi era stato qualcosa del genere; giusto, onorevole Bartesaghi, c'era l'amministrazione Eisenhower; si vede che l'intervallo è coinciso proprio con l'amministrazione democratica (*Applausi al centro*), con la quale evidentemente i cinesi non volevano avere contatti. Noi abbiamo letto dei commenti duri in questo senso da parte di radio Mosca, derivati non dalla considerazione sulla consistenza sociale della nuova amministrazione americana, ma dalla considerazione della differente possibilità di vedere spostati determinati equilibri, che naturalmente sono oggetto di polemica, ma qualche volta, e forse responsabilmente, sono anche oggetto di una considerazione molto pacata ed attenta.

Noi sappiamo che questo non può non essere considerato allora come un incentivo a smettere di cercare di porre in difficoltà uomini democratici della maggioranza o del Governo per non volere incautamente rompere un equilibrio che pure ha una sua validità, senza avere pronte sostituzioni che difendano egualmente la causa della pace, o per non voler compromettere un'amicizia democratica liberamente scelta da questo Parlamento con gli Stati Uniti d'America. Onorevole Domenico Ceravolo, pensi un po' meglio; quando ella dice certe cose, io capisco il suo punto di vista, ma mi consenta, dato anche che ho qualche anno più di lei (anche se non molti, per mia fortuna), di ricordare che certe prese di posizione antiamericana, dette in quel modo, non rappresentavano un tempo il segno di una politica democratica (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*), ma rappresentavano qualcosa che credo nessuno di noi sia portato a giudicare positivamente.

Vorrei concludere dicendo che l'onorevole Nenni, quando è rientrato dopo ventidue anni al Ministero degli affari esteri, certamente ricordando la sua esperienza precedente, non potrà non avere pensato da che parte gli venivano le difficoltà; e da che parte, specialmente in un giorno, per lui e per il suo partito, amarissimo, nel 1946, si trovò scavalcato per una iniziativa che tendeva dolorosamente a barattare l'una con l'altra due città parimenti italiane. (*Vivi applausi al centro*).

Onorevole Presidente del Consiglio, alla sua fatica per portare avanti fattivamente il discorso politico con il quale si è ricostituita nel Governo l'alleanza preelettorale, sono sicuro che i deputati di maggioranza daranno nel voto e dopo il voto l'apporto di una cooperazione schietta e intensa. Non vogliamo predisporci a spiegare il perché non si facciano alcune cose, ma vogliamo che quanto è scritto nel programma che ora approviamo si realizzi puntualmente, smentendo, nell'unico modo valido, le critiche pregiudiziali e pretestuose con le quali gran parte dell'opposizione ha motivato ancora una volta il suo voto contrario ad una formazione ministeriale. (*Vivi, prolungati applausi al centro — Molte congratulazioni*).

ORLANDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo giunti alla conclusione di que-

sto dibattito, che è stato serrato e vivace. L'esposizione del punto di vista del gruppo che ho l'onore di presiedere è stata fatta all'inizio della discussione, con chiarezza e incisività, dal segretario del mio partito. A me spetta ora, in relazione agli sviluppi della discussione e in relazione alla replica del Presidente del Consiglio, integrare e concludere l'esposizione del punto di vista della mia parte politica.

E comincio questa mia esposizione rispondendo ad un interrogativo che nel corso della seduta di ieri l'onorevole Giorgio Amendola ha rivolto al Governo, a se stesso e a noi. L'interrogativo che l'onorevole Amendola ha rivolto è il seguente: che cosa sarà dell'Italia — egli diceva rivolgendosi al Presidente del Consiglio e a noi — che cosa sarà dell'Italia se voi fallite in questo esperimento di Governo?

Ebbene, io rispondo a questo interrogativo ponendo un altro interrogativo, che non è proiettato nel futuro, ma investe il presente. E l'interrogativo è il seguente: che cosa sarebbe dell'Italia, delle istituzioni democratiche — che trovano la loro più alta espressione nella Costituzione, che è la garanzia per tutti quanti gli italiani — che cosa sarebbe di questo sistema democratico, se socialisti, repubblicani e democristiani non fossero stati in grado di unirsi e di dar vita ad un Governo di centro-sinistra che, nella situazione attuale, è ancora oggi l'unica alternativa democratica?

E, da questo punto di vista, devo domandarvi come faccia l'onorevole Natta, a proposito di questo centro-sinistra che è stato ricostituito, a dire che è stato ricostituito su una posizione di carattere discriminatorio, quando la discriminazione non è stata dettata o imposta da noi: la discriminazione è dettata dall'impostazione del partito comunista, che si è chiuso nella situazione — vorrei dire nella stretta — della logica totalitaria. E come ha potuto, onorevole Natta, parlare nella sua dichiarazione di voto della logica della « Repubblica conciliare » che peserebbe sul centro-sinistra? Non è questa la logica del centro-sinistra. La logica di questa « Repubblica conciliare » di cui si parla è una logica che nasce sulla transazione della libertà, mentre il centro-sinistra nasce e si sviluppa come impegno di difesa della libertà.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, contestazioni a parte, mi sia consentito di ricordare che il diritto di contestare e la libertà del suo esercizio sono garantiti soltanto in un sistema democratico. La realtà è che il Governo

di centro-sinistra non aveva, nell'attuale situazione, alternative democratiche. Potevano nascere e svilupparsi, se avessimo dato vita ad un'altra formula, diverse alternative. Ma non sarebbero state alternative democratiche. Il rischio vero è che sarebbero state alternative di regime.

Non ci sfugge, ad ogni modo, la responsabilità che pesa su di noi, sul Governo e sulla maggioranza, e che l'onorevole Giorgio Amendola ci ha ricordato. Tale senso di responsabilità ci induce e ci spinge a valutare realisticamente la situazione e ad impegnarci per fare in modo che il Governo acquisti sempre più nel paese quella fiducia che oggi noi stiamo dandogli in Parlamento, per fare in modo che la fiducia popolare salga e asseondi sempre più l'opera e l'iniziativa del Governo.

Sappiamo che le difficoltà sono notevoli. Ma sappiamo anche che il nostro partito, il partito socialista, è impegnato, ed impegnato tutto. Non a caso la delegazione socialista è caratterizzata dalla presenza contemporanea nel Governo del presidente e dei due segretari del partito che portarono le forze socialiste all'unificazione e che hanno diretto il partito in questi due anni, fino al congresso.

Non ci nascondiamo neppure le difficoltà, signor Presidente del Consiglio, che a lei si frappongono. Certamente l'ostacolo più insidioso che si frappone alla sua opera è quello di una sfiducia che sentiamo esistere nel paese, non soltanto e non tanto nei riguardi del Governo, ma nei riguardi delle istituzioni, del Parlamento e dello stesso sistema democratico. Deve essere impegno di tutti noi superare questa barriera di sfiducia.

Possiamo e dobbiamo lavorare tutti insieme a questo scopo. Il Parlamento può cominciare con il raccogliere l'invito implicito che in un'interruzione ci ha rivolto ieri il Presidente della nostra Assemblea. Possiamo incominciare con il considerare l'attuale sistema delle autorizzazioni a procedere, con il rovesciarlo, e fare in modo che l'autorizzazione a procedere sia un fatto naturale. Dobbiamo farlo per determinare condizioni tali che vi sia veramente nel paese la consapevolezza che i parlamentari tutti operano nell'ambito e non fuori e non sopra la legge.

Ma, ad ogni modo, sta a tutti quanti noi, sta anche al Governo e al Parlamento di operare per superare questo senso di sfiducia, questo *gap* di credibilità che esiste. E noi dobbiamo farlo nella convinzione che tutti abbiamo che il sistema democratico non ha alternative, che alla fine, nonostante tutte le

critiche, è il migliore dei sistemi, e nella consapevolezza che non vale la pena di pagare il prezzo enorme della rinuncia alla libertà per costituire uno Stato che funzioni meglio, che sia più efficiente e più giusto.

Allora dobbiamo cercare anche di interpretare quelle che sono le esigenze del paese, le quali, almeno dal nostro punto di vista, possono essere riassunte in talune esigenze fondamentali. Il paese, nella sua grande maggioranza, reclama una scuola che non sia né legata al passato né sterilmente contestatrice, ma sia più formativa e soprattutto più democratica per quanto riguarda la selezione degli aventi diritto allo studio. Chiediamo l'elevazione dei minimi di pensione ad un livello umano e civile, ad un livello che non strida con la retorica tanto decantata del miracolo economico. Vogliamo una lotta senza quartiere contro la disoccupazione, una lotta nel cui quadro la programmazione non sia una promessa, ma una premessa per la razionalizzazione del sistema e per il superamento di quegli squilibri secolari che ci ha ricordato il Presidente del Consiglio: squilibri secolari che si riassumono in squilibri territoriali, in squilibri sociali, in squilibri di categorie.

Dobbiamo ricordarci, da ultimo, di procedere a un'organizzazione dei pubblici poteri che sia più semplice, meno complicata, meno farraginoso.

Per quanto riguarda queste esigenze fondamentali, mi pare che la risposta, implicita nel discorso del Presidente del Consiglio e nella sua replica, sia per larga parte una risposta soddisfacente; una risposta soddisfacente ai singoli problemi che anche in questa dichiarazione di voto ho indicato.

Sulla questione della scuola certamente si sono già fatti dei passi innanzi. Ed io li colgo non soltanto nell'impegno programmatico espresso dal Presidente del Consiglio, ma anche in taluni atti e in talune decisioni recentissimi. La presa di contatto del ministro della pubblica istruzione con gli allievi di una scuola che era tormentata ed agitata è un fatto positivo. Ma è un fatto ancora più positivo, onorevole Presidente del Consiglio, la deliberazione del Consiglio dei ministri, che ella ci ha annunciato oggi, di elevare il presalario degli studenti universitari. È già un impegno concreto, per quella che è la responsabilità del Governo, e non un impegno generico che debba aspettare di trovare traduzione concreta.

Per quanto riguarda l'elevazione dei minimi di pensione, l'indicazione dei 400 mi-

liardi aggiuntivi costituisce certamente un fatto importante che finirà con l'incidere positivamente sulla nostra economia.

Circa poi l'impegno organico per affrontare il problema del presente stato di disoccupazione, che, lungi dall'esser lasciato aggravare, deve essere sempre più avvicinato a soluzione, mi pare che le vie che sono state suggerite dal Governo siano di per se stesse utili; tutto sta, però, nell'assecondare la fiducia del paese e dei risparmiatori per metterci in condizione di far muovere sempre meglio questa macchina dell'occupazione.

Per quanto riguarda la riforma dello Stato, dell'organizzazione dei pubblici poteri, tante critiche di mancanza di sensibilità sono state rivolte, nel corso di questo dibattito, al Presidente del Consiglio, anche relativamente al suo impegno di attuazione dell'ordinamento regionale. Ebbene, cari amici e colleghi, mi pare che tutti dobbiamo ricordare a noi stessi che l'attuazione dell'ordinamento regionale, così come l'interpretiamo, non è un fatto fine a se stesso: è la grande occasione per creare uno Stato decentrato, uno Stato moderno, uno Stato efficiente. E mi pare sia giunto il momento di ricordare a noi stessi l'importanza di questa esigenza.

Quando leggiamo nei più autorevoli settimanali stranieri giudizi come quelli, ad esempio, che ha dato l'*Economist*, il quale ha ricordato che questo nostro paese è a livello europeo dal punto di vista economico, ma sottosviluppato per quanto riguarda l'organizzazione dei pubblici poteri, dobbiamo sentire tutti questa esigenza e questo impegno. E lo dobbiamo cogliere in questa veramente grande occasione dell'istituzione dell'ordinamento regionale, che, come ci ricorda la Costituzione, è uno strumento di decentramento delle responsabilità amministrative dello Stato. In questo quadro bisogna anche collocare la situazione relativa al rapporto intercorrente tra regioni e altri enti locali, comuni e province, ricordando, come recita la Costituzione all'articolo 128, che i comuni e le province sono strumenti di decentramento della regione.

Questo dunque è l'impegno che dobbiamo ricordare a noi stessi: l'impegno, direi, che deve caratterizzare questo nostro Governo. La via che è stata intrapresa non è certamente facile. Ricordavo poco fa che il compito più difficile per tutti noi, ma soprattutto per il Governo, è superare questo difetto di credibilità e dimostrare che quello di oggi è un impegno più corale, un impegno più chiaro. Questo noi ci auguriamo possa avvenire.

Quanto al contesto in cui avvengono queste scelte, mi sembra che le indicazioni del Presidente del Consiglio, soprattutto per quanto riguarda i diritti di tutti i cittadini e l'impegno della preservazione della libertà, costituiscano un chiaro punto fermo. Anche in merito all'impostazione di politica estera, oso dire che tutti quanti possiamo trovare una garanzia anche nella presenza nel Governo di un ministro degli esteri il quale, se da un lato affiora in lui ancor oggi — come ha scritto qualche giornale — una connaturata vocazione neutralistica che — lo ha ricordato il compagno Nenni — è piuttosto di tipo svedese, che non di tipo svizzero (*Commenti all'estrema sinistra*), è d'altra parte impegnato nella accettazione dell'alleanza atlantica interpretata in senso difensivo geograficamente delimitato (interpretazione, del resto, che è la stessa dell'onorevole Presidente del Consiglio).

Vorrei aggiungere un accenno alla riforma della nostra organizzazione dello Stato e ricordare che noi parliamo sempre più in Europa, di Comunità europea (che è la realtà di questi anni), ed abbiamo presente la libera circolazione della manodopera e dei capitali: ma dobbiamo anche ricordare che il persistere nel nostro paese di una struttura burocratica meno efficiente di quella degli altri paesi si traduce praticamente nella creazione di ostacoli allo stesso sviluppo economico. Non esistono, dal punto di vista burocratico, condizioni di parità, non vi è *par condicio*: nei Paesi Bassi la redistribuzione dei fondi FEOGA viene effettuata nel giro di una settimana, mentre in Italia i rimborsi presuppongono ben 18 mesi! Questo è un sintomo rivelatore di certe resistenze ed anche di difficoltà obiettive. E lasciate allora che io colga questa occasione per ribadire l'importanza di questo nostro respiro europeo e per ricordare che l'unificazione europea deve tradursi anche in un impulso all'aggiornamento delle strutture del nostro Stato.

Lasciate infine che io esprima al Presidente della nostra Assemblea, il quale è geloso custode delle prerogative dell'Assemblea stessa, l'augurio che quando si riaprirà, il 20 gennaio del prossimo anno, la sessione del Parlamento europeo, per quella occasione, anche grazie al suo impulso, il Parlamento italiano sia rappresentato in quella sede nella sua struttura attuale, funzionalmente, adeguatamente e proporzionalmente.

Non voglio aggiungere altro perché mi rendo conto che l'ora è tarda. Mi limito ad esprimere al Governo e al Presidente del Con-

siglio l'impegno del gruppo socialista ad adoprarsi affinché il programma venga realizzato nel migliore e nel più rapido dei modi. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla mozione di fiducia Andreotti-Orlandi-La Malfa.

Auguri per il Natale e l'anno nuovo.

CANTALUPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Ho l'onore di rivolgermi direttamente a lei, signor Presidente, non per incarico del mio gruppo, ma per onorifica delega conferitami spontaneamente da gruppi di opposte ideologie, che rappresentano comunque la grandissima maggioranza della Camera, affinché attraverso la mia voce la Assemblea manifesti oggi personalmente a lei i suoi sentimenti di augurio profondo che investono la sua persona, la sua azione e vanno anche al di là di esse.

Le ragioni per le quali mi è stato conferito questo incarico che mi onora, sono secondo alcuni, di origine anagrafica. Io lo contesto... Dico semplicemente che ignoro per quale ragione mi è capitato questo onore, che in ogni modo ho accolto con il più vivo, più sincero e più commosso compiacimento, perché mi permette di esprimere a nome del Parlamento, quale presunto decano n. 2, i sentimenti che tutti noi abbiamo per lei. Anzitutto voglio dirle, signor Presidente — ed è questo il nostro gradito dovere dopo che ella ha espresso a nome di tutti noi, giorni fa, gli auguri del Parlamento al Capo dello Stato — quanto noi apprezziamo la sua opera imparziale, efficace e perciò pienamente autorevole. (*Vivi, generali, prolungati applausi*).

Da uomo di parte quale sono e quale ciascuno di noi è qui dentro, io voglio dirle quanto noi rispettiamo e apprezziamo la capacità con cui immediatamente ella, vecchio combattente politico, ha saputo essere dal primo giorno della sua investitura l'interprete della unanimità del Parlamento nell'assolvimento del suo compito.

Signor Presidente, il nostro augurio a lei e alla sua azione ha uno spunto recentissimo: ce lo ha fornito lei ieri in una sua improvvisa irruzione nel dibattito, nella quale ha affermato — e noi partecipiamo pienamente, ma penso che tutto il Parlamento debba parteci-

pare al suo pensiero, al suo sentimento — alcune necessità fondamentali e di pienissima e quotidiana attualità per la funzione dell'istituto parlamentare. Non per dire parole pesanti, ma per raccogliere sinteticamente il suo concetto, una si riassume nella piena moralizzazione della vita pubblica e l'altra nel cosiddetto snellimento, che poi vuol essere rafforzamento, della funzione parlamentare.

Noi concordiamo pienamente. In tale concordia — che non può essere soltanto di parole, ma deve essere di fatti e di opere — deve trovare posto l'accoglimento della istanza per la riduzione al minimo delle immunità parlamentari, cioè ai soli casi squisitamente politici nei quali la indipendenza totale del rappresentante del popolo deve essere garantita, sicché l'immunità non sia mai più estesa a casi che o con la indipendenza politica non hanno assolutamente nulla da vedere o sono il contrario dell'indipendenza politica medesima.

L'altro dei temi che ella ha toccato ieri e che noi raccogliamo, onorevole Presidente, è quello della riforma del regolamento. Io non penso che ci possa essere nessun gruppo politico in disaccordo su questo punto, perché la necessità di riformare, adeguandolo al ritmo dei tempi moderni e all'incalzare della evoluzione e della trasformazione della società, il lavoro del Parlamento, che deve rappresentare la collettività pienamente e completamente, è un'istanza di tale evidente necessità che nessuno la può contestare, a meno che non voglia contestare l'utilità del Parlamento, cioè l'utilità di questa sede in cui, ancora una volta, noi possiamo, con uno sforzo collettivo, abolire o ridurre al minimo quella distanza fra paese reale e paese legale o tra società politica e società civile che è il tema dominante del periodo di trasformazione della nazione italiana.

Signor Presidente, il nostro augurio consiste in questo: che con la sua azione, naturalmente sorretta dalla nostra, questi obiettivi possano essere raggiunti nel corso della presente legislatura. Estendiamo poi l'augurio sul piano più personale alla sua famiglia, ai suoi cari, a tutti i suoi collaboratori, dai membri dell'Ufficio di Presidenza al Segretario generale, a tutti coloro che operano negli uffici dell'amministrazione della Camera, ai commessi che sono molto spesso obbligati a dar prova di valore in quest'aula. Tutto l'augurio va ad essi e alle loro famiglie e al di là di essi si estende all'intero paese, affinché esso si convinca definitivamente che, se noi riuscissimo con l'aiuto del Parlamento, che è

indispensabile, ad accogliere positivamente le contestazioni che sono nelle cose oltre alle contestazioni che sono nelle parole, noi avremmo già in gran parte assolto al nostro dovere di italiani e di parlamentari eletti dal popolo.

Signor Presidente, vada anche dal Parlamento italiano l'augurio di pace nel mondo a tutti i popoli, pace nella libertà e nella giustizia, senza le quali di pace non si può parlare. Noi possiamo, come Parlamento italiano, dare a quest'opera di pacificazione mondiale un contributo pienamente efficiente purché siamo tutti riuniti intorno a un ideale, che poi è l'ideale della fraternità umana, ideale che per la prima volta, duemila anni fa, dettò un messaggio nel cui solco ancora l'umanità cammina.

Signor Presidente, le rinnoviamo a titolo personale, come capo di questa Assemblea, il nostro devoto, rispettoso e, se ci consente, affettuoso augurio, sicuri che sotto la sua guida noi eserciteremo pienamente quel mandato di eletti dal popolo che potrà ancora rappresentare in Europa e nel mondo un importantissimo contributo italiano alla storia che ci aspetta ad ogni ora, come fatto nuovo nella nostra coscienza e nella vita dei popoli. (*Vivi, generali, prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Cantalupo, rispondo a lei, e quindi a tutta l'Assemblea, « a braccio », come si dice, e cioè ascoltando soltanto quello che mi detta l'animo. Avevo preparato un discorso scritto, ma se lo leggessi la mia parola diventerebbe fredda e stereotipata, mentre preferisco conversare con voi, brevemente.

Ella ha parlato della riforma del regolamento, onorevole Cantalupo. I miei diretti collaboratori sanno quanto io mi sia adoperato e appassionato per questa riforma. Sento parlare molto in questi giorni di indagini conoscitive, ad esempio, quasi che questo strumento fosse stato scoperto oggi. Ebbene, le indagini conoscitive sono attuate alla Camera dei deputati dal 1966 e, se non se ne è fatta *réclame* sui giornali, è soltanto perché l'istituto aveva ed ha carattere sperimentale.

Non si tratta comunque di cosa tanto importante da poterla definire una riforma. La vera riforma del regolamento include problemi del tipo di quelli a cui ho accennato ieri e che oggi ribadisco a titolo di esempio: l'istituto delle autorizzazioni a procedere, col quale non ha a che fare il Governo; l'ho detto ieri e lo ripeto oggi: esso dipende dall'Assemblea e dalla sensibilità di tutti i parlamentari in modo che quando manchi ogni so-

spetto di persecuzione politica l'autorizzazione sia addirittura chiesta dall'interessato.

Fra le riforme è poi certamente compresa quella rivolta allo snellimento delle nostre procedure. E qui faccio appello, onorevole Cantalupo, ai presidenti dei gruppi parlamentari affinché mi aiutino, in modo da vincere preconcetti e pregiudizi e da superare gli ostacoli che fino adesso si sono frapposti all'attuazione di questa parte della riforma.

Ella, onorevole Cantalupo, ha poi accennato (e il suo accenno è stato sottolineato dall'applauso dell'Assemblea) alla mia imparzialità. Ella e i colleghi devono credermi se affermo che, tutte le volte che salgo a questo seggio, tutte le volte che varco quella soglia, lo faccio non con presunzione ma con molta umiltà e con trepidazione, perché chiedo a me stesso se sarò all'altezza del grave compito che mi viene affidato di dirigere in modo imparziale i lavori dell'Assemblea. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

Sono stato e sono uomo di parte; non posso dimenticare la mia fede politica che da oltre mezzo secolo arde vigorosa nel mio animo. Essa è la ragione prima della mia tormentata esistenza: se rinunciassi a questa fede, cesserei spiritualmente di vivere. Ma è evidente che, quando sono a questo seggio, devo dimenticare di essere un uomo di parte per ricordarmi soltanto di essere il Presidente di tutta l'Assemblea e di avere due doveri: di osservare il regolamento e di farlo osservare. (*Vivi, generali applausi*). E sono fermamente convinto — come la mia lunga esperienza politica conferma — che un vero uomo di fede deve rispettare, prima di tutto, le fedi altrui. (*Vivi applausi*).

Con questo animo continuerò ad assolvere il grave compito di dirigere i lavori di questa Assemblea. Se faccio un bilancio, devo rallegrarmi con me stesso, senza orgoglio, perché mi accorgo di avere la solidarietà di tutti i gruppi indipendentemente dalla posizione politica che essi rappresentano. Questa solidarietà mi è di grande conforto.

Con questo animo, onorevole Cantalupo, rinnovo a lei, a tutti i colleghi e alle loro famiglie gli auguri di buone feste. Il mio augurio va poi al Capo dello Stato, che da quattro anni, con saggezza e nobiltà, regge la suprema magistratura dello Stato. (*Vivissimi applausi*).

Il mio augurio va anche al Governo. Onorevole Presidente del Consiglio, ella poco fa ha detto giustamente che il paese si trova dinanzi a gravi e urgenti problemi. Ebbene, come Presidente di Assemblea, quindi come

Presidente di un'Assemblea che qui rappresenta tutto il corpo elettorale italiano, le auguro proficuo lavoro, e cioè che questi problemi siano risolti e che non vadano deluse le attese del paese e del popolo lavoratore italiano.

Il mio saluto vada anche all'altro ramo del Parlamento. Senato e Camera dei deputati percorrono la stessa strada e, anche nella loro piena autonomia, devono percorrerla di conserva. Un augurio particolare rivolgo al Presidente del Senato, che in questi ultimi tempi è stato così dolorosamente colpito nei suoi affetti familiari.

Il mio saluto augurale alla Corte costituzionale e al suo Presidente: noi dobbiamo mantenere costanti i contatti con quell'alto consesso, perché la Carta costituzionale, piattaforma della Repubblica democratica italiana, sia sempre giustamente osservata e applicata.

Il mio augurio sincero, affettuoso, fraterno ai membri dell'Ufficio di Presidenza, dai Vicepresidenti ai Questori, ai Segretari, miei leali collaboratori.

L'augurio a tutti i funzionari e dipendenti della Camera, dal Segretario generale al più modesto e al più giovane dei commessi della nostra famiglia di Montecitorio, ai quali tutti, onorevoli colleghi, noi dobbiamo in gran parte se possiamo lavorare e svolgere agevolmente la nostra attività parlamentare. So quanto essi si sacrificino, so quale sia la loro preparazione e con quanta abnegazione essi assolvano il compito loro affidato.

Il mio saluto agli amici giornalisti parlamentari. Considero i giornalisti parlamentari come nostri preziosi collaboratori e ripeto qui quello che dissi loro l'altro giorno: che essi hanno il dovere e l'interesse di difendere il Parlamento perché, colleghi giornalisti parlamentari, il Parlamento è la garanzia della libertà dei cittadini e quindi anche della libertà di stampa, essenziale in un regime democratico come il nostro.

Non vi stupisca se in ultimo invio, a nome dell'Assemblea, un saluto commosso e augurale ai tre astronauti che, solitari, percorrono in questo momento le vie del cosmo. (*Vivissimi, generali applausi*). In me desta ammirazione profonda non tanto la perfezione della tecnica e della organizzazione, quanto il coraggio di questi tre uomini, il che sta a dimostrare che è sempre l'uomo che conta e che mai potrà essere soverchiato dalla perfezione delle macchine. (*Vivissimi, generali applausi*). E ancora una volta ripeto: è l'uomo che deve stare al centro della società!

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1968

Auguriamo a questi tre coraggiosi uomini di compiere felicemente il loro volo e di tornare felicemente sulla madre terra. Formulo l'auspicio che queste prodigiose imprese aprano la strada non solo a più vaste conoscenze dell'universo, ma anche e soprattutto alla fratellanza tra tutti i popoli della terra. (*I deputati e i membri del Governo si levano in piedi e applaudono lungamente all'indirizzo del Presidente*).

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, consenta che io ricambi, anche a nome dei colleghi del Governo, l'augurio tanto cortese che ella ha voluto rivolgermi, benché ancora non abbia raggiunto la piena fiducia del Parlamento. Consenta, signor Presidente, che esprima il sentimento deferente verso di lei che con tanta autorità e, se mi consente, umiltà ed umanità che è propria degli spiriti saggi ed onesti, dirige i lavori della nostra Camera dei deputati. (*Vivi applausi*).

Il mio augurio, se me lo consente signor Presidente, si estende a tutti i colleghi, alle loro famiglie, si estende in modo particolare ai membri dell'Ufficio di Presidenza. E voglio rivolgere un augurio cordiale ai funzionari, agli impiegati, ai commessi, ai giornalisti che seguono i nostri lavori.

E da ultimo, ma primo nel nostro spirito, al Capo dello Stato, alla suprema magistratura che guida e regge le sorti del nostro paese. (*Vivi, generali, prolungati applausi*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione Andreotti-Orlandi-La Malfa, della quale do nuovamente lettura:

La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio;

considerato che la piattaforma politica ed il programma del Governo corrispondono alle esigenze dello sviluppo civile e sociale del Paese e del consolidamento delle istituzioni democratiche;

preso atto con soddisfazione che nelle dichiarazioni programmatiche sono fissate

precise priorità con un fermo impegno di attuazione;

le approva

e passa all'ordine del giorno.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Scalfaro. Si faccia la chiama.

BELCI, *Segretario ff.*, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1969 (*Approvato dal Senato*) (781).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1969.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Fabbri, ha facoltà di parlare.

FABBRI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non approfitterò a lungo della cortesia dei colleghi, proponendomi di esaurire in pochi minuti la mia relazione. Credo che l'atmosfera natalizia, che ormai si respira, sia un motivo di più per un esame rapido di questo disegno di legge, che è un adempimento formale voluto dalla Costituzione.

È inutile che io ricordi i motivi per i quali anche quest'anno il Governo chiede l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio di previsione, che non potrà essere approvato con legge entro il 31 dicembre. Questa autorizzazione che il Governo ha chiesto fino al 28 febbraio 1969 si adegua al disposto del secondo comma dell'articolo 81 della Costituzione, che prevede che questo periodo di esercizio provvisorio non possa superare complessivamente i quattro mesi.

Il problema che si pone a questo punto è il modo in cui verranno gestite le spese; ma, a questo riguardo, occorre avvertire che, in applicazione dell'articolo 51 della legge sulla contabilità generale dello Stato, il presente disegno di legge autorizza l'erogazione delle spese statali che si riferiscono a necessità continuative e periodiche in ragione di un dodicesimo degli stanziamenti recati dal disegno di legge sul bilancio di previsione 1969, per ognuno dei due mesi dell'esercizio provvisorio (gennaio e febbraio 1969).

Non ho altro da aggiungere. Tuttavia, poiché l'esercizio provvisorio è ormai diventato una consuetudine, mentre l'articolo 81 della Costituzione lo prevede soltanto come eccezione, non c'è dubbio che si pone il problema di rivedere tutta la complessa materia. E ciò sarà fatto in sede di discussione del progetto di bilancio 1969: alla Camera, presso la Commissione bilancio, e, al Senato, presso la Commissione finanze e tesoro. La materia dovrà essere considerata attentamente anche in occasione delle modificazioni ai regolamenti delle Camere. Se infatti porremo mano a quella riforma del nostro regolamento di cui da varie parti si parla e su cui si è autorevolmente soffermato anche il Presidente della Camera nella seduta odierna, non c'è dubbio che questo problema, essendo uno dei più importanti, dovrà essere considerato.

Pertanto, rinviate le suddette osservazioni a quella sede, al relatore non rimane che chiedere alla Camera il voto favorevole sul disegno di legge n. 781. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione è chiusa.

Il Governo ?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione. Si dia lettura dell'articolo 1.

BELCI, *Segretario ff.*, legge:

« Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 28 febbraio 1969, il bilancio delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1969, secondo gli stati

di previsione e con le disposizioni e modalità previste nel relativo disegno di legge presentato alle Assemblee legislative il 31 luglio 1968 ».

DE LAURENTIIS. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LAURENTIIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà contro questo disegno di legge. Il motivo del voto contrario non nasce tanto dal mancato rispetto di una corretta procedura: in presenza di una situazione particolare, come quella in cui ci si è venuti a trovare questa volta, si può anche riconoscere che il ricorso all'esercizio provvisorio non possa essere oggettivamente evitato.

Il riconoscimento di questo dato di fatto non deve però far dimenticare che il ricorso a tale procedimento, ammesso in casi eccezionali, è divenuto invece in questi ultimi vent'anni prassi costante del Governo. Noi non possiamo non riaffermare la nostra decisa opposizione a siffatto metodo, mentre rinnoviamo la richiesta di una modificazione del regolamento che consenta l'esame e l'approvazione del bilancio dello Stato entro i termini prescritti.

Altri sono tuttavia i motivi che ci inducono al voto contrario. È appena terminato un dibattito che ha messo in luce in quale quadro di crisi politica e morale si è faticosamente ricostituito il Governo di centro-sinistra. Ebbene, il bilancio 1969 riflette questa crisi. E un bilancio impostato da un Governo provvisorio, quello dell'onorevole Leone. Su di esso non si è potuta sviluppare alcuna discussione preparatoria e di merito nella Commissione competente, perché — si disse — bisognava far presto per permettere che ne fosse sollecitamente investita l'Assemblea. In verità, il Governo Leone voleva evitare la discussione su questioni qualificanti e scabrose, come il SIFAR e le pensioni, per non turbare l'avvio alla ricostituzione del Governo di centro-sinistra.

Ricorderete, onorevoli colleghi, in quale atmosfera avvilita e di disinteresse generale ebbe inizio e si trascinò per alcuni giorni in quest'aula la discussione sul bilancio. Ecco in quale situazione confusa e precaria è stato predisposto il bilancio dello Stato del 1969 !

Che bilancio è dunque questo ? E il bilancio della confusione, dell'ambiguità, del mo-

deratismo, e coincide perfettamente col programma incoerente e transitorio su cui si è ricostituito e si qualifica il centro-sinistra. In questo bilancio non si trovano accolte quelle istanze di rinnovamento economico, sociale e civile per le quali si battono uniti i lavoratori e che sono al centro del vasto movimento che scuote il paese. L'esercizio provvisorio sarà gestito seguendo questi contenuti e questi indirizzi, arretrati e in profondo contrasto con le necessità generali dei lavoratori. Per questo motivo voteremo contro. (*Applausi alla estrema sinistra*).

DI NARDO FERDINANDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO FERDINANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è evidente che, essendoci espressi in senso negativo sulla formazione di questo Governo, non possiamo votare a favore dell'esercizio provvisorio che esso chiede. Consideriamo inoltre che, nella richiesta dell'esercizio provvisorio, è sempre insita una forma di violenza verso il potere legislativo.

La causa per cui questo esercizio provvisorio viene chiesto risale, a nostro avviso, ad un cattivo andazzo: quello delle crisi e delle crisette, che ci hanno portato non solo agli accordi partitocratici di maggioranza — e già questi contrastano con la democrazia — ma perfino ai patteggiamenti fra correnti e correntine interne ai vari partiti. Queste pratiche deteriori hanno comportato per il nostro paese venti giorni di crisi (che sono altrettanti giorni sottratti alla discussione del bilancio), per poi portarci il bel regalo di (se non erro) 83 tra ministri e sottosegretari. La necessità di questo esercizio provvisorio non è che un nuovo male che si aggiunge.

Volendo bollare questa vergognosa situazione, non possiamo che votare contro il disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2, ultimo del disegno di legge.

BELCI, *Segretario ff.*, legge:

« La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1969 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Risultato della votazione nominale sulla fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Andreotti-Orlandi-La Malfa:

Presenti	600
Votanti	598
Astenuti	2
Maggioranza	300
Hanno risposto sì	351
Hanno risposto no	247

(*La Camera approva — Applausi al centro e a sinistra*).

Hanno risposto sì:

Abbiati	Bersani
Achilli	Bertè
Alessi	Bertoldi
Allegri	Biaggi
Allocca	Bianchi Fortunato
Amadei Giuseppe	Bianchi Gerardo
Amadei Leonetto	Bianco
Amadeo	Biasini
Andreoni	Bisaglia
Andreotti	Bodrato
Angrisani	Boffardi Ines
Anselmi	Boldrin
Antoniozzi	Bonomi
Ariosto	Borghesi
Armani	Bosco
Arnaud	Botta
Averardi	Bottari
Azimonti	Bova
Azzaro	Brandi
Badaloni Maria	Bressani
Balasso	Brizioli
Baldani Guerra	Bucalossi
Baldi	Bucciarelli Ducci
Ballardini	Buffone
Barberi	Buzzi
Barbi	Caiani
Bardotti	Caiazza
Baroni	Caldoro
Bartole	Calveti
Beccaria	Calvi
Belci	Canestrari
Bemporad	Capra
Bensi	Carenini
Bernardi	Cariglia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1968

Caroli	Drago	Lospinoso-Severini	Palmitessa
Carra	Elkan	Lucchesi	Pandolfi
Carta	Erminero	Lucifredi	Pastore
Cascio	Evangelisti	Lupis	Patrini
Castelli	Fabbri	Macchiavelli	Pavone
Castellucci	Fanelli	Maggioni	Pedini
Cattanei	Felici	Magliano	Pellicani
Cattaneo Petrini	Ferrari	Magri	Pennacchini
Giannina	Ferrari Aggradi	Malfatti Franco	Perdonà
Cattani	Ferri Mauro	Mammi	Pica
Cavaliere	Fiorot	Mancini Antonio	Piccinelli
Cavallari	Foderaro	Mancini Giacomo	Piccoli
Ceccherini	Forlani	Mancini Vincenzo	Pintus
Ceruti Carlo	Fornale	Marchetti	Pisicchio
Cervone	Fortuna	Mariani	Pisoni
Ciaffi	Foschi	Mariotti	Pitzalis
Ciampaglia	Foschini	Marocco	Polotti
Ciccardini	Fracanzani	Marotta	Prearo
Cingari	Fracassi	Marraccini	Preti
Cocco Maria	Frasca	Martini Maria Eletta	Principe
Colleselli	Fusaro	Martoni	Pucci Ernesto
Colombo Emilio	Galli	Masciadri	Querci
Colombo Vittorino	Galloni	Massari	Racchetti
Compagna	Gaspari	Mattarella Bernardo	Radi
Corà	Gerbino	Mattarelli Gino	Rampa
Corona	Giglia	Matteotti	Rausa
Cortese	Gioia	Mazza	Reale Giuseppe
Corti	Giolitti	Mazzarrino A. Franc.	Reale Oronzo
Cossiga	Giordano	Mengozi	Reggiani
Cottoni Salvatore	Girardin	Merenda	Restivo
Craxi	Giraudi	Merli	Revelli
Cristofori	Gitti	Meucci	Riccio
Curti	Gonella	Mezza Maria Vittoria	Rognoni
Dagnino	Granelli	Micheli Filippo	Romanato
Dall'Armellina	Grassi Bertazzi	Micheli Pietro	Romita
D'Antonio	Graziosi	Miotti Carli Amalia	Rosati
D'Arezzo	Greggi	Miroglio	Ruffini
Darida	Guadalupi	Misasi	Rumor
de' Cocci	Gui	Molè	Russo Carlo
Degan	Gullotti	Moncellato	Russo Ferdinando
Del Duca	Helper	Montanti	Russo Vincenzo
De Leonardis	Ianniello	Monti	Salizzoni
Della Briotta	Imperiale	Moro Aldo	Salvatore
Dell'Andro	Iozzelli	Moro Dino	Salvi
De Maria	Isgro	Mosca	Sangalli
De Martino	Laforgia	Musotto	Santi
De Meo	La Loggia	Mussa Ivaldi Vercelli	Sargentini
De Mita	La Malfa	Nannini	Sarti
De Poli	Lattanzio Vito	Napoli	Sartor
De Ponti	Lauricella	Napolitano Francesco	Savio Emanuela
de Stasio	Lenoci	Natali Lorenzo	Savoldi
Di Giannantonio	Lepre	Nenni	Scaglia
Di Leo	Lettieri	Nicolazzi	Scalfaro
Di Lisa	Lezzi	Nucci	Scalia
Di Nardo Raffaele	Lima	Origlia	Scarascia Mugnozza
Di Primio	Lobianco	Orlandi	Scardavilla
Di Vagno	Longo Pietro	Padula	Scarlato
Donat-Cattin	Longoni	Palmiotti	Schiavon

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1968

Scianatico	Terranova	Cecati	Granata
Scotti	Tocco	Ceravolo Domenico	Granzotto
Sedati	Toros	Ceravolo Sergio	Grimaldi
Semeraro	Traversa	Cesaroni	Guarra
Senese	Truzzi	Chinello	Guerrini Rodolfo
Servadei	Turnaturi	Cianca	Guglielmino
Sgarlata	Urso	Cicerone	Guidi
Silvestri	Usvardi	Coccia	Gullo
Simonacci	Vaghi	Colajanni	Ingrao
Sinesio	Valeggiani	Conte	Iotti Leonilde
Sisto	Valiante	Corghi	Jacazzi
Sorgi	Vassalli	Cottone Benedetto	La Bella
Spadola	Vecchiarelli	Covelli	Lajolo
Speranza	Vedovato	D'Alema	Lama
Spitella	Venturini	D'Alessio	Lamanna
Squicciarini	Verga	Damico	Lattanzi Giangiacomo
Stella	Vetrone	D'Angelo	Lavagnoli
Storchi Ferdinando	Vicentini	D'Aquino	Lenti
Storti Bruno	Vincelli	D'Auria	Leonardi
Sullo	Volpe	Degli Esposti	Levi Arian Giorgina
Tambroni Armaroli	Zaccagnini	De Laurentiis	Libertini
Tanassi	Zaffanella	Delfino	Lizzero
Tantalo	Zagari	De Lorenzo Ferruccio	Lombardi Mauro S.
Tarabini	Zamberletti	De Lorenzo Giovanni	Longo Luigi
Taviani	Zanibelli	Demarchi	Loperfido
Terrana	Zappa	De Marzio	Luberti
		Di Benedetto	Luzzatto
		di Marino	Macaluso
		Di Mauro	Macciocchi Maria
		di Nardo Ferdinando	Antonietta
		D'Ippolito	Malagodi
		Di Puccio	Malagugini
		Durand de la Penne	Malfatti Francesco
		Esposito	Manco
		Fasoli	Marino
		Feroli	Marmugi
		Ferretti	Marras
		Ferri Giancarlo	Martelli
		Fibbi Giulietta	Marzotto
		Finelli	Maschiella
		Fiumanò	Mascolo
		Flamigni	Mattalia
		Foscarini	Maulini
		Franchi	Mazzarino Antonio
		Fregonese	Mazzola
		Fulci	Menicacci
		Galluzzi	Miceli
		Gastone	Milani
		Gatto	Milia
		Gessi Nives	Minasi
		Giachini	Monaco
		Giannantoni	Monasterio
		Giannini	Morelli
		Giomo	Morgana
		Giovannini	Morvidi
		Giudiceandrea	Nahoum
		Gorreri	Napolitano Giorgio
		Gramegna	Napolitano Luigi

Hanno risposto no:

Abelli	Berlinguer
Alboni	Biagini
Alesi	Biamonte
Alessandrini	Bignardi
Alfano	Biondi
Alini	Bo
Allera	Boiardi
Almirante	Boldrini Arrigo
Alpino	Bonea
Amasio	Bonifazi
Amendola Giorgio	Borraccino
Amendola Pietro	Bortot
Amodei	Bozzi
Arzilli	Bronzuto
Assante	Bruni
Avolio	Busetto
Badini Confalonieri	Cacciatore
Ballarin	Canestri
Barca	Cantalupo
Bardelli	Caponi
Bartesaghi	Caprara
Barzini	Capua
Baslini	Cardia
Basso	Carrara
Bastianelli	Caruso
Battistella	Cassandro
Benedetti	Cataldo
Benocci	Catella
Beragnoli	Cebrelli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1968

Natoli Aldo	Santagati
Natta	Santoni
Niccolai Cesarino	Scaini
Niccolai Giuseppe	Scionti
Nicosia	Scipioni
Novella	Scotoni
Ognibene	Scutari
Olmini	Sereni
Orilia	Serrentino
Pagliarani	Servello
Pajetta Gian Carlo	Sgarbi Bompani L.
Pajetta Giuliano	Skerk
Papa	Spagnoli
Pascariello	Specchio
Passoni	Speciale
Pazzaglia	Sponziello
Pellizzari	Sulotto
Pezzino	Tagliaferri
Pietrobono	Taormina
Pigni	Tedeschi
Pintor	Tempia Valenta
Pirastu	Terraroli
Piscitello	Tognoni
Pochetti	Traina
Protti	Tripodi Antonino
Quilleri	Tripodi Girolamo
Raffaelli	Trombadori
Raicich	Turchi
Raucci	Valori
Re Giuseppina	Vecchi
Roberti	Vecchietti
Romeo	Venturoli
Rossinovich	Vespignani
Sabadini Walter	Vetrano
Sacchi	Vianello
Sandri	Zanti Tondi Carmen
Sanna	Zucchini

Si sono astenuti:

Mitterdorfer Riz

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):Gunnella Quaranta
Lombardi Riccardo

(concesso nella seduta odierna):

Bima Scalfari

**Presentazione di disegni di legge
e deferimento a Commissioni.**

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della pubblica istruzione, i disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1241, concernente l'iscrizione alle facoltà ed agli istituti superiori di magistero limitatamente all'anno accademico 1968-69 »;

« Nuove norme per l'attribuzione dell'assegno di studio universitario ».

Mi onoro presentare altresì, a nome del ministro di grazia e giustizia, i disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1240, recante proroga delle locazioni di immobili destinati a esercizio di attività professionali, commerciali o artigiane o a uso di albergo, pensione o locanda »;

« Disposizioni sul servizio copia degli atti giudiziari ».

Mi onoro presentare infine, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, recante delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dirigenti statali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati:

quello relativo alla conversione del decreto-legge sui fitti, alla Commissione speciale, in sede referente;

quello relativo alla conversione del decreto-legge concernente la facoltà di magistero, alla VIII Commissione (Pubblica istruzione), in sede referente;

gli altri disegni alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 781, oggi esaminato.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1968

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	486
Maggioranza	244
Voti favorevoli	325
Voti contrari	161

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Beccaria
Abelli	Belci
Achilli	Bemporad
Alessandrini	Benedetti
Alfano	Benocci
Alini	Bernardi
Allegri	Bersani
Allera	Bertè
Allocca	Bertoldi
Almirante	Biaggi
Amadei Giuseppe	Bianchi Fortunato
Amadei Leonetto	Bianchi Gerardo
Amadeo	Bianco
Amasio	Biasini
Amendola Pietro	Bignardi
Andreoni	Biondi
Andreotti	Bisaglia
Angrisani	Bo
Anselmi	Bodrato
Antoniozzi	Boffardi Ines
Ariosto	Boiardi
Armani	Boldrin
Arnaud	Bologna
Arzilli	Bonifazi
Assante	Borghesi
Averardi	Borraccino
Azimonti	Bortot
Badaloni Maria	Bosco
Balasso	Botta
Baldani Guerra	Bottari
Baldi	Bova
Ballardini	Brandi
Barberi	Bressani
Barbi	Brizioli
Barca	Bronzuto
Bardelli	Bruni
Bardolli	Bucalossi
Baroni	Bucciarelli Ducci
Bartesaghi	Buffone
Bartole	Busetto
Barzini	Buzzi
Basso	Caiati
Bastianelli	Caiazza
Battistella	Caldoro

Calvetti	de' Cocci
Calvi	Degan
Canestrari	De Laurentiis
Capra	Del Duca
Caprara	De Leonardis
Cardia	Delfino
Carenini	Della Briotta
Cariglia	Dell'Andro
Carra	De Lorenzo Ferruccio
Carrara	De Lorenzo Giovanni
Carta	Demarchi
Cascio	De Maria
Castelli	De Martino
Castellucci	De Marzio
Cataldo	De Meo
Cattanei	De Mita
Cattaneo Petrini	De Poli
Giannina	de Stasio
Cavallari	Di Benedetto
Cebreli	Di Giannantonio
Cecati	Di Leo
Ceccherini	Di Lisa
Ceravolo Sergio	di Marino
Ceruti Carlo	Di Mauro
Cervone	di Nardo Ferdinando
Cesaroni	Di Nardo Raffaele
Chinello	D'Ippolito
Ciaffi	Di Primio
Ciampaglia	Di Puccio
Cianca	Di Vagno
Ciccardini	Donat-Cattin
Cicerone	Drago
Cingari	Elkan
Coccia	Erminerò
Cocco Maria	Esposito
Colajanni	Evangelisti
Colleselli	Fabbri
Colombo Emilio	Fanelli
Colombo Vittorino	Fasoli
Compagna	Felici
Conte	Ferioli
Corà	Ferrari
Corona	Ferrari Aggradi
Cortese	Ferretti
Corti	Ferri Giancarlo
Cossiga	Ferri Mauro
Cottone Benedetto	Fibbi Giulietta
Cristofori	Finelli
Curti	Fiorot
Cusumano	Flamigni
Dagnino	Foderaro
D'Alessio	Forlani
Dall'Armellina	Fornale
Damico	Fortuna
D'Antonio	Foscarini
D'Arezzo	Foschi
Darida	Foschini
D'Auria	Fracanzani

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1968

Fracassi	Levi Arian Giorgina	Molè	Raucci
Franchi	Lezzi	Monaco	Rausa
Fregonese	Lizzero	Monasterio	Reale Giuseppe
Fulci	Lobianco	Monti	Reale Oronzo
Fusaro	Lombardi Mauro S.	Morelli	Reggiani
Galli	Longo Luigi	Moro Aldo	Restivo
Galloni	Longo Pietro	Morvidi	Riccio
Galluzzi	Longoni	Mosca	Rognoni
Gaspari	Lospinoso-Severini	Musotto	Romanato
Gerbino	Luberti	Mussa Ivaldi Vercelli	Romita
Gessi Nives	Lucchesi	Nahoum	Rosati
Giachini	Lucifredi	Nannini	Ruffini
Giannantoni	Lupis	Napolitano Francesco	Rumor
Giannini	Luzzatto	Natali Lorenzo	Russo Carlo
Giglia	Macchiavelli	Nicolai Cesarino	Russo Ferdinando
Gioia	Macciocchi Maria	Nicolazzi	Russo Vincenzo
Giomo	Antonietta	Nucci	Sabadini Walter
Giordano	Maggioni	Ognibene	Sacchi
Giovannini	Magri	Olietti	Salizzoni
Girardin	Malagodi	Origlia	Salvatore
Giraudi	Malagugini	Orilia	Salvi
Gitti	Malfatti Franco	Padula	Sangalli
Giudiceandrea	Mammi	Pagliarani	Sanna
Gonella	Mancini Antonio	Pajetta Giuliano	Santagati
Gorreri	Mancini Vincenzo	Palmiotti	Santi
Gramegna	Marchetti	Palmitessa	Santoni
Granata	Mariotti	Pandolfi	Sargentini
Granelli	Marmugi	Pascariello	Sarti
Granzotto	Marocco	Patrini	Savio Emanuela
Grassi Bertazzi	Marotta	Pavone	Savoldi
Graziosi	Marraccini	Pedini	Scaglia
Greggi	Marras	Pellicani	Scaini
Grimaldi	Martelli	Pellizzari	Scalia
Guerrini Rodolfo	Martini Maria Eletta	Pennacchini	Scarascia Mugnozza
Guglielmino	Martoni	Perdonà	Scardavilla
Gui	Marzotto	Pica	Scarlato
Gullotti	Maschiella	Piccinelli	Schiavon
Helfer	Masciadri	Pietrobono	Scianatico
Ianniello	Mascolo	Pintor	Scionti
Imperiale	Massari	Pintus	Scipioni
Ingrao	Mattalia	Pirastu	Scotoni
Iotti Leonilde	Mattarella Bernardo	Piscitello	Scotti
Iozzelli	Mattarelli Gino	Pisicchio	Scutari
Isgrò	Maulini	Pisoni	Sedati
Jacazzi	Mazza	Pitzalis	Semeraro
La Bella	Mazzarrino A. Franc.	Pochetti	Senese
Laforgia	Mengozi	Polotti	Sereni
La Loggia	Menicacci	Prearo	Servadei
Lamanna	Merenda	Preti	Sgarbi Bompani L.
Lami	Merli	Principe	Sgarlata
Lattanzio Vito	Meucci	Protti	Silvestri
Lauricella	Micheli Filippo	Querci	Simonacci
Lavagnoli	Micheli Pietro	Racchetti	Sinesio
Lenoci	Milani	Radi	Sisto
Leonardi	Miotti Carli Amalia	Raffaelli	Skerk
Lepre	Miroglio	Raicich	Sorgi
Lettieri	Misasi	Rampa	Spadola

Specchio	Urso
Speranza	Usvardi
Spitella	Vaghi
Squicciarini	Valeggiani
Stella	Valiante
Storchi Ferdinando	Valori
Storti Bruno	Vassalli
Sullo	Vecchi
Tagliaferri	Vecchiarelli
Tambroni Armaroli	Vedovato
Tanassi	Venturini
Tantalo	Verga
Taormina	Vespignani
Tarabini	Vetrano
Taviani	Vetrone
Tedeschi	Vianello
Terrana	Vicentini
Terranova	Vincelli
Terraroli	Volpe
Tocco	Zaccagnini
Tognoni	Zaffanella
Toros	Zamberletti
Traina	Zanibelli
Traversa	Zanti Tondi Carmen
Tripodi Girolamo	Paola
Trombadori	Zappa
Turchi	Zucchini
Turnaturi	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Gunnella	Quaranta
Lombardi Riccardo	

(concesso nella seduta odierna):

Scalfari	Bima
----------	------

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LEPRE ed altri: « Modifiche alla legge 28 marzo 1968, n. 341, concernente la riapertura dei termini per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani e per l'esame delle proposte di decorazioni al valor militare » (792);

BRIZIOLI: « Abrogazione degli articoli 559, 560, 561, 562 e 563 del codice penale, riguardanti i reati di adulterio e concubinato » (793);

CAVALIERE: « Interpretazione autentica dell'articolo 40 della legge 8 giugno 1962, n. 604,

concernente lo stato giuridico e la carriera dei segretari comunali e provinciali » (794);

NOVELLA ed altri: « Perequazione dei trattamenti di maternità e modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860 » (795);

ZAPPA: « Vaccinazione antitubercolare obbligatoria » (798);

SPERANZA e **ZAMBERLETTI:** « Modifica nella composizione degli organi direttivi degli enti preposti allo sviluppo turistico » (801);

SGARLATA ed altri: « Estensione della legge 2 aprile 1968, n. 458, concernente il riconoscimento dei diplomi rilasciati dalla scuola superiore per interpreti e traduttori di Milano » (802);

MANCO ed altri: « Integrazione del regio decreto-legge 2 settembre 1919, n. 1598, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, sull'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani » (803);

STORTI ed altri: « Perequazione dei trattamenti di maternità e modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860 » (804).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state altresì presentate le seguenti proposte di legge:

NOVELLA ed altri: « Piano quinquennale per la istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato » (796);

RAFFAELLI ed altri: « Provvedimenti relativi alla situazione debitoria dei comuni e delle province » (800);

STORTI ed altri: « Piano quinquennale per la istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato » (805).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di legge d'iniziativa regionale.

PRESIDENTE. Il consiglio regionale della Sardegna ha trasmesso, a norma dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge:

« Istituzione della provincia di Oristano » (797).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione, col mandato di riferire all'Assemblea ai fini della presa in considerazione.

**Annunzio di una proposta
d'inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: « Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti » (799).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

BELCI, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 16,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

BALLARIN. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga necessario ed urgente disporre affinché la Prefettura di Venezia sia messa nelle condizioni di liquidare, agli aventi diritto, le sovvenzioni già regolarmente deliberate per i danni, accertati per circa venti milioni, provocati dall'alluvione del 4 novembre 1966 nella provincia di Venezia.
(4-03168)

CATALDO E SCUTARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare per evitare allagamenti nella zona metapontina in genere ed in particolare dell'agro di Policoro la cui popolazione a causa delle recenti piogge ha ricordato il dramma del 1959.

Si è temuto e si teme la rottura dell'argine del fiume Sinni sulla traversa dell'ex « bosco », nonché l'allagamento della intera zona a valle della litoranea ionica per il mancato deflusso delle acque dai canali di bonifica.

Si chiede quindi la costruzione di idoneo manufatto per permettere il deflusso delle acque dai canali di bonifica verso il mare nonché l'arginatura del fiume Sinni.

Si ricorda che per l'intero territorio lucano la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali prevedeva una spesa al 1959 di lire 126.373 milioni e per quanto nessuna variazione è stata proposta nell'ulteriore aggiornamento del piano orientativo al 31 ottobre 1967 per cui restano ancora da eseguire lavori per 92.798 milioni.

Essendo stati allagati diversi poderi della zona Pane e Vino e a valle della litoranea ionica in agro di Policoro, nonché in agro di Pisticci e di Bernalda anche a causa dello straripamento del fiume Basento, con gravi danni ai seminati ed ai frutteti, chiedono di conoscere gli interventi adottati ed adottandi per il risarcimento dei danni e per scongiurare altri danni e pericoli anche per le persone come è avvenuto in agro di Bernalda.
(4-03169)

MANCINI VINCENZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, del tesoro, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.*

— Per conoscere quali urgenti misure si intendano adottare per venire incontro alle esigenze ed alle necessità delle popolazioni della provincia di Caserta colpite dalla alluvione dei giorni scorsi;

per sapere quali iniziative ritengano di assumere per assicurare la più urgente ed immediata assistenza specie a quei nuclei familiari che sono stati privati per lungo periodo di ogni reddito, per essere stati i propri terreni devastati e le colture completamente distrutte, a seguito dello straripamento del fiume Volturno;

se, in relazione alla gravità dei danni verificatisi, ritengano di estendere ai territori colpiti della provincia di Caserta i benefici e le provvidenze di cui ai decreti nn. 1232 e 1233 del 18 dicembre 1968;

per sapere infine quali provvedimenti ritengano di adottare per dare inizio ai lavori che da un lato possano garantire la ricostruzione o la riparazione di strade e ponti distrutti o danneggiati e dall'altro assicurino opere protettive più idonee, attraverso una razionale sistemazione idrogeologica del bacino del Volturno, onde scongiurare per l'avvenire ulteriori straripamenti, i conseguenti danni ed il costante pericolo per la vita di tanti cittadini.
(4-03170)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se, anche ai fini di uno snellimento delle comunicazioni fra Cremona, Cortemaggiore, Fiorenzuola d'Arda e viceversa, nonché contribuire al rilancio turistico della Val d'Arda (giustamente considerata la « montagna » di Cremona) non si ritiene opportuno giungere quanto prima alla costruzione di un sovrappasso sulla strada statale n. 462 « Fiorenzuola-Cremona » all'altezza del passaggio a livello n. 127 della linea ferroviaria: Milano-Roma.

A questo riguardo l'interrogante fa presente il carattere di vera e propria « strozzatura » rappresentato dal citato passaggio a livello davanti al quale e a brevi intervalli, rimangono bloccate in lunghe fila centinaia di automezzi, con tutte le prevedibili conseguenze negative sia per i normali collegamenti della zona di Fiorenzuola e Cortemaggiore la cui economia si integra e si condiziona vicendevolmente, sia per le correnti di traffico provenienti da e per Cremona, e infine per lo sviluppo turistico della Val d'Arda per la cui valorizzazione operano da anni l'Ente provinciale del turismo, l'Amministrazione provinciale e i comuni della zona.
(4-03171)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza delle vive attese da parte della amministrazione provinciale, delle autorità scolastiche e degli studenti dell'istituto tecnico statale commerciale e per geometri « G. D. Romagnosi » di Piacenza e relative alla creazione dell'istituto tecnico per geometri autonomo così come funziona in tutte le altre province della regione emiliana.

A questo riguardo l'interrogante fa presente l'insostenibile situazione che si è venuta a creare in detta scuola (ove sussistono tre istituti: commerciale, geometri e periti aziendali con una popolazione scolastica che nel corrente anno ha raggiunto le 1.050 unità con un totale di 38 classi delle quali 13 con 340 alunni della sezione geometri) e che rende sempre più difficile, se non impossibile assicurarne l'efficienza e il corretto funzionamento;

2) se anche in considerazione di quanto sopra esposto non si ritiene opportuno riesaminare favolevolmente la richiesta avanzata dall'amministrazione provinciale di Piacenza per l'erezione della sezione geometri dell'istituto tecnico « Romagnosi » ad istituto tecnico per geometri autonomo. (4-03172)

CINGARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponde a verità che la direzione generale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, in attesa della ristrutturazione dell'azienda stessa, intende dar corso alla costruzione di un deposito di generi di monopolio, a carattere regionale, nella città di Crotona, sopprimendo nello stesso tempo il deposito esistente in Reggio Calabria da molti decenni; e per conoscere, ove la circostanza denunciata fosse confermata, gli atti concreti che intende compiere per salvaguardare un impianto che ha svolto e svolge tuttora una positiva funzione.

In ordine all'impianto di Reggio Calabria, l'interrogante ricorda che esso è interessato mensilmente ad un movimento in entrata e in uscita di quasi cento vagoni ferroviari, utilizzando per questo dieci operai statali e nove impiegati tra funzionari ed esecutivi, e che versa all'Erario oltre dieci miliardi di lire nette per vendita di tabacchi, sali, cartine e pietrine focaie; e sottolinea inoltre che ai trasporti extraferroviari è interessata una ditta privata la quale impiega propria manovalanza.

Se la costruzione di un deposito in Crotona potrebbe alleggerire, almeno parzialmente, il carico di lavoro del deposito di Bari, appare comunque assurda la soppressione dello

impianto di Reggio Calabria, specie ora che sono in corso di completamento l'autostrada tirrenica, la superstrada ionica, l'ammodernamento dell'aeroporto di Reggio e il potenziamento dello scalo marittimo della stessa città, cioè un complesso di infrastrutture idonee a rafforzare la funzione fin qui svolta dal deposito in questione; senza poi contare che l'ubicazione dell'impianto di Reggio è tale da garantire rapidi collegamenti tra la Sicilia e il continente. Più in generale poi, a parte il fatto non trascurabile dei nuclei familiari che verrebbero colpiti ove si adottasse un provvedimento di soppressione, si denunzia in tal modo un'opera sistemica di spogliazione di una città nella quale non esistono in atto reali alternative di sviluppo economico ma anzi motivi non trascurabili di crisi. (4-03173)

GERBINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ha avuto notizia che in occasione della compilazione delle graduatorie per gli incarichi nelle scuole materne di Messina molti candidati, a seguito di certificati erronei, rilasciati dagli Ispettorati scolastici, hanno ottenuto posizioni in graduatoria che non hanno loro consentito di ottenere la nomina cui avevano diritto.

Poiché agli atti dei fascicoli relativi agli interessati risulta che detti certificati sono stati di nuovo rilasciati dalle stesse autorità scolastiche in data successiva con la correzione degli errori, chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare a seguito di tale accertata situazione che è di falso (anche se involontario) in certificazione per la non rispondenza al vero di quanto dichiarato dagli Ispettorati in un primo tempo, e di obiettivo danno per gli interessati in quanto il Provveditore non ha inteso riconoscere validità ai certificati successivi; e se intende disporre la correzione delle graduatorie oggettivamente falsate proprio in conseguenza di un adempimento proprio dell'autorità scolastica.

Prevedendosi che le scuole materne in provincia cominceranno a funzionare con il 1° gennaio, l'interrogante chiede che da parte di codesto Ministero si intervenga con urgenza. (4-03174)

CACCIATORE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se si può consentire che ben 445 persone debbano ancora vivere dall'epoca dei bombardamenti, e cioè dal 1943, in vecchie baracche militari nella fra-

zione Bellizzi del comune di Montecorvino Rovella (Salerno): trattasi, come risulta da una recente deliberazione dell'amministrazione comunale di detto comune, di abitazioni malsane, veri tuguri, impregnati di umidità e prive delle più elementari norme di igiene.

Per conoscere, di conseguenza, se non si ritenga necessario ed urgente disporre la costruzione di alloggi popolari per eliminare il suddetto vergognoso stato di cose. (4-03175)

PENNACCHINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia in base alla quale il comune di Roma (ripartizione urbanistica) avrebbe rilasciato, in data 14 settembre 1968, una licenza di costruzione (n. 2015) per un edificio in Via Nesazio, tra i numeri civili 1 e 31, di fianco al mausoleo delle Fosse Ardeatine, in evidente violazione delle norme del nuovo piano regolatore e dei piani particolareggiati della zona.

Nel caso le notizie risultassero vere, chiede ai Ministri interessati, quali provvedimenti intendono prendere per garantire il rispetto delle norme del piano regolatore anche a salvaguardia delle caratteristiche ambientali della zona circostante. (4-03176)

CACCIATORE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga di concedere gli ulteriori fondi perché il Centro addestramento professionale (UNASIC) di Salerno possa portare a termine il corso iniziato sin dall'ottobre 1968 e frequentato assiduamente da 150 allievi.

L'improvvisa chiusura di detto corso ha distrutto le speranze di tanti giovani e di tante famiglie: il suo completamento ed il conseguimento del relativo diploma avrebbe consentito l'occupazione nelle nuove industrie che stanno sorgendo in Salerno e provincia, alleviando almeno in parte la disoccupazione di tanti giovani, i quali non riescono a trovare lavoro proprio perché privi di una qualsiasi specializzazione. (4-03177)

CACCIATORE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde a verità quanto è stato oggetto della deliberazione n. 40 del Commissario prefettizio di Nocera Inferiore (Salerno), e cioè che sarebbe intenzione della direzione delle Manifatture cotoniere meridionali di eliminare lo stabilimento di Nocera Inferiore (Salerno).

Per conoscere, in caso affermativo, se non si ritenga di evitare tale soppressione — la

quale aggraverebbe ancor di più la disoccupazione e la miseria esistenti nella zona — o, in dannatissima ipotesi, se non si ritenga disporre subito l'installazione di altra industria simile di uguali dimensioni. (4-03178).

RICCIO. — *Al Governo.* — Per conoscere se s'intenda prendere provvedimenti urgenti in favore delle zone della Campania, gravemente colpite dalle alluvioni del dicembre 1968, per la sospensione dei termini; per l'agevolazione in materia tributaria, per interventi nei settori agricolo ed industriale, per interventi assistenziali a lavoratori ed alle loro famiglie, per ricostruzione e riparazione di strade ed opere idrauliche.

L'interrogante fa presente l'urgenza dei provvedimenti data la gravità eccezionale dei danni. (4-03179)

RICCIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando intendano bandire il concorso previsto dall'articolo 2 della legge 2 aprile 1968, n. 507, relativo alla istituzione presso il Ministero dei lavori pubblici di un albo di esperti in materia di pianificazione territoriale; concorso che doveva essere espletato nei sei mesi dall'entrata in vigore della legge richiamata.

L'interrogante fa presente l'ingente necessità della organizzazione dell'albo, dato il ridottissimo organico delle sezioni urbanistiche regionali. (4-03180)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere a che punto è la realizzazione dei progetti riguardanti la superstrada Ravenna-Orte per il tratto Borello-Mercato Seraceno-Sarsina-San Piero in Bagno; se i lavori sono già stati assegnati e entro quando si prevede abbiano inizio. (4-03181)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali, mentre l'Italia è diventata il sicuro rifugio dei più variopinti « personaggi » della scena politica internazionale, compresi incendiari, specialisti di bombe al plastico, rivoluzionari di professione, massacratori di frati, suore, socialisti e anarchici; le autorità di pubblica sicurezza abbiano notificato all'ex colonnello tedesco Otto Skorzeny, sceso all'aeroporto di Pisa con un aereo da turismo, il divieto di uscire dall'avio stazione e l'ordine di abbandonare, nel più breve tempo possibile, il territorio italiano;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 DICEMBRE 1968

per sapere se fra i motivi dell'espulsione vi sia, per il Governo italiano, anche quello relativo al fatto che Otto Skorzeny coordina gli aiuti alle popolazioni del Biafra.

(4-03182)

DEGAN, BOLDRIN E CAVALLARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere in base a quali indagini e studi un comitato del Consiglio nazionale delle ricerche abbia espresso le sue drammatiche previsioni circa l'avvenire di Venezia, anche a seguito dei lavori attualmente in corso per gli imbonimenti a servizio della terza zona industriale e relativo canale di accesso.

Poiché sono noti pronunciamenti rassicuranti del Consiglio superiore dei lavori pubblici, anche sulla base dei primi studi elaborati dal Comitato istituito per legge per indicare i provvedimenti utili alla salvaguardia di Venezia, e la attenta vigilanza del Consiglio comunale di quella città, appare infatti strana questa improvvisa dichiarazione di sfiducia.

Si chiede pertanto al Governo di disporre tutti i necessari provvedimenti perché il suddetto comitato di studio porti avanti e concluda il più celermente possibile i suoi studi; perché i lavori programmati ai sensi della recente legge speciale per Venezia siano progettati ed eseguiti con sollecitudine adeguando in modo concreto le strutture operative, in particolare aumentando di personale qualificato l'ufficio del genio civile di Venezia; perché vengano fin d'ora studiati e realizzati provvedimenti utili a mantenere o attivare a Venezia — centro storico funzioni e benefici che assicurino ad essa una vitalità non artificiosa ed una residenzialità moderna e civile.

(4-03183)

RAFFAELLI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che nel bilancio dell'INA dell'esercizio 1967 figurano fra le uscite lire 6.819.563.084 per «spese generali di amministrazione per la sede centrale» e lire 1.061.822.102 per «erogazioni pensionarie eccedenti i contributi —:

1) il numero dei dipendenti ripartiti per classe di retribuzione (ogni indennità, premio, prestazioni straordinarie, comprese) fino a lire 1.800.000 annue; da lire 1.800.001 a lire 3.600.000 annue; da lire 3.600.001 a lire 5.400.000 annue; da lire 5.400.001 a lire 7.200.000 annue; oltre lire 7.200.001;

2) il numero dei beneficiari delle erogazioni pensionarie eccedenti i contributi, ri-

partiti per classe d'importo erogato: fino a lire 1.200.000 annue, da lire 1.200.001 a lire 2.400.000 annue, oltre lire 2.400.001 annue.

(4-03184)

RAFFAELLI E RAUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che nei rendiconti dell'anno 1967 dell'INPS figurano fra le uscite spese per oneri diretti per il personale (impiegati di ruolo, impiegati fuori ruolo, salariati) in servizio presso gli uffici amministrativi di lire milioni 57.609, — il numero dei dipendenti ripartito per le seguenti classi di stipendio o salario annuo (ogni indennizzo, gratifica, premio, straordinario, compresi) distintamente per gli impiegati di ruolo, gli impiegati non di ruolo, i salariati:

fino a lire 1.800.000 annue;
fra lire 1.800.001 e lire 3.600.000 annue;
fra lire 3.600.001 e lire 5.400.000 annue;
fra lire 5.400.001 e lire 7.200.000 annue;
oltre lire 7.200.001 annue. (4-03185)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere se — considerato che la Comunità economica europea ha sottoscritto un accordo di associazione con la Turchia e che tale accordo prevede un notevole abbattimento della protezione esterna per gli agrumi e l'olio di oliva in provenienza da tale paese; considerato che analoghe concessioni sembra verranno al più presto estese agli altri paesi del bacino del Mediterraneo; considerata la gravità della situazione relativa agli scambi di agrumi e olio d'oliva tra l'Italia e gli altri paesi della CEE, i quali negli ultimi anni hanno diminuito la propria richiesta dei succitati prodotti, accordando una decisa preferenza alla merce originaria da altri paesi del bacino mediterraneo — i Ministri interrogati ritengano di richiedere una revisione della politica commerciale della CEE, che tenga conto delle necessità di salvaguardare e potenziare le produzioni interne, e del fatto che l'allargamento dell'area comunitaria deve essere portato innanzi in tutte le direzioni, e non esclusivamente verso i paesi che hanno produzioni agricole caratterizzate da bassissimi costi di produzione.

(4-03186)

LA BELLA, ASSANTE, ALBONI E MORELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga opportuno ed urgente emanare disposizioni per la sospensione immediata di tutti i concorsi in atto per la copertura dei posti in organico negli ospedali,

sia del personale sanitario sia amministrativo; concorsi che in questo periodo vengono indetti in numero notevole da numerose amministrazioni ospedaliere con il chiaro intento di preconstituire uno stato di fatto allorquando entreranno in vigore le emanande leggi delegate di cui agli articoli 40, 42 e 43, legge 1° febbraio 1968, n. 132; norme sospensive che si rendono necessarie soprattutto per la tutela dei diritti quesiti dai dipendenti in servizio che le emanande leggi delegate dovranno garantire. (4-03187)

SPERANZA, MERLI E MEUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se nell'ambito degli stanziamenti per l'ANAS sul prossimo bilancio è prevista la spesa necessaria alla totale realizzazione della superstrada Firenze (Prato)-Livorno (Pisa).

In caso negativo gli interroganti domandano in qual modo e in quali tempi il Ministro ritiene concretamente possibile, secondo i canoni della programmazione, di finanziare l'intera opera (compresa naturalmente l'arteria di allacciamento con Prato, centro industriale più d'ogni altro interessato al collegamento diretto con il porto di Livorno).

Gli interroganti chiedono comunque di poter conoscere entro qual data, in linea di massima e presuntiva, il Ministro ritiene che quell'arteria stradale sia realizzata e percorribile.

Una previsione ufficiale su tutto quanto richiesto con la presente istanza si rende necessaria, al fine di porre in grado gli enti locali interessati di esaminare questo problema, di primaria importanza per la Toscana, con la dovuta certezza rispetto ai relativi termini. (4-03188)

MICHELI PIETRO. — *Al Governo.* — Per conoscere — considerato che in occasione delle recenti eccezionali avversità atmosferiche sono stati colpiti anche i comuni rivieraschi del Po in provincia di Parma (e cioè Mezzani, Colorno, Sissa, Roccabianca, Zibello, Polesine, Busseto) i cui territori sono stati in parte invasi, al di là dei limiti golenali dalle acque del fiume in piena provocando danni rilevanti agli argini ed alle aziende agricole — i motivi della mancata classificazione dei territori dei comuni ora detti fra quelli colpiti e lo invita a considerare l'urgenza di provvedervi. (4-03189)

MICHELI PIETRO. — *Al Governo.* — Per conoscere — considerato che in occasione delle recenti eccezionali avversità atmosferiche sono state colpite opere pubbliche, lavori in corso, aziende agricole ed agro-silvo-pastorali che

hanno provocato danni ingenti anche nei territori dei comuni di Bedonia, Tornolo, Bardi, Compiano, Borgotaro, Valmozzola, Pellegrino Parmense, Neviano degli Arduini e Langhirano, tutti nella provincia di Parma — i motivi della mancata classificazione dei territori di tali comuni fra quelli colpiti e lo invita a considerare la necessità di una urgente decisione. (4-03190)

BORTOT, Busetto e FREGONESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza di un grave fatto politico accaduto nella mattinata di sabato 21 dicembre 1968 nella città di Belluno, di cui porta l'intera responsabilità il prefetto della provincia.

I rappresentanti delle zone alluvionate nelle diverse vallate del Bellunese, dell'Agordino, al Comelico all'Alpago, dopo avere percorso il centro cittadino con un corteo ed avere tenuta un'assemblea per denunciare le carenze gravissime e le inadempienze tuttora esistenti a due anni dalla catastrofe dell'autunno 1966, si sono portati nella piazza della Prefettura per essere ricevuti ed ascoltati dal Prefetto circa le loro rivendicazioni.

Dinanzi al palazzo della Prefettura si sono fermati non più di una quarantina dei partecipanti al corteo — fra i quali diverse donne. Dagli interroganti è stato chiesto che queste persone, dato il freddo molto intenso, fossero ospitate in una sala della Prefettura mentre una loro rappresentanza avrebbe discusso con il prefetto assieme ai parlamentari.

Il Prefetto rifiutava di accedere a tale richiesta, il cui accoglimento esigeva soltanto un minimo di sensibilità e di educazione; rifiutava di percorrere soltanto le scale della Prefettura per venire sulla soglia a parlare con i parlamentari e ricevere i cittadini, nonostante che a ciò sia stato espressamente invitato dagli interroganti; si serviva dei suoi funzionari nella umiliante funzione di ambasciatori designati a recare ai parlamentari e ai cittadini le decisioni insindacabili del governatore.

Gli interroganti chiedono, quindi, di sapere se il Ministro può tollerare che un funzionario dello Stato unicamente posto al servizio dei cittadini, abbia assunto un tale atteggiamento, indice di una mentalità che era tipica dello sconfitto regime fascista, e inconciliabile in ogni caso con la Costituzione, con i tempi nuovi che maturano e nei quali i cittadini si sentono soggetti e non oggetto dello Stato democratico e del loro sviluppo sociale e civile. (4-03191)

FERRETTI E MAZZOLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizie in merito alle cause dei numerosi infortuni sul lavoro che si registrano al Cantiere navale di Palermo. Anche il giorno 22 dicembre 1968 è deceduto un operaio — ed un altro è rimasto ferito — per la rottura di una fune di acciaio, evidentemente già logorata o di sezione insufficiente a sostenere il peso sollevato.

Se si aggiungono a questo ennesimo infortunio i continui casi di intossicazione che si riscontrano tra gli operai da vari mesi, per l'uso di vernici antiruggine, che pur denunciati non hanno modificato i metodi di lavorazione, né migliorato i sistemi antinfortunistici e di controllo per garantire la salute e la sicurezza sul lavoro a 3000 dipendenti appare evidente l'opportunità di disporre una severa inchiesta da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per accertare l'eventuale responsabilità della direzione del Cantiere navale in merito al rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro.

In particolare si chiede, per l'incidente mortale del giorno 22, di conoscere le cause dell'infortunio e se vi siano come si suppone dirette responsabilità della direzione tecnica per non avere controllato lo stato d'uso della fune di acciaio. (4-03192)

LUCCHESI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono state date disposizioni — e in caso negativo perché siano date con tempestiva urgenza — agli organi periferici affinché siano emanate le ingiunzioni di legge all'ENEL per l'assunzione alle dirette dipendenze di oltre 70 lavoratori che nel periodo dal 25 maggio 1961 in poi furono dati in prestito dalla cooperativa Libberlavoro di Montecerboli (Pisa) prima alla società Larderello e poi all'avente causa ENEL in violazione del disposto dall'articolo 1 della legge del 23 ottobre 1960, n. 1369.

È noto che la magistratura (tribunale di Pisa) ha accolto con sentenze n. 378 e n. 379 in data 21 novembre 1968 (depositate il 18 dicembre 1968) le tesi sostenute dai lavoratori.

Ciò si poteva evitare, evitando nel contempo ai lavoratori i gravissimi sacrifici di una causa e l'attesa di oltre due anni, se da parte degli uffici centrali e periferici del Ministero del lavoro e previdenza sociale fosse stata messa in atto una maggiore capacità e volontà nel pretendere il rispetto della legge, e da parte dell'ENEL una maggiore disponibilità

a recepire le legittime istanze dei lavoratori, così come, per l'arco di oltre due anni, hanno unanimemente sostenuto i lavoratori stessi, i loro sindacati, gli enti locali, i parlamentari della zona. (4-03193)

CACCIATORE. — *Al Ministro dell'inter-no.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire nei confronti di chi di dovere perché nell'importante e popolosa cittadina di Scafati (Salerno) siano al più presto illuminate via Bonifica, via Istituto ed il prolungamento di via Martiri Ungheresi. (4-03194)

MINASI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ritiene di intervenire presso la direzione della Cassa al fine di sollecitare la revoca della decisione adottata di incamerare il contributo dovuto all'amministrazione comunale di Scilla per la costruzione di una fontana, ad estinzione parziale del debito che la Cassa vanta verso quel comune per canoni sull'acqua potabile (il canone dovuto ammonta a circa 9 milioni l'anno ed il comune riscuote dagli utenti meno di un milione l'anno date le condizioni economiche in cui vive quella popolazione).

Da valutare il fatto che quella amministrazione deliberò ed eseguì la costruzione della fontana senza provvedere alla copertura della spesa con stanziamento di somma in bilancio, proprio perché aveva disponibile il contributo concesso e, quindi, con il rifiuto del contributo non è nelle condizioni amministrative e finanziarie di pagare l'impresa che costruì la fontana. (4-03195)

MINASI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a che punto sono il rilievo e lo studio della commissione chiamata a dare una soluzione al problema del consolidamento del suolo soprastante l'abitato del rione Chianalea di Scilla (Reggio Calabria); commissione annunciata a quella amministrazione comunale allorché il Ministero decise, due anni addietro, di abbandonare l'ipotesi del trasferimento dell'abitato e di procedere al consolidamento.

Già vi è stata una qualche vittima e segni premonitori si susseguono denunciando una situazione di tremendo pericolo, che incombe sulla vita di centinaia di esseri umani, mentre a due anni di distanza si attende l'esito dei lavori di una commissione. (4-03196)

VETRANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per venire incontro alle popolazioni dei comuni terremotati della provincia di Avellino e di Benevento e soprattutto dei comuni di Montecalvo Irpino, Flumeri e Casalbore i quali, a seguito del nubifragio del 17-18 dicembre 1968 hanno sofferto notevoli danni che hanno ulteriormente aggravato le condizioni di vita e di esistenza di centinaia di famiglie che tuttora vivono in baracche di legno fortemente usurate a sei lunghi anni dalla loro installazione.

In particolare si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono realizzare per assicurare un ricovero stabile alle decine di famiglie di Flumeri e di Montecalvo Irpino che sono state costrette ad abbandonare quelle fradiciose baracche e che tuttora vagano alla ricerca di un alloggio sicuro che le amministrazioni comunali non possono offrire.

Infine si chiede di conoscere la misura degli stanziamenti effettuati per la sistemazione e la riparazione delle strade interne agli abitati di Flumeri, Montecalvo Irpino e di tutti gli altri comuni dell'Arianese e della Baronia che sono state sconvolte dalle piogge alluvionali; per la sistemazione e la riparazione delle strade provinciali e statali di queste due popolose zone che sono state rese oltremodo impraticabili tanto da determinare l'isolamento, per alcuni giorni, dei comuni di Montecalvo Irpino e di Casalbore. (4-03197)

POLOTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere con quali criteri sono fissati gli affitti degli appartamenti di proprietà dei monopoli di Stato per i lavoratori dipendenti. A Milano nel mese di settembre è stato richiesto con decorrenza 1° luglio un aumento variabile fra un minimo del 70 per cento e un massimo del 220 per cento con criteri discriminatori veramente inammissibili. Infatti gli aumenti maggiori sono stati adottati per gli alloggi più piccoli (59-90 metri quadrati) che sono occupati dai lavoratori con retribuzione più bassa.

Nella città di Milano vi sono alloggi di 93 metri quadrati i cui canoni per effetto del nuovo aumento si aggirerebbero sulle 38.700 lire mensili e altri di metri quadrati 186 che raggiungerebbero 50.400 lire al mese.

Numerosi lavoratori non hanno approvato l'aumento e sono stati minacciati di sfratto. (4-03198)

BRESSANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali siano le

società per azioni con partecipazione pubblica i cui amministratori e sindaci, ovvero parte di essi, vengano nominati dallo Stato o da enti pubblici, ai sensi dell'articolo 2458 del codice penale. (4-03199)

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del vivo stato di malcontento delle popolazioni lavoratrici della provincia di Siena per la ripetuta chiusura di piccole imprese che elevano il numero dei disoccupati, soprattutto fra le donne;

e in particolare se sia a conoscenza del fatto che le dipendenti della ditta Lever di Acquaviva (Siena) sono state costrette ad occupare lo stabilimento per rivendicare il pagamento dei salari e respingere la prospettiva della chiusura della fabbrica e della disoccupazione;

e per conoscere se, e come, intenda intervenire per risolvere tale specifica sentenza e garantire più elevati livelli di occupazione in una provincia come quella di Siena, considerata quasi interamente depressa. (4-03200)

BONIFAZI, GUERRINI RODOLFO, BENOCCHI, NICCOLAI CESARINO, TOGNONI E MARMUGI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza delle ormai decennali richieste delle organizzazioni e degli enti locali e del profondo malcontento delle popolazioni interessate, per lo stato di abbandono della strada statale Cassia, soprattutto nei tratti a sud e a nord della città di Siena;

se sia a conoscenza del grave disagio degli operatori economici e del danno che ne deriva ai traffici con importanti zone economiche e turistiche come l'Amiata e il Chianti;

per conoscere se, e in quali limiti di tempo, intenda adottare i necessari provvedimenti per riparare e ammodernare tale importante arteria. (4-03201)

SORGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in che considerazione intenda prendere le giuste richieste di oltre 800 studenti della libera università « San Paolo » di Assisi, alcuni dei quali hanno già completato il quadriennio di magistero con regolare svolgimento di corsi e di esami, senza ottenere ancora dalle competenti autorità ministeriali l'atteso riconoscimento. Alla richiesta di fondo sul riconoscimento legale dell'università in parola, si aggiunge la richiesta subordinata di riconoscere almeno gli esami sostenuti e di aggregare la facoltà a qualche università statale. (4-03202)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi danni che hanno subito le popolazioni del casertano, in misura rilevante quelle di Grazzanise, Piano di Caiazzo, Alife, Cancellò Arnone, Capua per lo straripamento dei fiumi Volturno e Calore;

quali provvedimenti intendano adottare, *ad horas*, per alleviare le gravi perdite subite dai cittadini per danni alle abitazioni, terreni agricoli, bestiame, dimostratosi irrisorio e simbolico il provvedimento relativo allo stanziamento di 10 milioni;

a quando l'inizio dei lavori di ripristino e di potenziamento delle opere di bonifica del bacino inferiore del Volturno, dei canali di irrigazione della strada di bonifica e del ponte stradale che unisce Cancellò ad Arnone, il tutto gravemente lesionato;

quali nuove opere intendano iniziare per scongiurare per il futuro tali calamità, tenuto conto che sarebbero bastate ancora poche ore di pioggia sulla provincia di Caserta, perché si verificasse il secondo dramma nazionale, dopo quello del 4 novembre 1966 di Firenze:

se, inoltre, sono a conoscenza che i vigili del fuoco di Caserta e di Napoli, privi di elicotteri, hanno dovuto ricorrere a quelli di Roma, i quali con i primi si sono prodigati per porre in salvo le popolazioni isolate dalle acque, e se non ritengano dotare di elicotteri anche i vigili di Napoli e di Caserta;

ed infine, se non ritengano far pervenire, al prefetto, al questore, al comandante dei vigili del fuoco territoriali, alle forze armate, alla polizia, ai carabinieri, al genio civile di

Caserta, l'apprezzamento del Governo, e la gratitudine delle popolazioni per come hanno bene operato e come si sono prodigati per alleviare i disagi dei colpiti che a distanza di ventiquattro ore vivono ancora nello stato di spavento. (4-03203)

URSO. — *Al Ministro dei trasporti e della aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga far rivedere, in merito ai cosiddetti « rami secchi » ferroviari del Salento gestiti dalla società Sud-Est, le proposte a suo tempo avanzate dall'apposita Commissione trasportitresoro e che sono attualmente al vaglio decisionale della direzione generale della motorizzazione civile.

Detta rivalutazione si impone maggiormente se si considera che negli ultimi mesi nella provincia di Lecce si sono determinati o si stanno determinando nuovi assetti economici, come il riconoscimento dell'area industriale che ingloba cospicua parte della provincia il progettato impianto di complessi industriali e turistici di vasta portata, la possibile apertura al traffico civile della base aerea di Galatina, l'intensificazione del servizio del traghetto Otranto-Grecia e l'agibilità del porto di Gallipoli per lo sbarco di animali vivi, fattori questi che rimarcano con altri la necessità di una efficiente ed adeguata rete ferroviaria.

L'interrogante desidera ancora ricordare che una zona decentrata come quella del Salento di fatto e per la sua stessa naturale posizione topografica non può mai presentare dei tronchi ferroviari attivi in quanto terminali anche se essenziali al suo raccordo con il resto della regione. (4-03204)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere se è di sua conoscenza ciò che sta accadendo in merito alla costruenda superstrada Firenze-Pisa-Livorno e se non ritenga di prendere una precisa posizione al riguardo.

Com'è noto, dell'assoluta necessità di una nuova arteria se ne parlò nel 1959 e già nel 1960 in un convegno a Empoli di amministratori degli enti locali (compreso le camere di commercio), fu convenuto che l'urgente soluzione stradale da dare a quel territorio per ragioni economiche ed urbanistiche, era quella di costruire una superstrada a traffico differenziato (solo automobilistico) e non una autostrada a pedaggio. In tale occasione venne incaricata una commissione di esperti di economia e viabilità, per redigere una relazione dimostrativa delle necessità della strada, del tipo di tracciato e gli accessi necessari che avrebbe dovuto avere, quali interessi generali avrebbe dovuto servire.

« Gli elaborati della commissione, che sottolineavano l'esigenza di collegare il comprensorio di Firenze e tutti i grossi centri di produzione e di traffico che si attestano sulla discussa arteria (compreso Prato), con l'aeroporto di Pisa e il porto di Livorno, vennero trasmessi all'ANAS, che incaricò in data 15 ottobre 1964 un gruppo di ingegneri di redigere il progetto di massima dell'intera superstrada e quello esecutivo del tratto Firenze-Empoli, dando un limitato tempo ai progettisti (due mesi per quello di massima, tre per quello esecutivo) tanto era la riconosciuta urgenza dell'opera.

« L'ANAS che ebbe il progetto nel maggio 1965, dopo avere proposto alcune modifiche per ridurre la spesa da 42 a 36 miliardi, lo approvò il 28 febbraio 1967 con voto n. 145. Decorrendo da allora i tempi per redigere il progetto esecutivo del tratto Firenze-Empoli, previsto in quattro lotti per un importo di lire 10 miliardi e mezzo.

« Intanto la Camera di commercio di Firenze per facilitare l'ANAS nella costruzione della superstrada si assunse la spesa del progetto definitivo dei tratti Empoli-Pontedera e Pontedera-Livorno affidando l'incarico ai progettisti in data 2 settembre 1968.

« Gravi apprensioni sono sorte quando, appaltato il terzo lotto del tratto Firenze-Empoli prima delle elezioni e iniziati gli espropri, eccetera, il quarto lotto che doveva essere appaltato nel giugno 1968 non lo è stato, ed ora corre insistente voce che potenti grup-

pi economici privati, starebbero adoperandosi per far saltare le cose già concordate, elaborate e in parte fatte, per giungere a quella soluzione autostradale a pedaggio già a suo tempo scartata, dietro il pretesto che l'ANAS non disporrebbe dei mezzi finanziari per costruire l'opera.

« Gli interroganti chiedono al Ministro di far luce sul problema. Dal momento che emerge che, eventuali modificazioni delle scelte già fatte non potrebbero imputarsi a ragioni finanziarie dell'ANAS che aveva voluto, progettato e certamente disposto per i finanziamenti; che ciò avrebbe implicazioni gravissime per i comuni interessati che hanno uniformato i loro piani regolatori generali e lo sviluppo urbanistico a quella scelta; che vi sarebbero spese già fatte che andrebbero sprecate; che prevarrebbero così interessi contrastanti con quello generale con inevitabile esasperato risentimento degli enti e dei cittadini interessati.

(3-00749) « NICCOLAI CESARINO, MARMUGI, GIOVANNINI, GIACHINI, ARZILLI, RAFFAELLI, DI PUCCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere:

se, a conoscenza dell'attuale stato di agitazione dei gestori degli impianti di distribuzione dei carburanti, agitazione che in alcune città è giunta alla chiusura totale delle "pompe" e che ha come base la rivendicazione di una percentuale di guadagno più equa sul prezzo di vendita dei carburanti, una nuova sistemazione contrattuale volta a superare il vecchio contratto di "comodato", nonché una nuova regolamentazione tendente a disciplinare l'apertura dei nuovi "punti di vendita" limitando così l'abnorme concorrenza in atto nel settore, non ritiene opportuno:

a) intervenire nei confronti delle società petrolifere affinché sia possibile l'inizio di una trattativa fra queste e il comitato intersindacale di agitazione dei gestori sulla scorta delle più che ragionevoli richieste di una categoria che lavora per 14, 15 ore al giorno in condizione di sottosalarario e senza nessuna tutela contrattuale, evitando così lo esasperarsi di un conflitto sindacale le cui conseguenze — anche per la particolare natura del servizio — peserebbero negativamente sulla collettività;

b) dare immediate disposizioni alle prefetture affinché siano sospese le autorizzazioni a nuove concessioni, la cui progressiva

proliferazione è da più parti considerata un assurdo (un distributore di benzina ogni 140 macchine circa) con tutte le prevedibili conseguenze sui costi di esercizio degli impianti medesimi.

« E per sapere infine se è allo studio un nuovo disciplinare sulla questione inteso a regolare lo sviluppo della rete di distribuzione dei carburanti nell'ambito di una programmazione democratica dei servizi pubblici.

(3-00750) « TAGLIAFERRI, AMASIO, MASHIELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'Alitalia sostituisce le assistenti di volo in sciopero con *hostesses* già licenziate e attualmente senza contratto, omettendo perfino di sottoporle a visita medica e limitandosi a convocarle per telefono; per sapere se non ritengano di intervenire con urgenza presso gli organi dirigenti l'Alitalia per far cessare una tale illegale e provocatoria iniziativa.

(3-00751) « PIRASTU, DAMICO, GIACHINI, DEGLI ESPOSTI, BATTISTELLA, CERAVOLO SERGIO, GUGLIELMINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se dopo i gravissimi fatti di Avola, tali da provocare una generale protesta e una ferma risposta da parte di tutti i lavoratori, delle organizzazioni sindacali e delle forze politiche, che in più di una circostanza hanno chiesto il disarmo della polizia, sia ancora tollerabile che la polizia si comporti con i mezzi inammissibili della repressione violenta, degli arresti a carico di sindacalisti e di gruppi di studenti, come si è comportata a Padova nella mattinata del 21 dicembre 1968 nel corso della legittima azione di picchettaggio dei sindacalisti e degli studenti per appoggiare lo sciopero dei lavoratori dei grandi magazzini oggi appartenenti ai grandi gruppi del capitale finanziario.

« Vi era da attendersi dopo i fatti di Avola l'avvio ad un metodo diverso nell'azione della polizia, ma quanto è avvenuto in questi giorni a Padova, a Milano e in altri centri dinanzi ai grandi magazzini conferma che i metodi della violenza gratuita, della repressione, del tentativo di intimidire il movimento studentesco e dividerlo perfino dal movimento dei lavoratori, restano ancora i tratti fondamentali della iniziativa poliziesca.

« L'interrogante chiede, quindi, di sapere quali provvedimenti il Ministro intende prendere:

1) per garantire la libertà personale e che alcuna conseguenza ricada a danno di quanti sono stati fermati, studenti o operai;

2) per predisporre un comportamento completamente diverso della polizia durante l'esercizio del diritto di sciopero e di picchettaggio da parte degli studenti e degli operai;

3) per condurre un'inchiesta e adottare provvedimenti a carico del questore di Padova che si è reso responsabile dei gravi fatti sopra denunciati.

(3-00752)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del fatto che il 14 novembre 1968, in occasione dello sciopero nazionale per le pensioni, lo studente universitario Giuseppe Goddi di Nuoro, recatosi in questura con una delegazione per richiedere il rilascio di alcuni giovani fermati dalla polizia durante la manifestazione di protesta, è stato oggetto, ad opera di alcuni agenti, che lo avevano chiuso dentro una stanza della questura, di minacce e di percosse talmente brutali che ha dovuto essere ricoverato nell'ospedale di Nuoro per 20 giorni in quanto, oltre le lesioni, è sopravvenuta la formazione di un calcolo renale di origine traumatica in conseguenza della bestiale bastonatura cui era stato sottoposto;

se ritenga ammissibili i metodi usati dalla polizia che in Sardegna soprattutto, come sta dimostrando il processo di Perugia, non solo escono dalla legalità, ma sembrano chiaramente ispirati da rancore verso i cittadini;

quale azione intenda esperire perché siano rigorosamente accertati i fatti su esposti e perché gli agenti responsabili dell'aggressione al Goddi, che di nulla era colpevole, tranne che di aver partecipato democraticamente ad una manifestazione di protesta, siano severamente puniti.

(3-00753)

« Sanna ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in ordine alla politica che l'ENEL sta attuando nelle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus (Carbonia) dove, sia pure per ragioni di salute, altri lavoratori sono stati trasferiti dalle miniere alle attività elettriche, senza che fossero sostituiti con nuove assun-

zioni. Tenuto conto del fatto che l'età media degli addetti alle miniere è piuttosto elevata e che tra gli addetti vi sono numerosi invalidi è evidente che l'ENEL provoca di proposito la caduta dei livelli occupativi nel settore minerario che tra poco saranno dimezzati.

« Tutto ciò mira non a sviluppare la produzione carbonifera, sibbene alla chiusura delle miniere stesse.

« Il fatto che la Direzione del compartimento abbia pretestuosamente rifiutato di discutere il problema con la commissione interna ne è una conferma.

« Di conseguenza stanti le gravi e giustificate preoccupazioni dei lavoratori e delle popolazioni interessate l'interrogante chiede di sapere quale è il pensiero del governo sui fatti esposti e di sapere altresì se non sia giunto il momento che il Comitato dei ministri responsabile dell'indirizzo politico e amministrativo dell'ENEL, obblighi quest'ultimo a sviluppare la produzione carbonifera ed a fissare gli organici necessari allo sfruttamento delle miniere sopracitate adempiendo così lo scopo fondamentale per cui è stata costruita la super centrale di Porto Vesme cioè l'utilizzazione del carbone per la produzione di energia elettrica.

(3-00754)

« SANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici sulla grave sciagura che si è abbattuta in una vasta zona della provincia di Caserta per effetto dello straripamento del fiume Volturno che ha allagato i territori di Caiazzo, Cancellò Arnone, Capua, Castelvoturno, Grazzanise, Santa Maria La Fossa e Villa Literno distruggendo case, provocando la perdita delle semine già effettuate in migliaia di ettari e causando ingenti danni specialmente per migliaia di famiglie contadine e di pescatori delle zone di San Sossio, Ischitella, Schiavone, Peditto, Giarovoglion, Facchino.

« L'interrogante chiede di conoscere, in particolare, quali provvedimenti urgenti i Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale stimino necessario adottare con urgenza per fronteggiare questa drammatica realtà, che peggiorerà nei prossimi giorni data la lenta decrescita della piena e per assicurare, con rapide e snelle procedure:

a) la corresponsione di congrui sussidi in danaro, viveri e quant'altro sia necessario per recare soccorso a coloro che tutto hanno perduto;

b) il risarcimento dei danni subiti dai contadini e dai pescatori anche mediante la applicazione totale delle norme della legge contro le calamità;

c) un sussidio per i braccianti che si trovano privati delle occasioni di lavoro;

d) gli sgravi fiscali e la sospensione del pagamento di tutte le imposte e tasse comunali e provinciali, delle cambiali agrarie e dei contributi ai consorzi di bonifica.

« L'interrogante, infine, chiede di conoscere quali misure abbia adottato o intenda adottare il Ministro dei lavori pubblici:

1) per facilitare l'azione necessaria volta a liberare il comune di Castelvoturno ancora invaso dalle acque;

2) per favorire la ricostruzione delle strade, dei ponti e di tutte le altre opere danneggiate o distrutte;

3) per accertare le responsabilità del Consorzio di bonifica del Volturno circa la manutenzione e l'efficienza delle opere necessarie al deflusso delle acque.

(3-00755)

« AVOLIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza dei seguenti fatti:

a) mercoledì 4 dicembre 1968 gli studenti universitari di Lecce, riuniti in assemblea, decisero democraticamente, a grandissima maggioranza e con l'adesione di buona parte dei docenti, l'occupazione dell'Ateneo. Con l'occupazione essi intendevano denunciare alla pubblica opinione, alle competenti autorità, e alle forze locali, le gravissime condizioni in cui versa, nel quadro generale della crisi scolastica, l'università salentina, non solo per le numerose carenze dell'organizzazione interna e per la persistenza di metodi clientelari e antidemocratici imposti dal rettore, ma anche per le drammatiche prospettive che l'università offre agli studenti e che sono le prospettive della emigrazione e della disoccupazione. L'Assemblea decise, nella stessa giornata, la creazione di gruppi di studio per l'analisi dei problemi e l'indicazione delle soluzioni, anche in rapporto al contesto socio-economico del Salento;

b) tra il sabato e la domenica successiva l'organizzazione neofascista della " Giovane Italia " fece affiggere in molte parti della città, manifesti minacciosi e provocatori allo scopo di intimidire gli universitari democratici e allo scopo di creare un clima di tensione che potesse in qualche modo giustificare que-

gli atti di violenza che già erano nei loro propositi;

c) nella giornata di martedì 10, nelle prime ore pomeridiane, alcuni fascisti si recarono presso l'ingresso dell'Ateneo col chiaro proposito di provocare gli studenti e di suscitare tafferugli; a sera inoltrata, poi, mentre l'università continuava ad essere pacificamente occupata, armati di bastoni di ferro, di grosse catene e di altri oggetti contundenti, dopo essere penetrati con forza negli edifici dell'Ateneo e dopo avere aggredito brutalmente gli occupanti, essi misero in esecuzione un vero e proprio piano di saccheggio, provocando danni notevoli e guasti in moltissimi ambienti e soprattutto negli istituti scientifici.

« Gli interroganti chiedono che sul gravissimo e inqualificabile episodio, opera della teppaglia fascista, sia fatta con estrema urgenza una inchiesta:

1) affinché siano individuati gli eventuali "mandanti" e gli esecutori dell'aggressione, dei quali alcuni sarebbero già noti alla questura di Lecce;

2) perché siano messe in luce le responsabilità del rettore il quale non soltanto, sin dal primo giorno dell'occupazione non accolse l'invito degli universitari a partecipare ai loro lavori e non sentì il dovere di prendere un qualsiasi contatto con l'Assemblea e i gruppi studi, ma spinse il suo "disinteresse" a tal punto da allontanarsi dalla sede proprio quando l'occupazione era in corso e quando la provocazione fascista si andava facendo più acuta e sfacciata, ed allontanandosi non ritenne di dovere impartire nessuna disposizione che garantisse agli studenti e ai docenti il diritto dei loro lavori nelle assemblee e nei gruppi di studio, e la sicurezza di non subire, durante la pacifica occupazione, aggressioni da parte di elementi estranei all'università. (3-00756) « PASCARIELLO, FOSCARINI, REICHLIN MONASTERIO, D'IPPOLITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i risultati dell'inchiesta affidata al vicecapo della polizia sui dolorosi fatti di Avola verificatisi il 2 dicembre 1968 e per sapere quali concrete responsabilità siano emerse nei confronti dell'ex questore di Siracusa dottor Politi, messo frettolosamente a disposizione del Ministero, prima ancora che si accertassero le sue eventuali manchevolezze. (3-00757)

« SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se

ritengano di accogliere la richiesta del riconoscimento di idoneità dei corsi e dei relativi esami sostenuti per quattro anni presso l'università non riconosciuta "San Paolo" di Assisi in provincia di Perugia, formulata anche dagli studenti che hanno recentemente occupato la sede della facoltà sollecitando l'intervento al livello governativo per la soluzione del gravissimo problema;

in ogni caso, per sapere come ritengano di qualificare e risolvere con chiarezza e tempestività il caso dell'università predetta nel quadro dei rapporti tra scuola pubblica e scuola privata in attuazione degli articoli 33 e 34 della Costituzione, così da restituire con la fiducia al paese serenità e maggiore consapevolezza alle sue componenti giovanili.

(3-00758)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se ritengano compatibile con il dettato costituzionale del riconoscimento del diritto di sciopero e con la inesistenza di ogni norma legislativa che ne limiti l'esercizio, la posizione ufficialmente assunta dalle categorie imprenditoriali dei grandi magazzini e dalla Confcommercio in occasione del recente sciopero dei dipendenti dei grandi magazzini medesimi, nel senso di qualificare illegale lo sciopero stesso, minacciando quindi le conseguenti sanzioni di licenziamento o di altro genere al personale che avesse inteso esercitare lo sciopero.

(3-00759) « ROBERTI, PAZZAGLIA, MANCO, FRIPOLI ANTONINO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quale sia il giudizio del Governo sui seguenti fatti:

1) nel processo in corso presso la Corte d'Assise di Perugia, dirigenti e agenti della squadra mobile della questura di Sassari sono imputati di gravissime violazioni di legge, di aver artificiosamente costruito macchinazioni criminose, di aver compiuto sevizie intese ad estorcere false deposizioni, di aver reso essi stessi false testimonianze e di altri comportamenti ed atti illeciti;

2) nel processo in corso presso la Corte d'Assise di Cagliari relativamente al sequestro del possidente Mario Demurtas di Villagrande sono stati espressi giudizi pesanti a carico dell'allora questore di Nuoro, al quale si at-

tribuisce di aver concorso a provocare l'arresto di persone in base a sospetti non fondati e di aver reso, nel corso del processo, deposizioni reticenti;

3) Nel processo svoltosi recentemente presso la Corte di Assise di Nuoro in relazione con l'episodio del tentato sequestro dell'industriale Ferdinando Tondi, episodio che dette luogo ad un conflitto a fuoco, al ferimento e all'arresto di un giovane pastore di Orune, è emersa ed ha pesato nel verdetto dei giudici l'ipotesi che il tentato sequestro sia stato organizzato da confidenti della polizia, essendo acquiescenti o informati della cosa le autorità massime di pubblica sicurezza, compreso l'allora dirigente della Criminalpol in Sardegna.

« I tre contemporanei procedimenti giudiziari delineano un quadro inquietante dei metodi in uso nella polizia, particolarmente negli organi ed uffici di polizia esistenti in Sardegna e segnalando l'esistenza di gravi processi degenerativi. Occorre aggiungere che, nel corso degli ultimi anni, fino a questi giorni si sono ripetuti, in Sardegna, episodi assai oscuri di presunti suicidi, di uccisioni con o senza scontri a fuoco, di brutali interventi nel corso di lotte popolari, di pestaggi, di arresti arbitrari di operai e studenti, specie giovani, che hanno allarmato, e, in più di una zona, come in tutto il Nuorese, esasperato la opinione pubblica e le popolazioni.

« Di fronte a questo quadro di pericolosa involuzione e probabilmente in stretta connessione con esso sta la pressoché totale incapacità degli organi di polizia a porre un freno al fenomeno dei sequestri e delle estorsioni e a garantire la sicurezza dei cittadini; fallimentare oltreché anticostituzionale si è rivelato il metodo della repressione indiscriminata attuato mediante l'invio in Sardegna di reparti speciali antiguerriglia, come i cosiddetti " caschi blu " dopo che, come ammette la nota relazione Lombardi sul SIFAR, la Sardegna aveva pagato un pesante scotto alla riorganizzazione, meccanizzazione e concentrazione a scopi repressivi dell'arma dei carabinieri, con la riduzione e dissoluzione dei servizi di polizia territoriali, fino ad allora esercitati, anche se con mezzi inadeguati, in tutte le campagne dell'Isola, dai carabinieri.

« Senza voler, in alcun modo, interferire in quello che è stato o sarà, nei cennati procedimenti, il giudizio della magistratura, gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non intenda imprimere una decisa svolta nell'indirizzo impartito alla attività degli organi di polizia in Sardegna, riportandoli entro i limiti rigorosamente segnati dalla Co-

stituzione e, ancor prima che si conduca l'inchiesta da più parti proposta al Parlamento, adottando misure riparatrici e riformatrici, tra cui appaiono particolarmente significativi ed urgenti:

il ritiro di tutti i reparti speciali inviati in Sardegna;

la rigorosa selezione in base alle capacità e all'orientamento tecnico professionale dei funzionari di polizia giudiziaria inviati in Sardegna;

la punizione immediata, fino alla destituzione e radiazione di qualunque funzionario ed agente si renda colpevole di abusi;

la delega al Presidente della Regione sarda delle funzioni di tutela dell'ordine pubblico nell'ambito del territorio della Regione, secondo l'articolo 49 dello statuto speciale per la Sardegna.

(2-00144) « CARDIA, MARRAS, PIRASTU, PINTOR, MORGANA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quali definitivi interventi intendano adottare, nei settori di rispettiva competenza, per affrontare e risolvere in maniera organica le necessità del Consorzio di bonifica di Vallo di Diano (Salerno) che ha urgenza di fruire di ulteriori consistenti stanziamenti per consentire il risanamento idraulico della ubertosa valle. Gli ultimi eventi meteorici hanno ancora una volta dimostrato la insufficienza delle opere di canalizzazione della rete scolante, risalente a periodi assai remoti (Regi Lagni) e dell'attuale carente inalveamento del fiume Tanagro, l'importante corso d'acqua che percorre longitudinalmente il territorio per circa 40 chilometri; inoltre le rotte nelle arginature ed i conseguenti estesi allagamenti costituiscono, oggi che la campagna è intensamente appoderata, non soltanto un indice di represso sviluppo agro-economico ma un pericolo per la sicurezza sociale; inconveniente ai quali il Consorzio di bonifica ha cercato di rimediare approntando in questi ultimi tempi una vasta e importante progettazione, che va dalla costruzione di un nuovo e capace alveo del fiume Tanagro alla sistemazione della rete scolante nel Fosso del Mulino, dalla costruzione dell'Allacciante le acque alte in sinistra, alle sistemazioni idraulico - connesse dei torrenti confluenti, al complesso di opere irrigue relativo all'intero comprensorio.

« Pertanto, l'interpellante sollecita un immediato coordinamento degli interventi in una organica programmazione che tenga conto di tutte le necessità, dal settore della bonifica idraulica, alle sistemazioni montane, alla viabilità interpodereale, all'elettrificazione rurale, all'irrigazione, alle opere di miglioramento fondiario, stabilendo i tempi e le modalità degli interventi stessi; affidando compiti precisi alle varie amministrazioni operanti (Consorzio, Genio civile, Corpo forestale, Ispettorato provinciale dell'agricoltura, Enel); disponendo per l'assegnazione, sia pure con gradualità, dei fondi necessari con larghezza di prospettive, al fine di determinare un indirizzo chiaro e preciso che porti entro un termine relativamente breve all'eliminazione dell'attuale stato di pericolo per le popolazioni agricole ed intensificati, rapidamente, il processo di sviluppo socio-economico cui il Vallo di Diano ha pieno diritto.

« L'interpellante ha altresì da sottolineare l'incresciosa decisione cui è stata costretta l'amministrazione consortile che, in data 22 dicembre 1968, ha dovuto deliberare il licenziamento della squadra operai addetti ai lavori di manutenzione ordinaria delle opere di bonifica ricadenti nel comprensorio; occorrerebbe che il Ministero dell'agricoltura e la « Cassa » concedessero, come d'altronde si è verificato negli anni decorsi, i lavori di manutenzione di rispettiva competenza in diretta amministrazione al consorzio, evitando il ricorso all'appalto.

« L'allagamento di circa 4 mila ettari di terreni e la conseguente compromissione della produzione agricola, soprattutto nei comuni di Teggiano e di Atena, ha creato uno stato di viva esasperazione nella popolazione agricola colpita più direttamente dalle conseguenze dell'alluvione.

« A tal fine si sollecita il responsabile ed immediato intervento delle amministrazioni ordinarie e straordinarie dello Stato per corrispondere alle attese legittime, con provvedimenti di sostegno e di concreto incoraggiamento diretti a restituire alle categorie agricole, tanto duramente provate, fiducia e sicurezza del proprio avvenire.

(2-00145)

« LETTIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici e della marina mercantile, per sapere se sono a conoscenza dei gravi problemi

che si pongono nel comprensorio Livorno-Pisa in conseguenza del tipo di sviluppo economico in atto nel paese, caratterizzato da un processo di ristrutturazione che mentre colpisce duramente i livelli di occupazione restringe l'area di sviluppo della piccola e media industria.

« Gli interpellanti, in considerazione dell'acuta tensione sociale presente nella zona (nelle scorse settimane le province di Pisa e di Livorno sono scese in sciopero generale) e delle elaborazioni raggiunte dalla conferenza comprensoriale, nonché delle proposte prioritarie indicate che si riferiscono a inderogabili interventi nelle infrastrutture, si richiamano alla indispensabile completa attuazione dell'accordo di Roma del 1962 e chiedono di conoscere quali iniziative concrete intenda prendere il Governo per affrontare seriamente i problemi aperti in questa parte importante della Toscana.

(2-00146) « GIACHINI, ARZILLI, LOMBARDI MAURO SILVANO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere:

se non si ritiene di dare una responsabile valutazione all'iniziativa di controllo del parlamentare proprio in una regione ove il clientelismo, il malcostume, i compromessi con le imprese, i protezionismi passano impunemente rovesciando giornalmente conseguenze deleterie e nuovi guasti su una realtà alquanto dolorosa ed amara, per cui quella iniziativa, che non può non divenire ostinata, non intende servire una esigenza moralistica, bensì tende ostinatamente, interpretando una tendenza alla rivolta, che pur cova nella coscienza di quella gioventù e di quelle popolazioni, ad arrestare una determinata tendenza, in atto da decenni, e che in questi ultimi anni è andata aggravandosi specie sul piano della spregiudicatezza;

se e come intenda affrontare tempestivamente ed organicamente l'indilazionabile problema della difesa del suolo nella regione calabrese, dalla legge, approvata all'inizio del corrente anno, eluso ed aggravato a seguito della costruzione di alcuni tratti dell'autostrada e ciò per la libertà che ebbero quelle grosse imprese di operare spregiudicatamente, carente ogni funzione di controllo degli organi tecnici;

se non intenda riconoscere che, ad esempio, il prelievo di ingente quantitativo di pietrisco dal greto del torrente Catona (Reggio Calabria) ad opera della impresa che costruì quel tratto di autostrada, e che le

consentì di economizzare ingenti somme, ebbe ad intaccare le fondamenta degli argini del torrente, ed allorché, anni addietro, parte di quegli argini è crollata, l'interrogazione al Ministro dei lavori pubblici del tempo, che denunciava il fatto e sollecitava accertamenti sulle responsabilità, non ebbe risposta, ma ci si è preoccupati di far eseguire a spese dello Stato, silenziosamente, la ricostruzione degli argini caduti;

se non ritiene grave la responsabilità degli organi tecnici dello Stato, o di chi eventualmente impedì loro di intervenire, per il fatto che l'impresa che sta costruendo il tratto di autostrada a monte del centro abitato di Bagnara Calabria, potette ammassare un ingente materiale di "risulta" a monte di quell'abitato, per cui in autunno e giorni addietro quell'abitato fu coperto per due volte dal fango e l'attuale Ministro dei lavori pubblici non ha ad oggi rilevato le responsabilità della impresa e di chi consentì all'impresa di operare così spregiudicatamente.

«Così, in altro settore, se non intenda considerare come sia stato possibile procedere allo sdoppiamento della scuola magistrale Tommaso Gulli di Reggio Calabria per la creazione nella stessa città di un nuovo istituto magistrale D'Annunzio, al fine, come appare evidente a tutta l'opinione pubblica reggina, di creare un posto di preside in Reggio, per assegnarlo, negando ogni valutazione di titoli e di merito, ad un determinato personaggio, esponente di un partito di governo e che autorizza chiunque a ricordarsi quel che la stampa locale qualche anno addietro ebbe ad affermare in riferimento al fatto che quel personaggio, allora preside, "è stato dimesso dall'incarico per una relazione con una alunna".

«Se non intenda valutare responsabilmente la situazione che si è creata dal 1965 ad oggi nell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, che impunemente potette calpestare con i diritti costituzionali e legittimi di quel Consiglio provinciale gli interessi, che avrebbero dovuto essere serviti dall'assorbimento dei compiti di istituto di quel consesso, delle popolazioni della provincia di Reggio Calabria.

«La urgenza dei problemi specifici sollevati emerge e dal fatto che gli alunni dell'istituto magistrale Gulli hanno proceduto all'occupazione dell'istituto; per la situazione che si è determinata nella provincia di Reggio per il comportamento dell'Amministrazione provinciale vi sono segni di vivo e profondo risentimento tra le popolazioni e

fra le categorie di lavoratori interessate; la minaccia, conseguente al comportamento delle imprese, si è aggravata ed incombe sul destino di esseri umani.

(2-00147)

« MINASI, AMODEI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere se non intendano insediare immediatamente una commissione che esamini, in breve e predeterminato periodo di tempo, i modi e i tempi di adozione da parte delle forze dell'ordine di mezzi di sfollamento diversi dalle armi da fuoco e al tempo stesso i provvedimenti normativi necessari per assicurare ai singoli appartenenti alle stesse forze dell'ordine la massima tutela nello svolgimento delle loro funzioni.

(2-00148)

« MAMMI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione perdurante nella Valle Bormida e delle condizioni di prostrazione e di esasperazione delle popolazioni rurali.

« Dette popolazioni, dopo aver esperito ogni via possibile anche con l'appoggio delle Amministrazioni comunali e particolarmente dell'Amministrazione provinciale di Cuneo, continuano a sopportare notevoli danni a causa dell'inquinamento delle acque e dell'atmosfera; constatano inutilmente esaurita ogni azione innanzi alla Magistratura ed a ogni organo burocratico dello Stato; si trovano condannate al pagamento di rilevanti spese anche se l'Ispettorato agrario provinciale di Cuneo, l'Istituto zooproflattico del Piemonte e della Liguria ed apposita commissione interministeriale avevano ripetutamente evidenziato i danni.

« L'interpellante, al fine di interrompere una palese ed insopportabile ingiustizia perpetrata ai danni di tanto laboriose ed inerme popolazioni, chiede:

1) l'immediato e concreto intervento al fine di alleviare gli interessati da oneri ingiusti, insopportabili e mortificanti;

2) il sollecito e fermo impegno del Governo per appurare e quindi eliminare una situazione che presenta aspetti drammatici.

(2-00149)

« BALDI ».